

Prasnottara Ratna Malika

La collana di gemme preziose
di domande e risposte

di Shankara Bhagavatpada

Traduzione e commento a cura

di Parama Karuna Devi

nuova edizione riveduta (2016)

pubblicato da

Jagannatha Vallabha Vedic Research Center

Copyright © 2016 Parama Karuna Devi

Tutti i diritti riservati.

ISBN-13: 978-1533340672

ISBN-10: 1533340676

Jagannatha Vallabha Vedic Research Center

phone: +91 94373 00906

E-mail: paramakaruna@aol.in

Website: www.jagannathavallabha.com

Indirizzo postale:

PAVAN House

Siddha Mahavira patana,

Puri 752002 Orissa

Verso 1

कः खलुः नालंक्रियते दृष्ट-अदृष्ट-अर्थ-साधन पटीयान्
अमुया कण्ठस्थितया प्रश्न -उत्तर-रत्नमालिकया ।

*kaḥ khalu nālaṅkriyate dṛṣṭa-adṛṣṭa-artha sādhana paṭiyān
amuyā kaṅṭha sthitayā praśna uttara ratna-mālikayā*

Chi non si adorerà con questa collana di preziose domande e risposte, da imparare a memoria per ricordarla sempre, che rappresenta il mezzo migliore per ottenere i successi della vita, visibili e invisibili!

L'immagine poetica della collana di gemme preziose (*ratna-mala*) è intesa a illustrare le meravigliose qualità di questa raccolta di domande e risposte: si tratta di insegnamenti paragonabili a gemme preziose per la ricchezza e il valore, lo splendore e l'inalterabilità, e anche per l'influsso positivo sulla vita di chi li onora tenendoli sempre vicino al cuore. Le pietre preziose infatti possiedono delle qualità benefiche che possono neutralizzare le cattive influenze dei pianeti e portare benessere, bellezza e splendore, salute e felicità a chi le indossa. Similmente le domande e le risposte di questa collezione sono una vera miniera di benefici (*artha*), cose preziose e utili, sia visibili che invisibili (*drista-adrista*). I benefici visibili sono quelli immediati e materiali, mentre quelli invisibili sono quelli futuri e quelli spirituali, che derivano da una crescita personale e da una graduale realizzazione della realtà della vita.

La conoscenza può essere ottenuta in due modi - con il metodo ascendente o con il metodo discendente - ma senza dubbio il modo migliore consiste nell'ascoltare un'anima realizzata e fare domande sincere, poi meditare attentamente sulle risposte.

Nella cultura vedica si dà una grande importanza alla trasmissione della conoscenza per via orale, perché questo implica una relazione diretta con l'insegnante e quindi una maggiore efficacia nell'apprendimento. Anche la *Bhagavad gīta*, il testo più importante e più accessibile della filosofia del *Sanātana dharma*, raccomanda di cercare la verità facendo molte domande (*pariprasna*) a coloro che hanno una visione chiara della realtà (*tattva-darsinab*).

Un altro termine importante in questo verso di apertura è la parola *sadhana*, che indica una pratica regolare, tesa allo sviluppo della vita spirituale. La conoscenza spirituale non è mai semplicemente teorica o accademica, perché senza una pratica sincera e costante non è possibile comprenderla veramente. Quindi la *Bhagavad gita* (4.34) raccomanda un sincero atteggiamento di servizio verso l'insegnante, e il processo di iniziazione alla pratica spirituale: *tad viddhi pranipatena pariprasnena sevaya, upadeksyanti te jñanam jñaninas tattva-darsinah*, “Devi studiare questa conoscenza avvicinando un maestro con domande umili e offrendogli servizio. Coloro che vedono la Verità ti inizieranno alla Conoscenza.”

Lo studio regolare, possibilmente con l'apprendimento a memoria, è una pratica molto importante per assimilare gli insegnamenti, perché trasforma gli insegnamenti in una parte importante della nostra vita, poiché dedichiamo una grande parte del nostro tempo e delle nostre energie.

Verso 2

भगवन्! किम् उपादेयम्?

bhagavan! kiṁ upādeyam?

O Signore! Che cosa dobbiamo accettare?

गुरुवचनम्!

guru-vācanam

Le parole del maestro.

Il termine *bhagavan* indica una persona che possiede la perfezione (*bhaga*) e si usa generalmente per riferirsi a una personalità divina o di grande statura spirituale. Secondo Parasara Muni, questa perfezione si manifesta in sei forme: saggezza o conoscenza, bellezza o splendore, opulenza o ricchezza, fama, potenza e rinuncia.

Uno studente sincero deve rispettare e servire il Guru autentico come diretto rappresentante di Dio. Il *Bhagavata Purana* (11.17.27) afferma, *acaryam mam vijaniyan navamanyeta karhicit, na martya-buddhyasnyeta sarva-deva-mayo gurub*, “Bisogna comprendere che l'*acharya* non è differente da Bhagavan in quanto lo rappresenta; non bisogna mai mancare di rispetto al maestro spirituale autentico considerandolo un normale essere umano. Non

bisogna mai essere invidiosi o ostili verso un maestro spirituale autentico, che è il rappresentante di tutti i Deva.”

Nella cultura vedica, la figura del maestro (*guru*) è di importanza fondamentale. Per progredire nella conoscenza teorica e pratica, è essenziale essere benedetti dalla guida illuminata di una persona esperta e capace, che possa condurci e sostenerci lungo il cammino sdruciolevole della vita. Il termine *guru* significa letteralmente "pesante", "solido", e suggerisce l'immagine di una persona che possiede una vasta conoscenza ed esperienza, tale da dare grande peso e solidità alle sue parole e ai suoi insegnamenti.

Vacham si riferisce alla parola, agli insegnamenti, agli ordini: chi non dà sufficiente considerazione alle parole del maestro non potrà mai imparare nulla. Un altro significato di *vacham* si riferisce ai *mantra*, le formule di meditazione che il maestro trasmette al discepolo al momento dell'iniziazione e che fanno parte della pratica spirituale di ogni seguace dei *Veda*. I *mantra* devono essere ricevuti adeguatamente da un maestro realizzato, altrimenti non avranno lo stesso effetto - perciò è molto importante ascoltare con attenzione il maestro quando pronuncia *mantra* e istruzioni.

हेयमपि किम् ?

heyam api kim?

E cosa bisogna abbandonare?

अकार्यम् ।

akāryam

Le azioni proibite.

Il termine *akaryam* indica in particolare "ciò che non deve essere fatto", e si riferisce a tutto ciò che non viene raccomandato né dal maestro né dalle scritture. Esistono molte attività negative, che portano conseguenze dannose: tra queste, il consumo di alimenti non vegetariani, il consumo di sostanze intossicanti, e un comportamento immorale e contrario ai principi del *dharmā* (la religione etica). Tutto ciò dev'essere abbandonato, altrimenti i nostri tentativi di progresso spirituale e di acquisizione della conoscenza saranno inutili.

को गुरुः ?

ko guruḥ?

Chi è un maestro?

अधिगततत्त्वः । शिष्यहिताय उद्यतः सततम् ।

adhigata tattvaḥ, śiṣya hitāya udyataḥ satatam

Una persona che ha compreso direttamente la verità e che cerca sempre il bene del discepolo.

Esistono molti equivoci e molti pregiudizi sulla figura del maestro, o *guru*, spesso creati da aspettative culturali e sociali. In realtà, il *guru* non è qualificato dai titoli accademici, dalla casta o famiglia in cui è nato, da una particolare razza, gender o nazionalità, dall'abito che indossa o dall'appartenenza a un ordine sociale specifico, e nemmeno dalla posizione gerarchica in qualche istituzione religiosa. La vera definizione del *guru* viene data da Shankara Acharya in questo verso: chi non ha realizzato direttamente e profondamente la verità che insegna (*tattva*) e non agisce sempre in modo disinteressato, unicamente per il bene del discepolo (*śiṣya hitaya*), non è un vero *guru*.

Il termine *adhigata* è molto simile a un termine che viene usato nella filosofia buddhista per indicare un'anima illuminata: *tathagata* ("chi è giunto alla destinazione").

Verso 3

त्वरितं किं कर्तव्यं विदुषाम् ?

tvaritaṁ kiṁ kartavyaṁ viduṣaṁ?

Che cosa deve affrettarsi a fare il saggio?

संसार -सन्ततिच्छेदः

samsāra-santati cchedaḥ

A mettere fine al ciclo di nascite e morti.

Vidusa o *vidyan* è "colui che conosce", cioè una persona che ha appreso la conoscenza e grazie ad essa ha raggiunto la saggezza. Una persona che possiede la conoscenza ha un dovere supremo da compiere: spezzare il ciclo di nascite e morti ripetute, creato dai condizionamenti materiali, e combattere contro attaccamenti, ignoranza e illusione.

Il termine *samsara* è molto importante, perché illustra il circolo vizioso di nascite e morti: tutti coloro che nascono dovranno morire, e coloro che muoiono senza essersi liberati dai condizionamenti saranno costretti a rinascere. Molti pensano che la nascita sia un lieto evento e la morte una disgrazia, ma alla luce della conoscenza possiamo vedere che la nascita in un corpo materiale porta con sé numerosi anni di sofferenze e difficoltà, mentre la morte costituisce spesso una liberazione dal dolore. Ma finché continueremo a desiderare ciò che si trova sul piano materiale, ci troveremo a rinascere innumerevoli volte, passando attraverso infinite sofferenze, come un prigioniero che viene trasferito da una cella all'altra senza mai uscire di galera. Come liberarsi da questa prigione?

किं मोक्षतरोः बीजम् ?
kiṁ mokṣa-taroḥ bījam ?

Qual è il seme dell'albero della liberazione?

सम्यग्ज्ञानं क्रियासिद्धम् ।
samyag jñānām kriyā siddham

La giusta conoscenza, applicata attraverso l'azione.

La liberazione (*moksa*) è qui paragonata a un albero, una pianta solida e vitale che nasce da un seme, germoglia e mette radici, crescendo e rafforzandosi sempre più fino a dare frutti. Chi desidera ottenere la liberazione deve dunque cercare innanzitutto la conoscenza con animo sincero, applicandola continuamente con l'esperienza personale e la pratica (*kriya*, "ciò che deve essere fatto").

Un altro significato di questo verso implica che la conoscenza viene acquisita attraverso l'esperienza diretta, compiendo quelle azioni che sono giuste e necessarie, completandole e superandole come vari corsi di studi accademici devono essere frequentati in pratica e portati a termine attraverso gli esami e le tesi di laurea.

Lo stesso principio si applica nella vita e nell'acquisizione della conoscenza che porta alla liberazione dai condizionamenti materiali e dall'illusione; solo in questo modo si può raggiungere il distacco in modo solido e autentico.

Verso 4

कः पथ्यतरः ?

kah pathyatarah?

Qual è la cosa più benefica di tutte?

धर्मः ।

dharmah

Il *dharma*.

Il termine *dharma* è pieno di significati profondi e non è semplice da spiegare. Il termine deriva dalla radice *dhr*, che significa "sostenere", in riferimento a quelle azioni che sostengono la comunità universale e l'individuo nella sua evoluzione. In poche parole il *dharma* può essere definito come il "fare ciò che è giusto".

Le *Upanisad* affermano, *dharmasya tattvam nibita gubaya*, "l'essenza, il significato del *dharma*, è sottile e nascosto". Spesso *dharma* viene tradotto con "religione" o "dovere", talvolta con "rettezza", "virtù" o "giustizia", poiché contiene tutti questi significati.

In realtà, *dharma* si riferisce alla qualità inerente dell'essere, attraverso la quale è possibile arrivare alla perfezione, intesa come armonia completa con tutti gli altri aspetti dell'esistenza negli universi materiali e spirituali. In questo senso, *dharma* è anche *tattva* e *satya*, la Realtà stessa, allo stesso tempo il mezzo e il fine..

Ora, proprio come il termine *atma* ("sé") può essere interpretato in vari modi a seconda del livello di identificazione della persona che parla (si può quindi applicare al corpo e alle sue manifestazioni, oppure alla mente o anche all'anima, che è il vero sé), anche il termine *dharma* viene spesso applicato a diversi livelli.

Considerando la posizione sociale di una persona, *dharma* indica i doveri sociali inerenti al compimento delle proprie attività lavorative, che sono "religiosi" rispetto alla posizione sociale, dei vari tipi di persone: intellettuali

e insegnanti, governanti e guerrieri, imprenditori e commercianti, manovali e servitori. Considerando la posizione familiare, esiste una definizione del *dharmā* diversa riguardo all'uomo sposato, alla donna, a coloro che si trovano nell'ordine di *brahmacharya* o di *sannyasa* e così via. A livello culturale, *dharmā* indica le diverse tradizioni religiose seguite dal proprio gruppo di appartenenza.

Tutto ciò rimane comunque su un livello sociale o familiare, temporaneo, soggetto a cambiare a seconda delle trasformazioni della propria posizione da una vita all'altra o anche in una stessa vita. Esiste però un *dharmā* eterno, un *sanātana dharmā*, che non cambia mai e consiste nell'applicare e difendere l'essenza della religione, che può essere definita anche come "rettitudine", "religiosità" o "virtù", o "dedizione al Tutto supremo". E' sempre la cosa giusta da fare, per chiunque.

In qualsiasi posizione sociale, religiosa, familiare o culturale ci troviamo, i fondamenti del *dharmā* rimangono gli stessi, e consentono alla comunità universale (vista come il Corpo della Divinità, *virat rūpa*) di funzionare armoniosamente e portare l'intero universo verso il progresso (*viśva kalyāna*). Tutto ciò che è contrario a questo viene definito *adharma* (contrario al *dharmā*)

La *Manu smṛiti* spiega che il *dharmā* si manifesta in 10 forme: *satyam* (veridicità), *dhṛiti* (coraggio), *kṣama* (tolleranza e pazienza), *dama* (controllo di sé), *asteya* (onestà e astensione dalle appropriazioni indebite), *indriya-nigraha* (controllo dei sensi), *dhi* (intelligenza o capacità di meditazione), *vidya* (conoscenza acquisita attraverso lo studio), *akrodha* (libertà dalla collera), *saucam* (pulizia e purezza esteriore ed interiore). Altre scritture vediche riassumono il *dharmā* in quattro principi basilari: *satyam* (veridicità), *daya* (misericordia), *saucam* (pulizia e purezza), e *tapas* (austerità).

कः शुचिः इह ?

kaḥ śuciḥ iha?

Chi è puro in questo mondo?

यस्य मानसं शुद्धम् ।

yasya mānasam śuddham

Chi ha la mente pura.

La pulizia o purezza costituisce uno dei pilastri fondamentali del progresso personale e della pratica religiosa. Una persona contaminata o sporca tende

a contaminare e sporcare anche altri, perciò i *Veda* raccomandano di evitare il contatto con tali persone, specialmente quando si desidera progredire nella realizzazione spirituale.

Asat-sanga è uno dei veleni più pericolosi, perché la sporcizia e la contaminazione offuscano la nostra percezione perpetuando le convinzioni illusorie e impedendoci di vedere veramente.

Per questo motivo i *Veda* raccomandano che cose o persone contaminate non vengano mai a contatto con oggetti, luoghi o persone nell'ambito della religione, dei rituali e della meditazione. Coloro che non hanno fede in una via religiosa o che vivono in modo contrario ai suoi principi solitamente non vengono ammessi nelle zone più sacre dei suoi luoghi di culto, altrimenti contaminerebbero l'atmosfera generale creando difficoltà a coloro che cercano di elevarsi spiritualmente.

Il problema consiste però nel determinare chi è puro e chi non lo è. Molti pensano che la purezza si possa giudicare dal tipo di corpo fisico, dalla posizione sociale o familiare (*varna* o *asbrama*), dall'appartenenza a una casta, o da esperienze passate, ma Shankara Acharya rivela che non è così: la purezza di una persona si può giudicare soltanto dalla purezza della sua mente, cioè della sua coscienza, delle sue intenzioni, dei suoi desideri e delle sue abitudini mentali.

Se non si conoscono questi fattori si cade nella mancanza di corretta discriminazione.

कः पण्डितः ?

kaḥ paṇḍitaḥ?

Chi è il saggio?

विवेकी

vivekī

Una persona intelligente, che sa discriminare.

Il termine *paṇḍita* o *paṇḍa* è molto usato nella cultura indiana per determinare un "saggio", una persona colta e rispettabile, che conosce le scritture e quindi può insegnare e guidare la gente sulla via del progresso spirituale e delle cerimonie rituali. In questo senso, il *paṇḍita* è la guida e il maestro della società.

A causa dell'illusione, gli esseri condizionati vedono sé stessi e gli altri secondo termini materiali relativi al corpo, giudicando la categoria sociale di appartenenza secondo la nascita (*jati*). In realtà secondo la *Bhagavad gita* ogni persona deve essere valutata secondo il livello di consapevolezza individuale, determinato esteriormente dalle qualità e dalle attività dimostrate in pratica (*chatur varnyam maya sristam guna karma vibhagasah*, 4.13).

Secondo i *Veda* esistono quattro principali suddivisioni della società, create dal Signore stesso: *brahmana* (insegnanti e sacerdoti), *ksatriya* (governanti e guerrieri), *vaisya* (imprenditori e commercianti), e *sudra* (operai o servitori che hanno solo abilità manuali). Nella nomenclatura vedica un insegnante religioso viene definito anche *pandita* (saggio), *vipra* (erudito), *dvija* (nato-due-volte, cioè chi ha ricevuto la nascita spirituale dell'iniziazione), e *brahmana* (cioè *brahma-jana*, chi conosce il Brahman, lo spirito, e vive secondo la coscienza spirituale). Queste qualità sono confermate nella *Bhagavad gita* (5.18): *vidya-vinaya-sampanne brahmane gavi hastini, suni caiva svapake ca panditah sama-darsinah*, "il saggio che possiede la conoscenza vede con occhio equanime il *brahmana*, la mucca, l'elefante, il cane e il *candala* (mangiatore di cani)."

L'intelligenza discriminante di cui parla questo verso del *Prasnottara Ratna Malika* non contraddice la visione equanime descritta dalla *Bhagavad gita* ma la definisce in modo più specifico, permettendo al saggio di relazionare con diversi esseri viventi con compassione e rispetto ma allo stesso tempo con intelligenza, impegnando ciascuno secondo le qualità e le attività (*guna e karma*) che gli sono proprie per natura sul piano materiale (*dharm*a temporaneo) e anche secondo la loro posizione eterna (*sanatana-dharma*).

किं विषम् ?

kin viṣam?

Che cos'è il veleno?

अवधीरणा गुरुषु ।

avadhīraṇā guruṣu

Mancare di rispetto ai maestri.

Anche sul piano della vita comune, uno studente che manca di rispetto ai docenti, non li ascolta attentamente e non segue le loro istruzioni o trasgredisce i loro ordini ha ben poche possibilità di progredire e ottenere una vera conoscenza.

Il *guru* agisce sempre per il bene del discepolo, ma nessuna scrittura ordina di dare istruzioni e insegnamenti a coloro che mostrano di non essere interessati ad ascoltarli rispettosamente e sinceramente: per questo motivo la mancanza di rispetto verso l'insegnante porta automaticamente a perdere la possibilità di progredire.

Nella *Bhagavad gita* si raccomanda di avvicinare rispettosamente il maestro e di servirlo umilmente e sinceramente (*tad viddhi pranipatena pariprasenna sevaya*) per poter ricevere le sue benedizioni e la sua conoscenza. Il *guru* deve essere addirittura adorato come la personificazione della conoscenza e il rappresentante della Divinità (*gurur brahma gurur vishnu guru devo mahesvarah, guru sakshat parambrahma tasmai sri gurave namah*), e considerato come il vero amico, genitore e maestro. E' detto anche: *dhyana mulam guror murtih, puja mulam guroh padam, mantra mulam guror vakyam, moksa mulam guroh kripa*, l'immagine del *guru* è la base o la radice della meditazione, i piedi di loto del *guru* sono la base o la radice dell'adorazione rituale, la parola del *guru* è la base o radice del *mantra*, e la misericordia del *guru* è la radice della liberazione.

Verso 5

Qual è l'essenza della vita materiale?

किं संसारे सारम् ?

kiñ saṁsāre sāram?

Su questo dobbiamo meditare ripetutamente.

बहुशोऽपि चिन्त्यमानं इदमेव ।

bahuśo 'pi cintayamānaṁ idam eva

Il termine *samsara* non è facile da comprendere, poiché costituisce il fondamento stesso della dottrina della liberazione spirituale. Quando si parla di liberazione, bisogna innanzitutto chiedersi: "liberazione da cosa?" Ogni essere vivente aspira alla felicità, alla conoscenza e all'eternità, e sul piano materiale si trova continuamente ostacolato in questa sua ricerca da sofferenze di vario genere, dall'ignoranza e dalla temporaneità del proprio corpo e di tutto ciò che lo circonda. Naturalmente questo contrasto provoca una profonda frustrazione, simile a quella di un prigioniero che vorrebbe fare molte cose ed essere felice, ma viene costantemente impedito.

I *Veda* insegnano che la radice di questa frustrazione risiede nell'illusione della dualità, nell'identificarsi erroneamente con gli oggetti e il corpo materiale. Finché rimaniamo nell'illusione materiale, sia la nostra identificazione che gli oggetti del nostro attaccamento continueranno a generare sofferenza, ignoranza e temporaneità. Purtroppo, a causa dell'attaccamento a ciò che è impermanente, l'essere condizionato rincorre costantemente il miraggio della felicità materiale e giunto al termine del tempo concesso a questo corpo materiale, è costretto a rinascere nuovamente per proseguire la sua folle corsa.

Questo ciclo di morti e rinascite viene definito *samsara*, la ruota della vita materiale, e può essere paragonato alle catene che tengono legato il prigioniero nonostante i suoi spostamenti di cella e lo trascinano qua e là. Come liberarsi dal ciclo di nascite e morti ripetute? Se non si comprende profondamente l'essenza o la causa della prigionia, è impossibile raggiungere la liberazione: la chiave che scioglie le nostre catene deve essere conquistata attraverso la conoscenza, e questo richiede una meditazione costante e ripetuta.

La ripetizione della meditazione serve sia per ricordare costantemente lo scopo del nostro lavoro di liberazione sia per comprendere sempre meglio la conoscenza spirituale; infatti la conoscenza cresce sulla base delle conoscenze precedenti, ampliando sempre più il nostro panorama, e man mano che il livello della nostra realizzazione diventa più alto e ampio, siamo in grado di comprendere spiegazioni differenti, più complesse e complete.

किं मनुजेषु इष्टतमम् ?

kiṁ manuṣeṣu iṣṭatamam?

Che cosa è maggiormente desiderabile per gli esseri umani?

स्व-पर-हिताय उद्यतं जन्म ।

sva-para-hitāya udyatam janma

Una vita dedicata al bene proprio e altrui

Questo verso espande la spiegazione del significato di liberazione, applicandolo alla libera scelta di accettare una nascita o la vita (*janma*) per lavorare al bene proprio e altrui. *Manusya janma* può diventare una vera benedizione invece che una condanna ai lavori forzati, se soltanto ci dedichiamo al vero bene di tutti gli esseri, noi compresi.

Molti pensano che dedicarsi al bene altrui implichi necessariamente trascurare sé stessi, o che sia più desiderabile e vantaggioso cercare il proprio bene che preoccuparsi del bene altrui, ma questo verso dice chiaramente che il bene degli altri deve essere mantenuto sullo stesso piano rispetto al nostro bene personale. Questa visione libera dalla dualità è fondata sulla comprensione profonda della natura spirituale di tutti gli esseri: il bene spirituale di uno è il bene spirituale di tutti, perché non c'è conflitto di interessi sul piano del Brahman (lo spirito supremo e assoluto). Il lavoro attivo e assiduo che tende a beneficiare spiritualmente sé stessi e gli altri è un'occasione preziosa offerta dalla vita in un corpo umano, e non bisogna sottovalutarla o sprecarla inutilmente in nome del distacco e della rinuncia.

Molti pensano che per liberarsi dall'illusione e dall'attaccamento sia necessario e sufficiente ritirarsi dal mondo, dalle relazioni e dal lavoro, ma non è così: una persona che passa i suoi giorni nell'ozio in nome della religione e della rinuncia sta in realtà sprecando una preziosa occasione e manca di rispetto agli insegnamenti dei grandi maestri.

Verso 6

मदिरेव मोहजनकः कः ?

madireva moha-janakah kah?

Che cosa genera l'illusione, che è simile ai fumi dell'alcol?

स्नेहः ।

snehah

L'attaccamento.

Dopo aver raccomandato di lavorare attivamente per il bene proprio e degli altri, si chiarisce qui la natura del lavoro necessario e le modalità in cui deve essere svolto. Il termine *madira* indica una sostanza inebriante, simile all'alcol o all'oppio, che confonde le idee, l'intelligenza e la visione della persona impedendole di capire le cose, lavorare bene e mantenere la giusta direzione.

Chi valuta il bene proprio e altrui sulla base dell'attaccamento materiale agli oggetti dei sensi (denaro, proprietà, posizione sociale, prestigio e altri vantaggi materiali) è confuso come un ubriaco, che non sa più chi è, dove si

trova e che cosa sta facendo, perciò non può svolgere un lavoro adeguato o trarre beneficio dalle opportunità che gli vengono presentate.

E' importante qui distinguere l'attaccamento dall'affetto, entrambi definiti spesso con lo stesso termine, *sneha*. Mentre amore ed affetto costituiscono un sincero desiderio di fare il bene (*sva-para-bitaya*, come raccomanda il verso precedente), attaccamento significa voler usare gli altri per il proprio piacere e a proprio vantaggio materiale personale, considerandoli oggetti dei sensi, proprietà personali di cui possiamo fare ciò che vogliamo. L'amore libero da attaccamento produce liberazione, felicità e bene per tutti, mentre l'attaccamento crea illusione e sofferenza per tutti.

के च दस्यवः ?

ke ca dasyavah?

Chi sono i ladri?

विषयाः ।

viṣayāḥ

Gli oggetti dei sensi.

Ladro è chi sottrae qualcosa al legittimo proprietario senza dare nulla in cambio. Quando le nostre energie, il nostro tempo, la nostra intelligenza e le nostre opportunità vengono assorbiti dagli oggetti dei sensi, non ne ricaviamo alcun beneficio duraturo; dovremmo piuttosto dedicare ogni nostra risorsa a lavorare per il vero beneficio spirituale di noi stessi e degli altri.

Un'altra definizione di ladro comprende i truffatori, cioè coloro che promettono delle cose e poi non le mantengono. In questo senso, gli oggetti dei sensi sono ladri perché nonostante le belle promesse di piacere e soddisfazione, possono dare soltanto sensazioni fugaci, che portano sia gioia che dolore.

Gli oggetti dei sensi sono elencati nelle scritture vediche come *rupa* (forma), *śabda* (suono), *rasa* (sapore), *gandha* (odore), *sparsa* (contatto fisico). Non bisogna fare l'errore di confondere gli oggetti dei sensi con gli oggetti in sé, che non hanno alcuna responsabilità nella creazione dei nostri problemi: le cose e i corpi di bell'aspetto, la musica, i cibi gustosi, i fiori profumati e le cose piacevoli da toccare esistono a prescindere dalla nostra percezione e dal nostro desiderio, e devono essere rispettati ed eventualmente utilizzati per uno scopo superiore, senza attaccamento al nostro piacere personale.

का भवल्ली ?

kā bhava-vallī?

Che cos'è il rampicante della nascita?

तृष्णा ।

trṣṇā

La sete di piacere.

Valli è una pianta rampicante che cresce sostenuta da un albero o da un altro corpo solido. La nascita o la rinascita, cioè il legame con il ciclo della vita materiale, cresce appoggiandosi alla vera esistenza, che è eterna. A causa dell'illusione e della sete di piacere materiale, l'essere condizionato cerca costantemente il contatto con gli oggetti dei sensi, per il quale è necessario avere un corpo materiale, condannandosi così automaticamente a rinascere vita dopo vita.

Questo rampicante della rinascita viene annaffiato e coltivato dalle abitudini; in questo senso il termine *trishna* è particolarmente indicativo, perché fisiologicamente molti bisogni, come la sete, la fame e le tossicodipendenze aumentano drammaticamente man mano che si indulge nel soddisfarle senza controllarle. Ad esempio, se si è abituati a bere molto si avrà la tendenza a bere sempre di più, e se si mangia cibo salato, il desiderio di sale può prendere il sopravvento in modo smodato, facendo aumentare sempre di più il desiderio e la quantità di sale consumata, anche se in ultima analisi il vero bisogno sarebbe molto inferiore e un consumo eccessivo di sale è effettivamente dannoso per la salute.

Tagliando o sradicando questa sete di piacere, inesauribile e sempre intenta a nutrirsi di sé stessa, è possibile eliminare la necessità di una nuova rinascita, con tutte le sofferenze che essa comporta.

को वैरी ?

ko vairī?

Chi è il nemico?

यस्तु अनुद्योगः ।

yastu anudyogaḥ

L'unico nemico è l'ozio.

Anudyoga significa letteralmente "non impegnarsi in nulla". Per chiarire meglio il concetto della rinuncia alla sete di piacere, che può portare molte persone all'indifferenza e all'ozio, è necessario spiegare quanto sia dannoso il semplice astenersi dall'azione. Per una persona materialista che lavora soltanto per ottenere un beneficio personale egoistico, l'idea di abbandonare la sete di piaceri e di acquisizioni materiali induce naturalmente ad abbandonare ogni attività e a vivere senza responsabilità e senza impegni, in una specie di perenne vacanza, diventando così un parassita della società.

La vera rinuncia è però molto diversa, e consiste nell'impegnarsi sinceramente nell'azione rimanendo distaccati dal desiderio di godere dei suoi frutti. Chi non ha ancora raggiunto questo livello può progredire lavorando per il bene proprio e degli altri, ma chi si limita ad oziare non ottiene nulla e spreca l'opportunità offerta dalla forma umana di vita.

Nella vita quotidiana non esistono nemici per un essere umano - né persone, né eventi, né ignoranza né cattive qualità - che non possano essere neutralizzati con un'opera attenta e assidua, ma l'ozio e la pigrizia, l'inerzia e l'indifferenza costituiscono i veri nemici che distruggono continuamente la nostra vita, i nostri beni e il nostro progresso.

Verso 7

कस्मात् भयम् इह ?

kasmāt bhayaṁ iha?

Da dove viene la paura in questo mondo?

मरणात्

marañāt

Dalla morte.

La paura della morte è insita in tutti gli esseri, che reagiscono istintivamente lottando per la sopravvivenza a qualsiasi costo. Per un essere umano, la morte è l'esame finale della vita, che deciderà quale sarà la nostra prossima destinazione. Per chi non crede nell'eternità dell'anima la morte acquista anche un significato ancora più sinistro, poiché implica la dissoluzione dell'essere, la non-esistenza, la perdita di tutto ciò che si è convinti di possedere, compresa la nostra identità.

Per vincere la paura della morte non è sufficiente evitare di pensare alla nostra mortalità come cercano di fare i materialisti; dobbiamo piuttosto cercare di comprendere la natura della vera esistenza (*sat*), che è eternità, conoscenza e felicità. La *Bhagavad gita* spiega che lo spirito, che pervade il corpo, è imperituro e indistruttibile (*avinasi tu tad viddhi yena sarvam idam tatam, vinasam avyayasyasya na kascit kartum arhati*, 2.17). Ciò che è eterno e reale (*brahma satya*) non può mai smettere di esistere.

Chi si identifica con il corpo viene preso dal panico all'idea di perderlo, mentre chi ha compreso profondamente la propria natura spirituale (*abam brahmasmi*) non ricade più nelle regole materiali e non ha più bisogno di temere la morte. La *Bhagavad gita* (2.13) insegna: *debino 'smin yatha debe kaumaram yauvanam jara, tatha debantara-praptir dhiras tatra na muhyati*, "Il saggio non è confuso al momento della morte, perché sa che la morte non è dissimile dal passaggio dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia." Anche nel passaggio dall'infanzia alla giovinezza e alla vecchiaia dobbiamo affrontare un cambiamento di corpo, anche se molto più graduale, e se applichiamo questa conoscenza al momento della morte saremo liberi dalla paura.

La *Bhagavad gita* (2.22) presenta un altro facile esempio: quello di abiti vecchi e strappati che vengono abbandonati per indossarne dei nuovi, *vasamsi jirmani yatha vibhaya navani gribhanti naro 'parani, tatha sarirani vibhaya jirnany anyani samyati navani debi*. Quindi la morte del corpo fisico in sé non comporta nemmeno la cessazione della personalità, che quando è ancora legata al piano materiale riporta l'essere a nascere nuovamente in un corpo per continuare il viaggio nella ruota della reincarnazione.

अन्धात् इह को विशिष्यते?

andhāt iha ko viśiṣyate?

Chi è peggio di un cieco?

रागी

rāgī

Una persona che mantiene un attaccamento.

कः शूरः?

kaḥ śūrah?

Chi è coraggioso?

यः ललना-लोलन-बाणैः न च व्यधितः ।

yaḥ lalanā-lolana-bāṇaiḥ na ca vyadhitaḥ

**Chi non è scosso dagli sguardi acuti come frecce
delle donne appassionate.**

Il termine *sura* significa "eroe", "guerriero", cioè un uomo di grande forza e determinazione. Affrontare i nemici esterni è molto più facile che affrontare i nemici interni, come la lussuria, che divampa facilmente quando si trova in contatto di qualità simili nell'ambiente circostante. Secondo il principio fisico della risonanza, quando un oggetto vibra a una certa frequenza (come il diapason) provoca vibrazioni simili in altri oggetti circostanti che hanno la sua stessa natura.

Così una persona che ha desideri carnali crea ondate di lussuria che vanno a colpire come frecce coloro che le stanno davanti, risvegliando vibrazioni simili. In particolare, lo sguardo è il veicolo dei sentimenti e dei pensieri, e può essere molto eloquente e rivelatore degli stati d'animo particolarmente forti di una persona. Un uomo che non viene scosso da un tale assalto e continua nel suo dovere senza lasciarsi abbattere o piegare - cioè "ammalarsi" - è senz'altro un eroe forte e determinato e merita la gloria e la vittoria.

Per la natura biologica del corpo e della mente, di norma l'uomo è attratto dalla forma femminile, così come la donna è attratta dalla forma maschile, perciò è necessario che il contatto tra uomini e donne sia regolato da principi superiori, che aiutano entrambi a progredire nella vita spirituale. Le relazioni e i contatti che non sono basati sul lavoro sincero per il bene proprio e degli altri (*sva-para hitaya*) sono pericolosi come una battaglia, ma il guerriero spirituale rimane saldo sui suoi principi e combatte per stabilire i principi della spiritualità nella società, nonostante gli attacchi di ogni genere che provengono dalle persone materialiste.

Verso 8

पातुं कर्णाञ्जलिभिः किम् अमृतम् इह युज्यते ?

pātuṁ karṇāñjalibhiḥ kiṁ amṛtaṁ iha yujyate?

Che cosa è degno di essere ascoltato come nettare?

सदुपदेशः

sad-upadeśah

I buoni insegnamenti.

L'immagine poetica di questo verso ci esorta a ricevere con rispetto e cura gli insegnamenti delle persone buone e sante. *Karna* significa "orecchie" e *añjali* "a mani giunte". Chi si fa avanti per ricevere qualcosa a mani giunte mostra rispetto e attenzione, e desiderio di ricevere il più possibile. Dovremmo usare quindi la nostra capacità di ascolto (le orecchie) con un atteggiamento di preghiera e sollecitudine per assorbire il nettare dei buoni insegnamenti.

Il termine *amritam* significa letteralmente "nettare dell'immortalità", l'elisir che guarisce ogni male e dona la vita eterna. Finché si beve questo nettare non si ha motivo di temere la morte o il decadimento: nello stesso modo, finché si ascoltano rispettosamente e avidamente gli insegnamenti delle persone buone e sante, non abbiamo da temere nulla dalla morte e dalla degradazione. *Sat* indica che gli insegnamenti in questione devono essere di natura spirituale o perlomeno di natura sattvica, veritieri e benefici per tutti.

किं गुरुतायां मूलम् ?

kiṁ gurutāyāṁ mūlam?

Qual è la causa della grandezza?

यत् एतत् अप्रार्थनं नाम् ।

yat etat aprārthanam nāma

Ciò che viene definito come non chiedere favori personali.

Il secondo verso del *Prasnottara Ratna Malika* diceva: *ko gurub? sisya hitaya udyatab satatam*, "Chi è *guru*? Chi agisce sempre per il bene del discepolo". Questo verso ribadisce il concetto, spiegando che *gurutayam*, la grandezza caratteristica di una persona realizzata, di un *guru*, consiste nell'agire in modo disinteressato e libero dall'egoismo.

E' molto facile, per un personaggio considerato grande e potente, sfruttare la propria posizione elevata per ottenere vantaggi personali, ma chi viene distolto dalla retta via a causa del vento del profitto personale non è certamente *guru*, "pesante, solido", bensì *laghu*, "leggero, superficiale": non ha radici e viene facilmente distrutto.

Un maestro spirituale autentico non chiede mai nulla per sé stesso, altrimenti mostra di non essere veramente qualificato. L'unico scopo della

vita di un maestro spirituale dovrebbe essere quello di agire in modo costante, attento e determinato per il bene dei suoi discepoli e della società intera. Il discepolo può offrire qualsiasi cosa al maestro se il suo affetto e la sua gratitudine lo spingono a farlo spontaneamente, ma il maestro che dipende materialmente dai discepoli o dai seguaci aspettandosi da loro benefici materiali ha fallito nella sua missione.

Verso 9

किं गहनम् ?

kin gahanam?

Che cosa è estremamente difficile da capire?

स्त्रीचरितम् ।

strī-caritam

Il comportamento delle donne.

La parola *gahana* significa "profondo, difficile da comprendere". Le attività delle donne sono particolarmente difficili da comprendere per la mentalità maschile in quanto sono basate spesso sulla componente emotiva della personalità umana più che sulla razionalità. Generalmente chi ha un corpo femminile sviluppa maggiormente l'emisfero creativo ed emotivo, mentre chi ha un corpo maschile tende a sviluppare di più razionalità e pensiero meccanicistico e filosofico.

Il cervello umano è composto da due emisferi, che presiedono l'uno alle attività razionali (come la matematica, la filosofia, ecc.) e l'altro alle attività emotive (come la creatività, la bellezza e così via); questo è confermato anche dalla scienza dello *yoga*, che spiega come nel corpo umano esistano due correnti parallele di energia, quella femminile e quella maschile, che devono essere armonizzate per raggiungere le "nozze mistiche" dello *yoga*.

कः चतुरः ?

kaḥ caturah?

Chi è intelligente?

यो न खण्डितः तेन ।

yo na khaṇḍitaḥ tena

Chi non se ne lascia confondere.

Generalmente le donne non sono inclini alla disciplina e all'austerità, perciò non viene loro richiesto di dedicarsi a una vita di rinuncia. Nella civiltà vedica le persone che sono nate in un corpo femminile ma hanno una forte tendenza verso l'austerità e la rinuncia, la conoscenza spirituale e la vita religiosa non sono considerate "donne", ma piuttosto *yogini* e *sadhvi*, e rispettate in quanto tali.

Le donne che vivono in famiglia prendendosi cura della casa, del marito, dei figli e dei parenti, sotto la pressione sociale tendono a sviluppare una mentalità centrata sull'identificazione con il corpo, che è contraria al progresso spirituale sia per le donne stesse che per i loro familiari. Il fascino delle relazioni basate sul corpo, l'idea di essere padrone e signore della casa e della propria famiglia e i piaceri della vita matrimoniale solleticano l'ego maschile attirandolo verso un vortice illusorio di false identificazioni e aspettative, gettandolo nel "pozzo oscuro" della vita di famiglia.

Le scritture vediche raccomandano dunque a marito e moglie di entrare nel *vanaprastha asrama* all'età di 50 anni (*pañcasordhvam vanam vrajet*), quando i figli sono cresciuti e in grado di portare avanti le tradizioni religiose e sociali della famiglia.

Prahlada insegna nel *Bhagavata Purana* (7.5.5): *bitvatma-patam griham andhakupam vanam gato yad dharim asrayeta*. "Bisogna andare nella foresta e prendere rifugio in Hari, lasciando il pozzo oscuro dell'*asat-grabat*, l'identificazione temporanea dove si era caduti a causa della natura illusoria della vita materiale di famiglia."

Una persona intelligente non si lascia sviare dai giochi della materia e rimane ben consapevole della propria vera natura e della natura di tutto ciò che lo circonda, continuando a concentrarsi sul dovere prescritto senza perdersi in ciò che è temporaneo e basato solo sulle emozioni.

किं दुःखम् ?

kim duḥkham?

Che cos'è l'infelicità?

असंतोषः

asantoṣaḥ

La mancanza di soddisfazione.

Il termine *dubkha* significa "mancanza di felicità" o "sofferenza", mentre il termine *asantosa* significa "incapacità di trovare soddisfazione". *Tusti*, la soddisfazione, dev'essere ricercata soprattutto dentro di noi, perché non c'è limite ai desideri materiali della mente: più abbiamo, più vorremmo avere, fino ad impazzire per il desiderio megalomane di possedere o dominare il mondo.

Un materialista non riuscirà mai a raggiungere la soddisfazione, perché il piacere fornito dagli oggetti dei sensi è temporaneo e illusorio, e si paga caro. Gioia e dolore sono relativi e temporanei, perciò bisogna imparare a tollerare entrambi accettando volentieri ciò che il destino ci manda e facendone il miglior uso possibile. Una persona che impara ad essere soddisfatta di una vita semplice, elevando piuttosto il proprio livello di coscienza, ottiene la pace e la felicità anche in questa vita, altrimenti non c'è speranza di felicità duratura.

किं लाघवम् ?

kiṁ lāghavam?

Che cos'è disonorevole?

अधमतो याच्ञा ।

adhamato yācñā

Chiedere assistenza alle persone degradate.

Quando si chiede un favore a una persona degradata ci si espone al pericolo di venire manipolati e ricattati. Ricorrere all'aiuto di persone cattive ci può sembrare facile e comodo, perché tali persone sono sempre desiderose di mostrare la propria grandezza e il proprio potere, e guadagnare fama e popolarità, ma ha un prezzo nascosto, perché si rimane invischiati dal loro gioco e si perde libertà e onorabilità. Inoltre, ci sono forti probabilità che saremo sfruttati e intrappolati in una situazione degradante.

Il vero disonore non consiste nella povertà o nelle calunnie che possono venire fatte circolare da persone invidiose e malvagie, bensì nel dipendere da chi ha un animo gretto e meschino.

Verso 10

किं जीवितम् ?

kin jīvitam?

Che cos'è la vita?

अनवद्यम् ।

anavadyam

Ciò che è senza macchia.

La vita è in sé è un grande dono e costituisce l'esistenza pura che possiamo utilizzare in modo perfetto dedicando il nostro tempo ad attività positive. E' la nostra concezione della vita che crea problemi e sofferenze: quando purifichiamo la nostra visione, diventiamo capaci di vedere lo splendore immacolato dell'esistenza in sé, che non è altro che la manifestazione eterna del Brahman supremo.

किं जाड्यम् ?

kin jāḍyam?

Che cos'è la stupidità?

पठतोऽपि अनभ्यासः ।

pāṭhato pi anabhyāsaḥ

Non ripetere o non applicare ciò che si è imparato.

Quando si dedica del tempo e dello sforzo ad apprendere qualcosa, sarebbe normale applicare tale conoscenza alla propria vita pratica. La conoscenza impartita ad uno stupido è come un seme caduto in un terreno sterile e non porta alcun frutto, ma la colpa non è del seme, è del terreno inerte e pietroso che non riesce ad accoglierlo. *Jada* significa anche "pietra", "cosa inerte".

La semplice conoscenza teorica non ci aiuterà. Per esempio, se abbiamo imparato *aham brahmasmi* e *tat tvam asi*, e allo stesso tempo continuiamo a mantenere una identificazione materiale grossolana per noi stessi e per gli altri, e ci comportiamo a un livello materialistico, tutta la nostra erudizione è inutile e superficiale.

को जागर्ति ?

ko jāgarti?
Chi è sveglio?

विवेकी ।

vivekī
Chi sa discriminare.

Capire bene che cosa sia l'intelligenza e la mancanza di intelligenza è un punto fondamentale per chi vuole avanzare sulla via della conoscenza e della liberazione; è dunque importante chiarire ulteriormente il concetto.

La mancanza di intelligenza è come un sonno profondo, nel quale la persona si perde e non sa più dov'è, chi è o che cosa deve fare. L'intelligenza ci deve portare ad essere ben svegli e attenti di fronte alla vita e alle cose, per discriminare ciò che è bene e ciò che è male, ciò che deve essere fatto e ciò che non deve essere fatto. Chi pensa di essere intelligente e non distingue tra queste cose in realtà sta sognando, profondamente addormentato.

का निद्रा ?

kā nidrā?
Che cos'è il sonno?

मूढता जन्तोः ।

mūḍhatā jantoh
La stupidità della gente.

Se la mancanza di intelligenza e discriminazione equivale al sonno, possiamo dire che la sonnolenza è contagiosa e si diffonde facilmente nella società, in mancanza di persone sveglie che possano impegnarsi a svegliare gli altri. Proprio come una persona che dorme non riesce a capire nulla di ciò che le accade intorno e risponde spesso in modo irrazionale o incoerente a chi cerca di svegliarla, la massa della gente è in generale poco evoluta e segue più i sogni che sta facendo che gli incitamenti di chi è sveglio. Inoltre, poiché è risaputo che la gente ignorante non ama essere svegliata, spesso dare buoni insegnamenti e consigli agli stupidi può rivelarsi un compito molto pericoloso.

Mudha è chi continua ciecamente su una strada che non porta da nessuna parte, sbuffando e sudando sotto un carico inutile, e non ha tempo per ascoltare chi parla dello scopo della vita. Questa definizione si applica anche a coloro che portano un pesante fardello di erudizione senza applicarlo nella propria vita: non sono differenti da un asino che trasporta un carico di libri.

Verso 11

नलिनी-दल-गत-जलवत् तरलं किम् ?

nalinī-dala-gata-jalavat taralaṁ kim?

Che cos'è effimero come l'acqua su una foglia di loto?

यौवनं धनं च आयुः

yauvanam, dhanam ca āyuh

La gioventù, la ricchezza, la salute e la vita.

Questa immagine poetica della goccia d'acqua sulla foglia del fiore di loto evoca la temporaneità della nostra posizione nel mondo, che ad ogni istante può tremolare e scivolare via al movimento del vento e delle increspature dell'acqua. Basta il salto di un ranocchietto ed ecco sparita la nostra gocciolina di acqua.

Ecco perché non dovremmo aspettare la vecchiaia per cominciare a studiare e praticare la conoscenza spirituale: poiché non sappiamo se riusciremo effettivamente ad arrivare alla vecchiaia, e se quegli anni tranquilli del pensionamento saranno liberi dagli ostacoli creati dalla cattiva salute e dalle ristrettezze finanziarie.

Ayuh in particolare ha un significato che comprende sia la vita (nel senso di durata della vita) che il benessere e la salute, secondo la concezione filosofica della medicina esposta nell'*Ayur Veda*, nella quale salute è qualcosa di più che la mancanza di malattia: è forza vitale, longevità e benessere.

कथय पुनः के शशिनः किरणसमाः ?

kathaya punaḥ, ke śaśināḥ kiraṇa-samāḥ?

Dimmi ancora, che cosa è simile ai raggi della luna?

सज्जना एव ।

sajjanā eva

Le persone buone.

Un'altra immagine poetica ispirata all'osservazione della natura: dopo una lunga giornata estiva, i raggi della luna sono piacevoli e rinfrescanti, placano la mente e illuminano la notte senza far male agli occhi. Le persone buone (*sat-jana*) che hanno una consapevolezza spirituale e sono fedeli ai principi della religione (*dharmā*) emanano pace e freschezza perché non desiderano sfruttare gli altri per il proprio vantaggio personale; sono soddisfatte in sé stesse e desiderano sempre il bene di tutti. La loro compagnia è un vero piacere, e porta benedizioni e tranquillità alle anime tormentate dalla lotta per la sopravvivenza.

Verso 12

को नरकः ?

ko narakaḥ?

Che cos'è l'inferno?

परवशता

para-vaśatā

Essere sotto il controllo altrui.

Il concetto di inferno (*naraka*) come luogo di punizione per i criminali si trova anche nelle scritture vediche contrapposto al paradiso (*svarga*) come luogo di beatitudine e di piacere per le persone buone e virtuose. Entrambe queste dimensioni, però, sono temporanee e costituiscono solo una tappa nel viaggio generale della vita.

Così come essenzialmente il paradiso consiste nel godere di una grande potenza e libertà, le pene infernali risiedono soprattutto nel dover subire il controllo altrui e sofferenze di ogni genere senza che sia possibile reagire o fuggire. Essere sotto il controllo di un altro significa dover sottostare ai ricatti, tacere la verità, perdere sé stessi, umiliarsi e annullarsi fino alla completa degradazione.

E' importante qui distinguere tra una relazione sana, matura e libera con le altre persone e una relazione di dipendenza e controllo nata

dall'attaccamento e dalla paura. Mentre la prima porta al progresso e al bene per tutti, la seconda è fonte di sofferenza e degradazione.

किं सौख्यम् ?

kiṁ saukhyam?

Che cos'è il benessere?

सर्वसंग-विरतिः या ।

sarva-saṅga-viratiḥ yā

Il disgusto verso ogni forma di attaccamento.

Sukha significa "felicità" e *saukhyam* "benessere", "star bene". Come afferma il verso precedente, la dipendenza da altri porta sofferenza e ansietà, perché non si è liberi di seguire la strada giusta per il nostro progresso personale. Al contrario, essere distaccati da ogni relazione porta pace e benessere, perché si è liberi di dedicarsi al vero scopo della vita. *Rati* significa "attaccamento", e *virati* è il suo contrario, cioè il distacco. *Saṅga* (*sa-anga*) è il contatto, la relazione, lo stare vicino.

Quando siamo spontaneamente liberi dall'attaccamento verso le relazioni materiali raggiungiamo finalmente la tranquillità e la pace della solitudine, nella quale possiamo agire indisturbati per il bene nostro e degli altri esseri. La *Gita* (6.10, 13.11) raccomanda anche di vivere da soli (*vivikta dese, ekaki*) per evitare di essere disturbati da persone che non sono interessate a coltivare lo yoga e la vita spirituale.

किं साध्यम् ?

kiṁ sādhyam?

Che cosa dev'essere compiuto?

भूतहितम् ।

bhūta-hitam

Il bene delle creature.

Per chiarire meglio il significato dei due versi precedenti, che esortano a liberarsi dai legami materiali e dall'attaccamento verso le relazioni del

mondo, questo verso sottolinea che la rinuncia agli attaccamenti non significa indifferenza o mancanza di amore verso gli altri, anzi, costituisce il mezzo migliore per agire in modo positivo e benefico per tutti. Un *sannyasi* ha la famiglia più grande di tutti: la famiglia di Jagannatha, la *kutumbakam* di Vasudeva!

Bhuta indica gli esseri viventi in generale: questo significa che una persona realizzata considera con occhio equanime tutti gli esseri viventi come parte della propria famiglia universale. Tutti coloro che vivono, in qualsiasi forma di corpo, sono parte del Tutto Assoluto e quindi degni del nostro affetto e della nostra considerazione. Mostrare indifferenza o addirittura crudeltà verso qualche essere vivente è contrario ai principi del comportamento santo (*sadacara*) e della rinuncia.

प्रियं च किम् प्राणिनाम् ?

priyam ca kim prāṇinām?

E che cosa è caro alle creature?

असवः ।

asavaḥ

La vita.

Prani indica l'essere vivente in generale, una definizione che include animali e piante. Una persona saggia che ha rinunciato ad ogni forma di attaccamento deve adoperarsi attivamente per il bene delle creature, e la cosa più cara e preziosa per tutti coloro che vivono è naturalmente la vita stessa.

Questo verso raccomanda implicitamente di non uccidere inutilmente nessun essere vivente e sostiene direttamente l'importanza del vegetarianesimo nella vita spirituale e culturale degli esseri umani.

Verso 13

को अनर्थफलः ?

ko anartha-phalaḥ?

Che cosa porta al male?

मानः

mānaḥ

La superbia.

Anartha significa "ciò che non deve essere cercato", "una cosa negativa", "qualità indesiderabile".

L'orgoglio e la superbia, nati dalla posizione materiale (sociale, economica, accademica, e così via) provocano innumerevoli problemi inutili e gravi danni a noi e agli altri, poiché una persona arrogante prende una posizione che in realtà non gli spetta e maltratta gli altri pensando di essere superiore. Vivere separati dagli altri e dedicarsi alla vita religiosa o spirituale invece che alle occupazioni ordinarie è una scelta lodevole, ma non deve mai essere fatta per orgoglio o arroganza.

Nel sistema sociale vedico la grandezza di una persona si manifesta nell'umiltà che dimostra di fronte al Signore Supremo, agli spiritualisti e alle brave persone, e non nello sfidare i principi religiosi, mentre coloro che vivono nella giungla delle relazioni materiali l'animale più grosso, più feroce e privo di scrupoli diventa il capo.

Purtroppo un leader animale è continuamente sfidato da altri che sono simili a lui, e quindi la sua vita è breve e piena di problemi e ansietà. Chi si arrampica più in alto degli altri diventa il bersaglio ideale per una folla arrabbiata, e quando cade le sue sofferenze sono terribili.

Al contrario, in una società dove vengono rispettati naturalmente gli spiritualisti e gli insegnanti, gli anziani e i superiori, e ognuno si comporta in modo decente e rispettoso, l'arroganza diventa una cosa rara. Eppure, quando la gente ci mostra rispetto, potremmo cominciare a pensare che siamo veramente grandi personalità, e questo ci fa perdere gradualmente contatto con la realtà - cosa che causa molti problemi e difetti nella nostra vita personale e anche degradazione nella società.

का सुखदा ?

kā sukha-dā?

Che cosa porta alla felicità?

साधुजन-मैत्री ।

sādhu-jana maitrī

L'amicizia con le persone buone e sante.

Benché la rinuncia e il distacco e una vita tranquilla e solitaria siano fonte di benessere, libertà, progresso e gioia, non dobbiamo dimenticare l'importanza delle relazioni positive con le persone buone e sane, i *sadhu*, coloro che sono situati sulla via del progresso spirituale e con il loro sostegno e la loro amicizia ci incoraggiano costantemente a procedere nonostante le inevitabili difficoltà.

Naturalmente il significato del termine *sadhu* non è definito dall'abito o dall'affiliazione religiosa, ma dalle qualità e attività autentiche. Coloro che credono che le relazioni devono necessariamente essere accompagnate dall'attaccamento materiale hanno un'intelligenza limitata. La vera amicizia, il vero amore, dovrebbero in realtà essere liberi dall'attaccamento materiale e tesi al vero beneficio per tutti - sia per noi stessi che per gli altri.

Nelle relazioni dovremmo evitare i due estremi del cercare solo il bene degli altri e di cercare soltanto il proprio bene - entrambi gli eccessi sono dannosi e pericolosi, e in ultima analisi creano sofferenze per tutte le persone coinvolte. Le relazioni equilibrate e progressiste sono in realtà una benedizione, perché gli amici si aiutano e sostengono a vicenda, e possono ispirarsi e spesso verificarsi a vicenda riguardo alla realizzazioni personali e ai difetti. Esseri liberi e distaccati è una cosa essenziale, ma non essere capaci di avere buone relazioni con persone buone è un problema.

सर्वव्यसन-विनाशे को दक्षः ?

sarva-vyāsana-vināśe ko dakṣaḥ?

Chi è esperto nel distruggere ogni infelicità?

सर्वदा त्यागी ।

sarvadā tyāgī

Chi è sempre rinunciato.

Tyāga, la rinuncia, il distacco, è nuovamente raccomandata da questo verso come l'antidoto a tutte le sofferenze. Chi accetta ogni cosa con mente aperta e distaccata, rinunciando alle aspettative e alle illusioni non può mai rimanere deluso e preda dell'infelicità, perché apprezza positivamente tutto ciò che la Provvidenza gli manda.

In questo mondo tutto è temporaneo, perciò dovremmo essere sempre pronti a lasciar andare sia le cose buone che le cose cattive, quando scompaiono naturalmente nel corso del tempo.

Nella sua famosa canzone *Bhaja Govindam*, Sri Adi Shankara ci ricorda: *yavad vittoparjana-sakta stavad nija-parivaro raktah, pascat jivati jarjaradehe, vartam ko 'pi na pricchati gebe*, “Quando un uomo è sano e capace di mantenere la sua famiglia, tutti sono affettuosi e servizievoli con lui, ma quando arriva il tramonto della vita, anche i parenti più stretti mancano di venire a informarsi sul suo benessere.”

E ancora, *artham anartham bhavaya nityam, nasti tatah sukalesah satyam, putrad api dhanabhajam bhitih sarvatraisa vibhita ritih*, “Ricorda, i possedimenti e i successi materiali sono illusori e portano sofferenza: non danno la vera felicità. Un uomo ricco ha paura persino del proprio figlio: questo si osserva ovunque.”

Non dobbiamo però confondere la vera rinuncia con quella falsa. Come spiega la *Bhagavad gita* (6.1), *anasritah karma-phalam karyam karma karoti yah, sa sannyasi ca yogi ca, na niragnir na cakriyah*, “Il vero *sannyasi* e il vero *yogi* è quella persona che compie senza egoismo tutti i propri doveri nella società e agisce adeguatamente a seconda delle necessità, senza alcun attaccamento a godere del frutto delle sue attività - e non chi si sottrae all'azione con il pretesto della rinuncia e delle regole.”

E' importante anche chiarire la differenza tra distacco neutro, raccomandato dal verso, e distacco negativo, che consiste nell'avversione - anche questa da considerarsi una forma di attaccamento, cioè un attaccamento al contrario.

Verso 14

किं मरणम् ?

kiṁ maraṇam?

Che cos'è la morte?

मूर्खत्वम् ।

mūrkhātvam

La stupidità.

Nel verso 10 la stupidità della gente veniva paragonata al sonno, mentre questo verso la paragona addirittura alla morte. Il sonno è una specie di piccola morte che rende inerti e insensibili e ci impedisce di agire appropriatamente. Chi è così stupido da non aver alcuna speranza di risveglio in realtà è come morto, e non ci si può aspettare nulla da lui.

किं च अनर्घम् ।

kiṃ ca anarḡham?

Che cosa è senza prezzo?

यदवसरे दत्तम् ।

yad avasare dattam

Ciò che viene dato al momento giusto.

Tra tutte le cose preziose del mondo, quella che ha maggior valore è ciò di cui abbiamo bisogno. Se ci perdessimo nel deserto, affamati e assetati, tutto l'oro del mondo non avrebbe un valore paragonabile ad acqua e cibo offerti nel momento giusto.

Il vero valore di una cosa non sta nelle quotazioni di mercato, bensì nell'utilità reale che ha per noi di volta in volta: a che serve accumulare beni materiali che non usiamo veramente? Una cosa anche acquistata a caro prezzo, ma che ci è inutile, è buona solo per essere gettata via, mentre un'altra persona, trovando per strada un pezzetto di spago o un bastone in una situazione di emergenza, esultano come se avessero trovato un tesoro.

आमरणात् किं शाल्यम् ?

āmarañāt kiṃ śālyam?

Che cosa ci tormenta fino alla morte?

प्रच्छन्नं यत् कृतं पापम् ।

pracchannam yat kṛtam pāpam

Una cattiva azione commessa in segreto.

L'azione che sappiamo sbagliata e riprovevole, ma che abbiamo tenuta segreta, rimane incastrata nella nostra coscienza come una spina, e graffia continuamente i nostri pensieri e il nostro cuore anche se nessuno ce la rimprovera.

In realtà noi stessi siamo il giudice più severo che possiamo mai avere e il carnefice più spietato che punisce le nostre colpe, perché sappiamo benissimo che cosa abbiamo fatto e perché. Noi stessi decretiamo la punizione e la eseguiamo, in questa vita e nelle vite successive, fino a quando sentiamo di aver espiato la nostra colpa e di esserci liberati dall'ignoranza che l'ha generata.

Questo si applica anche a coloro che sembrano indifferenti al senso di colpa e continuano a commettere azioni orribili senza alcuna esitazione: prima o poi si risveglieranno alla ragione, si renderanno conto dell'enormità dei loro crimini e saranno disposti ad espiarli. Generalmente questo accade dopo che sono stati ammorbiditi dalle sofferenze che li hanno raggiunti come reazione karmica ai loro crimini passati.

Verso 15

कुत्र विधेयो यत्नः ?

kutra vidheyo yatnaḥ?

Dove bisogna indirizzare i nostri sforzi?

विधाभ्यासे, सदौषधे दाने ।

vidyābhyāse, sad-auśadhe, dāne

**Nell'acquisizione della conoscenza,
nelle buone medicine, nella carità.**

Quando si parla di lavorare attivamente al bene proprio e degli altri (*sva-para-hitaya udyatam janma*, verso 5), è necessario comprendere bene in che cosa consiste praticamente questo lavoro.

E' molto importante che le persone dharmiche dirigano i propri sforzi verso la protezione e l'assistenza delle persone più vulnerabili. Questo è anche per il loro stesso bene, perché tutti viviamo nella società, anche coloro che adottano ufficialmente l'ordine di rinuncia. Trascurare le sezioni più deboli della società non è mai una buona linea d'azione, perché altri approfitteranno della nostra debolezza e sfrutteranno queste persone particolarmente vulnerabili per i loro scopi adharmici.

Per lavorare efficacemente al benessere e al progresso della società, bisogna centrare i nostri sforzi su obiettivi ben precisi:

1. Alfabetizzazione e diffusione della cultura, che porta a una maggiore sensibilità e intelligenza nella gente in generale, a una maggiore libertà di scelta e alla possibilità di coltivare le qualità più elevate e migliorare il tenore di vita. La cultura porta anche a sviluppare i principi della religione, l'igiene e il rispetto tra gli individui, facendo nascere pace, collaborazione e prosperità tra la gente.

All'interno di questo importantissimo campo di assistenza rientra la diffusione della cultura spirituale, le pubblicazioni che elevano il livello di consapevolezza delle persone e la conoscenza generale, le discussioni pubbliche per migliorare la comprensione individuale e sociale rispetto alla realtà della vita e agli insegnamenti delle scritture.

2. L'assistenza medica adeguata è un altro fattore fondamentale nel lavoro sociale; è però importante qualificare tale assistenza medica come *sat*, "buona", cioè positiva, non offensiva, non tossica e possibilmente preventiva. Le medicine cattive, cioè piene di effetti collaterali negativi, o somministrate senza discriminazione e rispetto per il malato, non sono di vero aiuto per chi soffre e quindi vanno sostituite con le medicine "buone" che risolvono effettivamente i problemi di salute senza creare danni più seri e più numerosi in futuro.

3. L'assistenza caritatevole di emergenza costituisce un aiuto ai membri della famiglia umana che si trovano in difficoltà; non si riferisce semplicemente al denaro (che spesso viene male amministrato da persone corrotte oppure male utilizzato dai bisognosi ignoranti) ma alla vera assistenza amorevole che conquista il cuore delle persone ed eleva i loro sentimenti. Carità deriva dal latino *charitas*, che significa "amore fraterno"; non è sufficiente donare a chi ha bisogno senza accompagnare il dono con rispetto e affetto (vedere il verso 25).

अवधीरणा क्व कार्या ?

avadhiraṇā kva kārya?

Dove bisogna mostrare indifferenza?

खलु, परयोषित्सु परधनेषु ।

khalu, para-yoṣitsu, para-dhaneṣu

**Verso le persone malvagie, le mogli altrui,
e le proprietà di altri.**

Il termine *avadhuta* definisce una persona che non desidera nulla, non si preoccupa delle convenzioni sociali e non è attratta da benefici materiali. L'indifferenza raccomandata da questo verso si riferisce alla mancanza di attrazione e significa che non siamo interessati ad ottenere qualcosa.

La tendenza a vedere tutto ciò che ci circonda come possibile fonte di piacere personale va combattuta strenuamente: alle persone malvage non dobbiamo rivolgerci per chiedere favori, e non dobbiamo pensare con desiderio alle donne di altri o alle cose che appartengono ad altri.

Verso 16

को अहर्निशम् अनुचिन्त्यः ?

ko ahar-niśam anucintayah?

A cosa bisogna pensare giorno e notte?

संसार-असारता , न तु प्रमदा ।

samsāra-asāratā, na tu pramadā

**Alla futilità della vita materiale, e non certo a ciò
che inebria i nostri sensi e la nostra mente.**

Questo verso e quello successivo chiariscono molto bene il significato del verso precedente. Una persona che pensa spesso ai malvagi che le hanno fatto del male, alle donne altrui e alle proprietà altrui si perde in fantasie morbose di vendetta e rivalsa, di invidia e di lussuria che non fanno bene a nessuno e portano alla perdita di contatto con la realtà e quindi alla pazzia. *Pramada* significa infatti "pazzia" o "ebbrezza".

Meditando invece sulla futilità e sulla temporaneità della vita materiale veniamo guariti dall'ebbrezza del desiderio materiale e riusciamo a vivere in modo sano e autentico. I malvagi che oggi imperversano e tiranneggiano sono condannati a cadere prima o poi e a pagare le conseguenze delle loro cattive azioni, anche senza il nostro intervento. Le donne altrui, anche se oggi ci appaiono bellissime e desiderabili, invecchiano e perdono ben presto il loro fascino: a chi le ha strappate al legittimo marito, per infatuazione o lussuria, non restano che guai. I beni altrui sono anch'essi effimeri e limitati: la ricchezza e le proprietà cambiano di mano velocemente, e al momento della morte devono comunque essere lasciate qui - perché nessuno può portarsi i propri beni oltre la soglia della morte.

का प्रेयसी विधेया ?

kā preyasī vidheyā?

Che cosa bisogna coltivare con affetto?

करुणा दीनेषु । सज्जने मैत्री ।

karuṇā dīneṣu, sajjane maitrī

**La compassione per coloro che soffrono,
e l'amicizia per le persone buone e sane.**

L'indifferenza (*avadhirana*) raccomandata nel verso precedente non contraddice certamente la necessità della compassione e della gentilezza per coloro che soffrono (*dina*). Prendersi cura delle persone per puro spirito altruistico e compassione (persino quando si tratta di ex-malvagi o donne altrui abbandonate o sofferenti, o in situazioni di emergenza) è un atto di carità libero da interesse materiale egoistico e quindi non deve essere rifiutato. Anzi, la compassione per chi soffre e l'amicizia per le persone buone ci devono essere addirittura molto care e preziose (*preyasi*). Anche la compassione e la bontà verso le proprietà trascurate e sofferenti costituisce un atto lodevole, purché sia libero dall'attaccamento personale da parte nostra.

Le persone buone (*sat-jana*) hanno la capacità di comprendere, la saggezza e la compassione necessarie per aiutarci a capire quando dobbiamo prestare attenzione e a cosa, perciò se facciamo amicizia con loro potremo godere sempre dei loro buoni consigli e della loro guida, senza cadere in un eccesso o nell'altro. Il concetto positivo di relazione già menzionato nel verso 13 viene qui ripetuto per aiutarci a comprendere la sua importanza, chiarendo ulteriormente la necessità di altruismo e distacco dal guadagno materiale.

Un vero *sannyasi* non è uno che maltratta o trascura gli altri, o che insegna questo tipo di comportamento. Anzi, è un amico per tutte le persone buone e un benefattore compassionevole per tutti coloro che soffrono.

Verso 17

कण्ठगतैरपि असुभिः कस्य हि आत्मा न शक्यते जेतुम् ?

kaṅthagatair api asubhiḥ kasya hi ātmā na śakyate jetum?

Chi non potrà mai essere istruito, anche a costo di morire?

मूर्खस्य शङ्कितस्य च विषादिनो वा कृतघ्नस्य ।

mūrkhasya śaṅkitasya ca viṣādinō vā kṛtaghnasya

Uno sciocco, un cinico, una persona depressa e un ingrato.

Un maestro o riformatore deve sapere come indirizzare i suoi sforzi nel disseminare la conoscenza, concentrandosi soprattutto dove il suo lavoro è più utile e proficuo. Così come non è facile trovare un buon maestro è raro anche trovare un buon discepolo, che sia intelligente, sincero e pronto ad

ascoltare e a mettere in pratica gli insegnamenti. Se il discepolo non è abbastanza ricettivo, tutti gli sforzi saranno vani, anche se il maestro stesso fosse disposto a morire nel tentativo di trasmettere gli insegnamenti o se il discepolo fosse sul punto di morire.

Chi non ha intelligenza può ascoltare assiduamente e tentare di applicare gli insegnamenti, ma il risultato sarà disastroso. Più probabilmente, uno stupido non riuscirà nemmeno a rendersi conto dell'importanza degli insegnamenti e non sarà abbastanza interessato ad imparare. In questo caso, insistere nel cercare di correggere lo sciocco è fiato sprecato e può addirittura rivelarsi pericoloso.

Un cinico mette continuamente ogni cosa in discussione, è pieno di dubbi, esita e non si decide mai a cercare di mettere in pratica gli insegnamenti. La sua posizione è davvero miserevole. E' vero che nel mondo esistono molti imbroglioni e molta falsità, ma chi dubita di tutto e di tutti non ha mai l'occasione di appurare la verità, e quindi perde in partenza ogni possibilità di trovare qualcosa di valido, di impegnarsi in una via giusta e sperimentare la felicità.

La *Bhagavad gita* (4.40) dice, *ajñas casraddadbanas ca samsayatma vinasyati, nayam loko 'sti na paro, na sukham samsayatmanah*, “Gli sciocchi che non hanno conoscenza o fede nelle scritture e che dubitano sempre di tutto finiranno distrutti: in questo mondo o nel prossimo, un cinico non trova mai la felicità.”

Cercare di correggere un cinico è come versare acqua in un recipiente rotto: nulla rimane nel recipiente, nonostante tutti i nostri sforzi.

Una persona sempre triste e depressa è demotivata e non ha alcun interesse nel progredire. Qualche momento di cattivo umore può capitare a tutti, ma chi costruisce il suo modo di vivere su depressione e autolesionismo è senz'altro un pessimo candidato al progresso nella conoscenza. Per queste persone l'ignoranza e un comportamento auto distruttivo sono una specie di ancora, di punto fermo nell'universo che dà loro un senso di stabilità e sicurezza, per quanto falso, e quindi non è possibile smuoverle dalla loro posizione con buoni consigli ed insegnamenti. Chi si macera o esulta nella sofferenza, vera o presunta, non può e non vuole ascoltare nessuno.

La quarta categoria di ignoranti impenitenti è costituita dagli ingrati, coloro che non apprezzano gli insegnamenti e la via del progresso spirituale; hanno una natura ancora più cinica e una maggiore carenza di valori etici di coloro che si dichiarano apertamente agnostici o atei. Queste persone in realtà non sono interessate ad imparare, ma soltanto a sfruttare il maestro in qualche

altro modo: quando un simile modo di pensare è diventato cronico, è praticamente impossibile superarlo.

Un insegnante deve dunque distaccarsi da questi tipi di persone e non perdere tempo con loro, mentre ci sono così tante anime sincere e desiderose di imparare veramente.

Verso 18

कः साधुः ?

kaḥ sādhuḥ?

Chi è una persona buona e santa?

सदघत्तः

sad-ghatta

Chi fa il bene.

Il termine *sadhu* è molto usato nella cultura vedica, e nella società indiana attuale definisce spesso "monaci" celibi e rinuncianti che vagano qua e là senza fissa dimora o risiedono in qualche tempio, vivendo di elemosine. Spesso si tratta addirittura di falsi rinuncianti, di persone prive di qualsiasi cultura e capacità pratica che scelgono la vita del mendicante come professione e trovano conveniente vestire panni color zafferano per incrementare le loro entrate sfruttando i sentimenti religiosi della gente. Costoro si possono riconoscere dal fatto che non si preoccupano del bene altrui, anzi, si comportano in modo egoista e sfacciato, sempre pronti a usare per la gratificazione personale dei sensi i loro introiti e i benefici che vengono loro offerti, spesso cercando addirittura di conquistarsi una posizione di potere e prestigio prevaricando le persone più umili e modeste. Il cattivo esempio di queste persone porta la società a mancare di rispetto ai veri rinunciati che lavorano instancabilmente per il bene di tutti.

In realtà un *sadhu* è una persona buona e santa, che agisce secondo i principi della religione ed è sempre desiderosa di fare il bene di tutti (*visva-kalyana*). In questo senso *sadhu* equivale al termine *sat-jana* (persona positiva, spiritualista). I versi 13 e 16 raccomandano l'amicizia con le persone sante (*sadhu*) come fonte di felicità, perché frequentando delle persone impariamo a comportarci come loro e sviluppiamo le loro stesse qualità.

Che cos'è il bene? E' un'azione compiuta per il progresso spirituale individuale e collettivo, come afferma il verso 5. Il verso 15 spiega inoltre che le buone attività sono quelle mirate all'acquisizione e alla diffusione della conoscenza, allo sviluppo e alla distribuzione di medicine "buone" e all'assistenza a chi soffre. Il verso 12 spiega che bisogna dedicarsi sempre al bene di tutte le creature, cominciando dal proteggerle da ogni violenza non necessaria.

Esiste purtroppo a volte un tipo di violenza necessaria, che deve però essere applicata con cognizione di causa e distacco, senza ostilità verso nessuno - *ahimsa* significa infatti mancanza di odio o di ostilità, e non astensione dall'uso della forza. Quando un essere vivente pericoloso (una tigre o un criminale, per esempio) minaccia seriamente la vita di innocenti, la forza applicata per impedirglielo non è considerata vera violenza, perché è necessaria per proteggere gli innocenti. In realtà, va considerata la vera non violenza, *ahimsa*.

कम् अधमम् आचक्षते ?

kam adhamam ācakṣate?

Chi è considerato di basso livello?

तु असद्वृत्तम् ।

tu asad-ghattam

Certamente un uomo che compie azioni malvage.

Ecco il completamento della risposta precedente: se una persona santa è chi fa il bene, certamente chi si comporta male o compie azioni malvage è esattamente il contrario di una persona santa, cioè una persona di basso livello. Molti pensano che la posizione sociale o economica costituisca il metro di misura per giudicare il livello di una persona e la sua degradazione o elevazione, ma in realtà una persona intelligente e che possiede la conoscenza ha ben altro modo di valutare gli altri.

Chi compie azioni malvage è una persona degradata e di bassa classe, anche se si trovasse in cima alla scala sociale e occupasse un posto di grande prestigio nel campo della politica, della religione organizzata o della cultura accademica. Anzi queste persone degradate posizionate così in alto sono una vera calamità per tutto il corpo sociale, perché dalla loro posizione materiale prestigiosa danno un cattivo esempio al popolo e diventano direttamente responsabili dei disastri collettivi che la società si trova a dover

affrontare. La *Bhagavad gita* (3.21) spiega, *yad yad acarati sresthas tat tad evetaro janah, sa yat pramanam kurute lokas tad anuvartate*, “La massa generale della gente imita il comportamento delle figure principali della società, perché li considera modelli da imitare. Tutto ciò che fanno queste persone importanti viene automaticamente considerato buono e degno di essere imitato dal resto della società.”

केन जितं जगदेतत् ?

kena jitam jagad etat?

Chi è capace di vincere questo mondo?

सत्य-तितिक्षावता पुंसा ।

satya-titikṣāvataḥ puṁsā

Un uomo che possiede veridicità e tolleranza.

Per stabilire i principi della religione nella società e vincere le opposizioni è necessario possedere allo stesso tempo veridicità e tolleranza. Infatti nulla di veramente solido e valido può essere costruito se non sulla verità, perché prima o poi le menzogne e le falsità vengono a galla, creando grande imbarazzo per tutti e svalutando il lavoro che si credeva di aver fatto. Anche se tali menzogne erano sciocamente intese ad attirare gli ignoranti verso il bene o a “migliorare l'immagine pubblica”, il loro effetto è comunque negativo perché tutto ciò che viene costruito sulla falsità è come un edificio costruito sulla sabbia - che da un giorno all'altro può deformarsi, spaccarsi, crollare e scivolare via.

Difendere la veridicità e mantenere la rettitudine e principi della religione richiede però una dose ingente di tolleranza. Innanzitutto, perché nel mondo esistono molti bugiardi e imbroglioni, e anche molti cinici: chi dice la verità viene spesso snobbato e perseguitato e ha bisogno di essere molto tollerante. Inoltre, non tutti desiderano sentire la verità e preferiscono dormire nell'ignoranza o nella falsità.

In secondo luogo, la verità richiede un lavoro costante per essere difesa e coltivata nonostante le cattive influenze, e dev'essere continuamente approfondita e allargata, perché possiede numerose sfaccettature, a seconda della posizione delle diverse persone. Per esempio, la visione di un orizzonte è diversa man mano che saliamo sulla montagna: possiamo dire che la visione di chi sta alla base del monte non è vera?

Quello che è giusto per una persona può non essere applicabile ad un'altra: un elefante ha una "verità" diversa da quella di una formica, e capisce il mondo secondo la sua visione.

Se vogliamo stabilire la veridicità nel mondo dobbiamo prendere in considerazione le qualità e le tendenze di ogni singolo gruppo o persona e presentare loro una via che sia adatta a loro individualmente e utile al bene collettivo. Le attività giuste per un soldato sono vere per lui, mentre sarebbero sbagliate e false per un contadino, oppure per un sacerdote o per un bambino. Non tutti sono all'altezza di comprendere la verità nel senso più ampio e completo, perciò dobbiamo applicare la tolleranza ampliando la nostra visione mentale fino a comprendere quella degli altri, apprezzando la loro personale sincerità e veridicità e incoraggiandole nel modo più utile.

Verso 19

कस्मै नमासि देवाः कुर्वन्ति ?

kasmai namānsi devāḥ kurvanti?

Chi viene onorato dai Deva?

दया-प्रदानाय ।

dayā-pradānāya

Chi è compassionevole.

I *deva* menzionati in questo verso sono forme secondarie del Signore Supremo Isvara, che si occupano dell'amministrazione dell'universo. Anche quelli tra loro che sono nella categoria delle *jīva* devono sempre essere rispettati e serviti, perché sono i nostri superiori. Sono manifestazioni parziali di Isvara stesso, personalità divine, sante e potenti che vivono a un livello superiore a quello umano.

Nonostante ciò, apprezzano gli esseri umani che si sforzano di fare il bene e aiutano il prossimo che si trova in difficoltà. *Daya* significa "misericordia", "compassione", "carità", e indica il sentimento di affetto verso chi ha bisogno di aiuto - sentimento che per essere veramente sincero deve dimostrare anche qualche forma di azione coerente e pratica.

कस्मात् उद्वेगः स्यात् ?

tasmāt udvegahḥ syāt?

Che cosa dovrebbe farci rabbrivire?

संसार-अरण्यतः सुधियः ।

samsāra-aranyataḥ sudhiyaḥ

**Chi possiede una mente nobile rabbrivisce
dinanzi alla giungla della vita materiale.**

Espandendo l'insegnamento della risposta precedente, il verso rivela che questo mondo materiale (*samsara*) è una giungla (*aranya*) piena di predatori e pericoli, dove la misericordia (*daya*) è davvero molto rara (e quindi degna di ammirazione persino da parte dei Deva).

Nascita, morte, malattia e sofferenza sono i pilastri di base della vita nel mondo materiale, e questa è naturalmente una condizione orribile. La legge della foresta è quella del più forte, che sopravvive predando le vittime più deboli, e stabilisce che ogni essere deve nutrirsi uccidendo altri esseri. Quando si vive in mezzo agli animali l'umiltà e la mitezza vengono scambiate per debolezza, e chi è debole viene maltrattato e preso di mira da tutti.

La giungla è la dimora di tigri, leoni, lupi, ma anche di sciacalli, iene, serpenti, scimmie e ranocchie. Non soltanto ci sono pericolosi carnivori predatori, ma anche animali meschini e disgraziati pronti ad approfittare dei problemi altrui, esseri velenosi e infidi che ricambiano i benefici con veleno, esseri svergognati e sciocchi che insultano, tormentano e sfidano chi entra nella foresta, esseri rumorosi che gracchiano continuamente senza avere idea di quello che stanno dicendo.

Chi ha una mente nobile e un'intelligenza sufficiente rabbrivisce di fronte a tale modo di vivere, perché prova affetto e compassione verso tutti gli esseri. Se dunque viviamo nella giungla del mondo materiale, dovremmo perlomeno cercare di stare a contatto con persone civili e buone (versi 11, 13, 16 ecc.) che con la loro compagnia ci danno sollievo e ristoro dalle inevitabili sofferenze del contatto con le persone animalistiche e degradate della giungla della vita materiale.

Verso 20

कस्य वशे प्राणिगणः ?

kasya vaśe prāṇi-gaṇaḥ?

Chi può controllare tutte le creature?

सत्य-प्रियभाषिणो विनीतस्य ।

satya-priyabhāṣiṇo vinītasya

Chi è modesto e dice la verità con gentilezza.

Chi deve comunque vivere nella giungla del mondo materiale può stabilire delle buone relazioni con gli animali imparando a trattare con loro. Non è sempre necessario essere aggressivi: la verità può essere detta anche con dolcezza, scegliendo il modo migliore per presentare le cose, anche se questo verso non raccomanda certo di adulare gli altri dicendo delle cose non vere o di abbandonare i principi della religione per propiziarsi creature animalistiche.

Se si è gentili e affettuosi, liberi dal senso di vanità, ci si astiene dalla falsità e non si cerca di imporre la propria presenza o il proprio dominio, si riesce a ottenere molto dalle persone, anche materialiste. Infatti gli animali spesso reagiscono per paura, anche con l'aggressione. La vita di un animale della giungla materiale è intrisa di paura, sofferenza e ansietà, mentre il bisogno innato di ogni essere vivente richiede affetto, compassione e gentilezza. Controllare gli esseri viventi deve però avere una finalità positiva e degna dei principi della religione, altrimenti ci allontaneremo dal sentiero giusto.

क्व स्थातव्यम् ?

kva sthātavyam?

A che cosa dobbiamo restare fedeli?

न्याये पथि दृष्ट-अदृष्ट-लाभादये ।

nyāye pathi dṛṣṭa-adṛṣṭa-lābhādaye

**Al giusto sentiero, dove si trovano numerosi vantaggi,
visibili e invisibili.**

Patha è il sentiero che ci conduce attraverso la foresta della vita materiale fornendoci allo stesso tempo guida, nutrimento e rifugio. I vantaggi visibili

e invisibili di cui parla questo verso sono esattamente quelli descritti nel verso introduttivo (1) del *Prasnottara Ratna Malika* (1).

Questo verso suggerisce che non dovremmo essere interessati soltanto ai vantaggi visibili (*pravritti*), ma anche a quelli invisibili (*nivritti*). Un materialista grossolano è incapace di vedere quei benefici che vanno al di là del vantaggio immediato ed egoista e del perseguimento del proprio potere materiale, mentre una persona dharmica è capace di vedere anche ciò che è generalmente "invisibile" per le persone ordinarie afflitte dagli attaccamenti.

Una persona che possiede la vera vista (*drasta*) può vedere le conseguenze future delle azioni karmiche, e anche il glorioso Paramatma che risiede nel cuore di tutti gli esseri viventi e in ogni atomo, come anche la Verità eterna del Dharma.

L'immagine poetica del sentiero ci porta anche a riflettere sull'evoluzione personale, poiché il sentiero del progresso, il giusto sentiero, ci deve portare verso l'alto, verso la luce (*asato ma sad gamaya, tamaso ma jyotir gamaya, mrityor ma amritam gamaya*). Man mano che saliamo lungo questo sentiero la nostra visione diventa sempre migliore, sempre più ampia e completa.

Verso 21

को अन्धः ?

ko andhah?

Chi è cieco?

यो अकार्यरतः ।

yo akārya-rataḥ

Chi si compiace nel compiere azioni nefaste.

Quando si cammina su un sentiero in mezzo alla foresta, è bene poter disporre di vista, udito e capacità di esprimersi, altrimenti ci si troverà in situazioni difficili e pericolose.

La vera cecità descritta in questo verso è quella spirituale, di chi si compiace di compiere azioni nefaste. *Akārya* significa "ciò che non deve essere fatto", come spiega il verso 2, e i risultati negativi dell'attaccamento sono descritti nei versi 6, 7, 12, 13. Chi prova attaccamento verso le azioni nefaste è particolarmente cieco, perché non vede dove si sta dirigendo, e cadrà sicuramente in qualche fosso a causa del cattivo *karma*.

Molti sanno che le cattive abitudini - come fumare, bere alcolici e via dicendo - sono dannose, ma smettere è un altro paio di maniche; per riuscire a vedere i risultati nel tempo, lo spreco di energia, denaro e tempo e le sofferenze provocate a sé stessi e ad altri bisogna non essere ciechi. E' dunque molto importante fare il passo decisivo dalla teoria alla pratica, specialmente nella vita spirituale.

को बधिरः ?

ko badhirah?

Chi è sordo?

यो हितानि न शृणोति ।

yo hitāni na śṛṇoti

Chi non dà ascolto ai buoni consigli.

I buoni consigli sono quelli dati per il bene della persona interessata e anche per il bene dell'intera società, perché tutti sono collegati tra loro in questo mondo, e ogni azione e ogni persona causano reazioni che toccano l'intera comunità. I consigli sono sempre una merce difficile da vendere e comprare, anche quando sono offerti con buone intenzioni. Molte persone sono troppo orgogliose per accettare i consigli, ma non si tratta di una buona politica.

Nel suo *Hitopadesa* (15), Chanakya insegna: *visad apy amritam grahyam amedhyad api kancanam, nicad apy uttamam jñanam stri ratnam duskulad api*, “Bisogna prendere il nettare anche scremandolo da un vaso di veleno, accettare oro anche se proviene da un luogo contaminato, prendere in considerazione i buoni consigli anche se provengono da una persona priva di qualificazioni, e sposare una buona donna anche se proviene da una cattiva famiglia.”

D'altra parte, bisogna usare la discriminazione quando si accettano consigli da altri, perché non tutti i consigli sono buoni: chi offre il consiglio potrebbe non essere al corrente di tutti i fattori del problema e quindi non avere una visione completa della situazione di chi dovrebbe poi seguirli. Inoltre, dare consigli è piuttosto facile, mentre seguirli può essere tutt'altra cosa. In ogni caso, una persona intelligente dovrebbe ascoltare tutti i consigli che riceve, perché in ogni consiglio (anche apparentemente stupido) può esserci una verità preziosa. Chi non ascolta i consigli di persone bene intenzionate è il vero sordo, perché non ha la possibilità di essere messo in guardia contro i pericoli della foresta.

I difetti fisici di vista e udito non sono così pericolosi e reali quanto i difetti spirituali di chi indulge in attività nefaste sprezzando i consigli delle persone buone.

को मूकः ?

ko mūkaḥ?

Chi è muto?

यः काले प्रियाणि वक्तुं न जानाति ।

yaḥ kāle priyāṇi vaktuṃ na jānāti

Chi non sa dire parole gentili al momento giusto.

Certamente chi non ha l'uso della parola può difficilmente esprimersi e aiutare gli altri con parole gentili e affettuose, ma se si tratta solo di un difetto fisico l'espressione può avvenire per iscritto o con altri mezzi. Chi invece non sa cosa dire, o non ha nulla da dire, spreca una buona occasione di parlare in modo utile e benefico.

Molti parlano, talvolta troppo, ma se sono privi di compassione e di affetto verso gli altri tutti i loro discorsi restano sterili, perché le parole di chi non desidera il bene degli esseri viventi non hanno vera potenza.

Verso 22

किं दानम् ।

kiṃ dānam?

Che cos'è la carità?

अनाकांक्षम् ।

anākāṅkṣam

Non aspettarsi nulla in cambio per ciò che si fa.

La vera carità non è dare o fare qualcosa per ottenere un beneficio materiale: si tratterebbe in questo caso di una transazione, di un investimento d'affari. La carità elettorale e paternalistica non è vera carità, anzi, diventa una forma sinistra di sfruttamento, in cui la spesa è sicuramente inferiore ai vantaggi che si possono ottenere illudendo le

persone ignoranti e credulone, che poi generalmente vengono dimenticate dal "benefattore" quando ha ottenuto i suoi scopi.

Chi fa della beneficenza per acquisire gloria, rispetto dalla società, ringraziamenti o adorazione, fama, pubblicità o profitto di qualche genere riceve già la retribuzione per la sua azione. Chi invece dà senza aspettarsi nulla in cambio, per affetto e compassione, per senso di giustizia o perché crede in una giusta causa diventa davvero meritevole e sta lavorando per il bene proprio e altrui.

किं मित्रम् ?

kiñ mitram?

Chi è un amico?

यो निवारयति पापात् ।

yo nivārayati pāpāt

Chi ci salva da un'azione colpevole.

L'amicizia con le persone buone (*sadhu* o *sat-jana*) ci salva dalle colpe perché mantiene la nostra mente e le nostre attività impegnate in modo positivo e ci aiuta nei momenti di difficoltà e tentazione. Le attività colpevoli e ingiuste (*papa*) sono definite "peccato" perché macchiano la coscienza di chi le compie e creano conseguenze negative. A volte gli sciocchi si arrabbiano con coloro che cercano di dissuaderli dal commettere azioni sbagliate; in realtà bisognerebbe ringraziare questi amici e amarli profondamente.

को अलंकारः ?

ko alaṅkārah?

Che cos'è un ornamento?

शीलम् ।

śīlam

Il carattere.

Il carattere e il buon comportamento sono molto più preziosi delle ricchezze e degli ornamenti; chi giudica il valore di una persona dal denaro che possiede o dalla posizione sociale e non dalle sue reali qualità personali si sbaglia di grosso.

Tutte le buone qualità nascono dalla conoscenza, come suggerisce Chanakya: *naksatra bhusanam chandro, narinam bhusanam patib, prithivi bhusanam raja, vidya sarvasya bhusanam*, “La luna è l'ornamento delle costellazioni, un buon marito è il migliore ornamento per una donna, un buon re è il migliore ornamento per la terra, e la conoscenza è l'ornamento supremo di tutto e di tutti.” (*Hitopadesa*, 18)

किं वाचां मण्डनम् ?

kim vacam manḍanam?

Qual è l'ornamento del discorso?

सत्यम् ।

satyam

La verità.

Nella cultura vedica gli ornamenti sono considerati un segno di buon augurio.

Molti oratori amano parlare per il gusto di parlare, per ottenere fama e profitto, per impressionare gli altri con la loro erudizione e abilità, ma se i loro discorsi non sono centrati sulla verità tutti gli ornamenti, le metafore e le figure retoriche rimangono senza valore. Peggio ancora, se i discorsi sono architettati apposta per coprire un vuoto di conoscenza o per distorcere la verità, diventano estremamente nefasti.

I giochi di parole e le vuote esibizioni di erudizione non ci aiuteranno veramente quando ci troviamo ad affrontare l'esame supremo della vita: *bhaja govindam bhaja govindam, bhaja govindam mudha-mate, samprapte sannibite kale, nahi nahi raksati dukriṇ karane*, “Adorate Govinda, servite Govinda, glorificate Govinda, sciocchi! L'erudizione grammatica e lo studio accademico non saranno in grado di proteggervi quando arriverà l'ora della morte.” (*Bhaja Govindam*).

Verso 23

विद्युद्विलसित-चपलं किम् ?

vidyud vilasita-capalam kim?

Che cosa sparisce veloce come il lampo?

दुर्जनसङ्गतिः युवतयश्च ।

durjana-saṅgatiḥ yuvatayaś ca

Le cattive compagnie e i giovani.

I giovani immaturi sono poco affidabili, perché possono cambiare idea facilmente, dato che nella maggior parte dei casi sono ancora alla ricerca di una propria identità personale. Nella fase dell'adolescenza si crea una crisi importante, in cui la persona deve crearsi una immagine indipendente di sé stessa, e ancora non sa cosa vuol fare nella vita; gli adolescenti devono ancora imparare la pazienza e la perseveranza per ottenere il successo nella vita.

Gli entusiasmi giovanili sono dovuti essenzialmente alla novità e spesso passano velocemente così come sono arrivati, non appena l'oggetto dell'interesse diventa "vecchio" e qualcosa di nuovo sembra apparire all'orizzonte.

In particolare, l'interesse sentimentale dei giovani, specialmente di quelli che hanno ampie possibilità di scelta di coppia, è facile agli entusiasmi e ai disamoramenti. In men che non si dica, un giovane materialista può piantare in asso una ragazza o un ragazzo per correre dietro a nuove idee e scoperte. A questo proposito, dobbiamo però spiegare che secondo la cultura vedica il concetto di "giovane" o "vecchio" non si riferisce semplicemente all'età fisica, ma all'età intellettuale, culturale ed emotiva, come spiegherà più avanti il verso 43.

Una persona che è molto giovane come età fisica può anche essere un "anziano" per saggezza e determinazione, mentre una persona che ha raggiunto la vecchiaia biologica potrebbe essere ancora un bambino immaturo e ignorante dal punto di vista di comprensione e comportamento. Quindi dobbiamo sempre stare attenti a non identificare le persone sulla base del corpo fisico e dell'apparenza esteriore.

Per quanto riguarda le cattive compagnie, è risaputo che i falsi amici spariscono con la rapidità del lampo non appena sorgono delle difficoltà o i vantaggi appaiono diminuire - quando ne hai bisogno non riesci mai a trovarli, oppure si dileguano con delle scuse. Dopo averti sfruttato e messo nei guai, ti piantano in asso senza pensarci due volte. Questo succede perché tali persone sono semplicemente interessate a ottenere da noi un beneficio personale, e non hanno alcuna intenzione di allacciare una relazione sincera e onesta.

कुलशील-निष्प्रकम्पाः के कलिकाले अपि ?

kula-śīla-niṣprakampāḥ ke kali-kāle api?

**Chi non si allontana dalle proprie nobili tradizioni familiari
e dal giusto comportamento neppure nel Kali yuga?**

सज्जनाः एव ।

saj-janāḥ eva

Soltanto le persone buone.

Secondo i *Veda* il mondo attraversa ciclicamente quattro ere, chiamate Satya, Treta, Dvapara e Kali, in cui i principi della religione e l'opulenza generale diminuiscono gradualmente. E' importante chiarire qui che il nome dell'era chiamata Kali ("nera") non ha alcun collegamento con la forma nera della Dea Madre, chiamata Kali. Questo si può capire osservando l'ortografia sanscrita della parola, che è al maschile nel primo caso (riferita al Kali purusha) e al femminile nel secondo.

Il Kali yuga è l'epoca di ignoranza, discordia e ipocrisia nella quale la cultura vedica si degrada fino a diventare irriconoscibile. Infatti nel Kali yuga (che è iniziato da circa 5000 anni e durerà ancora per diverse migliaia di anni) la durata della vita media si accorcia, l'intelligenza decresce e così la fortuna, la ricchezza e la salute.

La vita diventa sempre più difficile e mantenere gli elevati principi vedici diventa un grande sforzo, tanto che la maggior parte delle famiglie che avevano nobili principi si degrada e dimentica o distorce le tradizioni religiose e spirituali, preferendo dedicarsi senza freni alla gratificazione dei sensi, al prestigio sociale e all'accumulo di beni materiali.

In una società così degradata, dove gli insegnanti e i capi della società sono ignoranti e non seguono i precetti delle scritture, o li distorcono per qualche misero guadagno materiale, non è affatto facile rimanere fedeli alle tradizioni familiari di nobiltà, cultura, purezza, consapevolezza spirituale e bontà insegnate e praticate dagli antenati.

Il carattere tradizionale della famiglia che segue la cultura vedica deve essere difeso con lealtà e determinazione dai suoi discendenti, perché i valori morali appresi attraverso l'esempio diretto delle persone che ci amano e si sono sempre prese cura di noi sono estremamente preziosi. E' però necessario che le tradizioni familiari siano nobili.

Le tradizioni di famiglia degradate e il cattivo esempio di genitori e antenati non vanno preservati e seguiti; un simile attaccamento è sciocco e distruttivo, e contrario al progresso della società. Se i nostri antenati non erano particolarmente nobili, piuttosto che continuare a seguire il loro cattivo esempio è meglio iniziare personalmente una tradizione familiare sufficientemente nobile, imparando i principi della religione etica da un Precettore qualificato ed entrando a far parte della sua tradizione. Questa via è stata seguita onorevolmente da numerosi grandi personaggi del passato, come Valmiki e altri, ed è approvata dalla tradizione vedica.

In Kali yuga, purtroppo, è molto difficile trovare delle famiglie di nobili principi che seguano le raccomandazioni vediche, perciò dobbiamo fidarci soltanto delle persone veramente buone e sincere nella loro pratica spirituale (*saj-jana* o *sadhu*), perché sono le uniche in grado di mantenere i principi della religione. Nel caso che la famiglia si sia degradata nel corso delle generazioni, ristabilire i principi nobili dei propri antenati, per quanto lontani, diventa responsabilità delle persone buone (*sat-jana*) che vivono oggi. La tradizione familiare (*kula-sila*) di cui parla questo verso si può applicare anche alla tradizione (*parampara*) spirituale della catena di successione disciplica (*guru-kula*). Anche Chanakya afferma, *putrams ca sisjams ca*, “non c'è alcuna differenza tra un figlio e un discepolo”.

Verso 24

चिंतामणिरिव दुर्लभम् इह किम् ?

cintāmaṇir eva durlabham iha kim?

Che cos'è raro come la pietra filosofale?

कथयामि तत् । चतुर्भद्रम् ।

kathayāmi tat, catur bhadram

Te lo dirò: è la fortuna nelle sue quattro forme.

La pietra filosofale (*cintamani*) è nel linguaggio alchemico una sostanza capace di trasformare il metallo volgare in oro puro: la sostanza di tale gemma (*mani*) è costituita di pura energia spirituale o consapevolezza (*citta*). E' persino difficile riuscire a immaginare la natura e l'esistenza di un tale tesoro... che dire di trovarlo e di possederlo!

Specialmente nel Kali yuga, dove ogni buona qualità degli esseri umani sembra andare perduta, è rarissimo trovare nelle persone delle caratteristiche di buon augurio (*bhadram*). Il termine *bhadra* significa "fortuna", "cosa di buon augurio", "cosa buona". La spiegazione di queste quattro forme della fortuna viene data nel verso successivo.

किं तद्वदन्ति भूयो विधूत-तमसो विशेषण ?

kiṁ tad vadanti bhūyo vidhūta-tamaso viśeṣaṇa ?

**Che cosa raccomandano continuamente coloro
che hanno distrutto le tenebre dell'ignoranza?**

Coloro che hanno superato le tenebre dell'ignoranza hanno la visione chiara di ciò che è buono e importante nella vita, e desiderano alleviare le sofferenze dell'umanità confusa e sviata. Per questo motivo continuano a parlare (*vadanti*) presentando la conoscenza autentica da molte differenti prospettive (*visesana*), sperando che le loro parole cadano su un suolo fertile e diano frutti.

Verso 25

दानं प्रियवाक्सहितं , ज्ञानम् अगर्व , क्षमान्वितं ।

शौर्यम्, वित्तं त्यागसमेतं दुर्लभेतत् चतुर्भद्रम् ॥

*dānaṁ priya-vāk sahitaṁ, jñānaṁ agarvaṁ, kṣamānvitaṁ
śauryaṁ, vittaṁ tyāga sametaṁ durlabhetat catur bhadram*

**La carità unita a parole gentili, la conoscenza unita all'umiltà, il
coraggio unito alla pazienza, la ricchezza unita alla rinuncia.**

Queste quattro fortune sono difficili da ottenere.

Di solito chi è ricco si comporta in modo sprezzante verso gli altri e pensa di essere un grande personaggio che non deve mostrarsi gentile o umile verso nessuno, così chi offre la carità o dei doni pensa più o meno coscientemente di trovarsi su un piano superiore e di non aver bisogno di mostrare gentilezza o affetto verso chi riceve il dono.

La giusta carità, accompagnata da parole gentili, presuppone naturalmente che il dono venga fatto a una persona degna e veramente meritevole, per qualificazioni o per bisogno.

Anche la conoscenza e la cultura accademica rende spesso orgogliosi e arroganti, e spinge talvolta a elaborare artificialmente delle teorie pur di diventare famosi e rispettati. L'umiltà unita alla conoscenza ci permette invece di continuare ad apprendere e di utilizzare la nostra conoscenza nel modo migliore, per il bene di noi stessi e degli altri. Umiltà in questo caso non significa però paura, codardia, scarsa stima di sé stessi, falsa modestia, senso di indegnità o addirittura il tacere la verità per qualsiasi motivo egoistico.

Il coraggio e la pazienza sono altre due qualità che difficilmente si trovano a collaborare insieme: chi ha coraggio è spesso impulsivo e affrettato, mentre chi ha pazienza manca spesso del fegato necessario a prendere provvedimenti quando è arrivato il momento giusto. Coraggio e pazienza uniti insieme possono dare gloriosi risultati.

La ricchezza e la rinuncia appaiono addirittura concetti contraddittori alla maggior parte delle persone. Di solito chi rinuncia abbandona ogni cosa e sceglie più o meno volontariamente di vivere in povertà, mentre chi è ricco è molto attaccato ai suoi beni. Definire "rinunciato" uno che lavora, vive in modo onorevole e non dipende da altri per il proprio mantenimento sembra quasi un'assurdità, ma questo verso afferma chiaramente che la vera rinuncia non consiste nel gettare via denaro o proprietà, bensì nell'usarli senza attaccamento, per il bene ultimo di se stessi e degli altri, vivendo in modo semplice e virtuoso.

Verso 26

किं शोच्यम् ।

kiṁ śocyam?

Di che cosa ci si deve rattristare?

कार्पण्यम्

kāraṇyam

Della ristrettezza mentale.

Kripāna, o *duratma*, è l'esatto contrario di *brahmana* o *mahatma*. *Kripāna* è una persona che ha una mentalità ristretta, avara, meschina, a prescindere da quante ricchezze possieda. Il ricco avaro che non usa bene il suo denaro e non ha una visione ampia della vita non è diverso dal mendicante che è attaccato alla sua vecchia ciotola rotta e ai suoi stracci e non vede nient'altro.

Questo genere di mentalità deve essere evitato, perché costituisce una vera malattia e una disgrazia della quale rattristarsi.

सति विभवे किं प्रशस्तम् ?

sati vibhave kin praśastam?

Che cosa è lodevole in chi è benestante?

औदार्यम् ।

audāryam

La generosità.

La magnanimità (*audaryam*) è la qualità più lodevole nelle persone benestanti, perché indica un'anima elevata e nobile, che non viene contaminata dall'orgoglio e dalla presunzione, ma ha rispetto e considerazione per gli altri. Questa qualità è sempre accompagnata dal rispetto per gli altri, che ci ispira a dare qualsiasi cosa sia necessaria, senza fare alcuna differenza tra sé stessi e la persona bisognosa.

कः पूज्यः विद्वभिः ?

kaḥ pūjyaḥ vidvabhiḥ?

Chi devono onorare le persone colte?

स्वभावतः सर्वदा विनीतो यः ।

sva-bhāvataḥ sarvadā vinīto yaḥ

Chi per natura è sempre umile.

Vidvan or *vidusa* è "colui che sa", una persona che possiede cultura, conoscenza e saggezza. Chi per natura è sempre umile (cioè libero dall'arroganza) è benedetto e onorato dalle persone intelligenti, che sanno vedere le qualità senza bisogno di spot pubblicitari.

Verso 27

कः कुलकमलदिनेशः ?

kaḥ kula-kamala dineśaḥ?

Chi è il sole che fa sbocciare il fiore di loto della propria famiglia?

सति गुणविभवेऽपि यो नम्रः

sati guṇa-vibhave 'pi yo namrah

Chi pur possedendo grandi qualità non è superbo.

L'immagine poetica del fiore di loto evoca bellezza, splendore, purezza e profumo - le qualità trasmesse da una buona discendenza familiare che si manifestano in una persona degna. Il fiore di loto cresce negli stagni fangosi, ma si apre sempre al di sopra del livello dell'acqua e non è mai toccato dal fango: per questo motivo viene considerato un simbolo di santità. In India i fiori di loto sbocciano numerosi alla fine della stagione delle piogge, quando il sole finalmente riappare caldo e luminoso nel cielo.

Le antiche nobili tradizioni della famiglia possono rimanere nascoste anche in mezzo a uno stagno fangoso durante le giornate piovose, ma quando appare il sole - un discendente che possiede grandi qualità personali ed è libero dall'arroganza - tornano a sbocciare e ad emanare bellezza e fragranza come all'origine. Questo verso continua ad espandere la spiegazione dei versi precedenti.

कस्य वशे जगदेतत् ?

kasya vaśe jagad etat?

Chi controlla questo mondo?

प्रियहितवचनस्य धर्मनिरतस्य ।

priya hita vacanasya dharmā-niratasya

Colui che parla dolcemente e in modo utile ed è fedele al *dharmā*.

Questo verso riprende il significato del verso 20, sostituendo la parola *satya* ("verità") con la parola *dharmā* ("giustizia", "principi religiosi").

In realtà *satya* e *dharmā* sono sinonimi, perché una cosa vera, reale, è automaticamente una cosa giusta e buona. *Satya* è il principio fondamentale della religione, che può ancora venire praticato facilmente in Kali yuga quando tutti gli altri principi sono diventati troppo difficili da seguire.

Tutti i problemi nella società e nella nostra vita personale nascono soltanto dal nostro comportamento nei confronti della verità e del *dharmā*. Se siamo capaci di presentare *satya* e *dharmā* in modo accettabile e piacevole avremo successo, finché ci sono molte persone sincere nel mondo che cercano la verità.

Verso 28

विद्वन्मनोहरा का ?

vidvan manoharā kā?

Che cosa affascina il cuore del saggio?

सत्कविता बोधवनिता च ।

sat-kavitā bodhavanītā ca

**La poesia che ispira nobili sentimenti, e quella dama
che ha nome Conoscenza.**

Ritroviamo qui il termine *vidvan*, "una persona che possiede conoscenza e saggezza". Una persona colta e saggia viene affascinata dalla conoscenza (intesa come comprensione delle cose o illuminazione) e dalle opere poetiche che ispirano nobili sentimenti, come le scritture vediche, la descrizione dei *lila* (giochi o avventure) del Signore nelle sue diverse incarnazioni, la narrazione del *Mababharata* o del *Ramayana* o delle avventure di eroi che agiscono per stabilire i principi della religione, proteggere le persone buone e innocenti e combattere contro i malfattori.

I testi che trattano di temi spirituali, della conoscenza, della crescita personale e del progresso sono sempre attraenti e piacevoli per le brave persone. Qui la Conoscenza è descritta come una signora bellissima e nobile, dolce e potente, che può dare ogni benedizione: Sri Vidya, Cit Shakti, la Madre dell'Universo, chiamata anche Sarasvati o Lakshmi.

कं न स्पृशति विपत्ति ?

kaṁ na spr̥ṣati vipatti?

Chi non è toccato dal disastro?

प्रवृद्धवचनानुवर्तिनं दान्तम् ।

pravṛddhavaśanānurvartinaṁ dāntam

Chi segue i consigli dei superiori e ha controllato i propri sensi.

Anche in mezzo ai disastri possiamo ancora salvarci mantenendo il controllo dei sensi e della mente (considerata nella cultura vedica "il sesto senso") e seguendo con attenzione i consigli delle persone più esperte e più sagge. Il panico è estremamente pericoloso nelle situazioni critiche e deve

essere evitato a tutti i costi. Imparare a controllare i sensi è un lavoro lungo e graduale, ma dà ottimi risultati per tutta la vita, in ogni situazione.

Nella cultura vedica i bambini cominciano ad essere educati al controllo dei sensi dall'età di cinque anni sotto la guida del precettore, diventando così adulti maturi e responsabili, il cui lavoro è prezioso per la società.

Verso 29

कस्मै स्पृहयति कमला ?

kasmai sprhayati kamalā?

Chi è benedetto dalla Dea della ricchezza?

अनलसचित्ताय नीतिवृत्ताय ।

tu analasacittāya nīti-vṛttāya

Chi è industrioso senza mai oziare,
e si comporta con onestà e giustizia.

त्यजति च कं सहसा ?

tyajati ca kaṁ sahasā

Chi viene immediatamente abbandonato
dalla Dea della fortuna?

द्विज-गुरु-सुर-निन्दाकारं च सालस्यम् ।

dvija-guru-sura-nindākaraṁ ca sālasyam

Chi è pigro e offende i *brahmana*, il maestro,
i Deva e le persone buone.

Kamala è la Dea della fortuna e della ricchezza, chiamata anche Lakshmi o Sri; apparsa dal fiore di loto, tiene in mano un loto che è simbolo di benedizione. Tutti desiderano essere benedetti dalla Dea della fortuna, ma per ottenere tale favore bisogna guadagnarselo, lavorando con solerzia e intelligenza, evitando di abbandonarsi all'ozio e alla pigrizia fisica e mentale. La stessa idea viene espressa in molti altri versi (6, 10, etc.)

Coloro che non hanno voglia di lavorare e pretendono di diventare ricchi e felici comportandosi in modo truffaldino o decisamente disonesto,

sfruttando il prossimo o imbrogliando, e per di più offendono coloro che cercano di correggerli, sono destinati ad essere abbandonati molto presto dalla fortuna. A questo proposito possiamo dire che molte persone si comportano come il demone Ravana, che con l'inganno sequestrò e tenne prigioniera Sita, la Dea della fortuna, ma che fu ben presto distrutto insieme alla sua famiglia e al suo regno.

Dvi-ja significa letteralmente "nato due volte" e indica una persona che ha ricevuto l'iniziazione allo studio della scienza spirituale; è dunque sinonimo di *brahmana* ("chi conosce il Brahman"). Però anche gli *kshatriya* e i *vaiyya* che hanno studiato gli *shastra* e compiono i doveri religiosi sono in questa categoria.

Guru è il maestro o il Precettore spirituale, mentre *sura* significa "virtuoso" e indica sia i Deva che le persone nobili e virtuose, che agiscono sempre per il bene di tutti. *Sura* è il contrario di *a-sura*, una definizione che indica esseri demoniaci e persone malvagie.

Ninda significa "offesa" e può essere di tre tipi: mentale, verbale o fisica, ovviamente un tipo è più grave dell'altro. Offendendo chi opera con nobiltà e rettitudine per il bene di tutti si commette una colpa particolarmente grave, e si perdono immediatamente le benedizioni della fortuna.

Verso 30

कुत्र विधेयो वासः ?

kutra vidheyo vāsaḥ?

Dove bisogna vivere?

सज्जन-निकटे अथवा काश्याम् ।

saj-jana nikaṭe athavā kāśyām

Vicino a persone buone e sante oppure a Kasi.

Già in numerosi versi è stato raccomandato di frequentare assiduamente le persone buone e sante (*sat jana* o *sadhu*); senza la loro compagnia e il loro sostegno è molto difficile progredire sul giusto sentiero, anche per una persona sincera, qualificata e intelligente.

Vivere in un luogo santo è una grande facilitazione per il progresso spirituale, perché si è costantemente circondati dal ricordo del Signore e da

persone che desiderano progredire e purificare la propria vita. L'influenza dell'ambiente circostante può accelerare o rallentare moltissimo il nostro progresso, fornendoci una specie di cassa armonica di risonanza dove le vibrazioni diventano molto più forti. Se però viviamo in una città santa senza approfittare della compagnia di persone buone, stiamo sprecando una preziosa occasione.

Chi visita i luoghi santi solo per fare il bagno, viaggiare o vedere nuovi posti, come un qualsiasi turista, oppure perché "è tradizione", non ottiene il vero beneficio del pellegrinaggio, perché l'influsso della sua identificazione materiale impedisce di percepire il vero scopo del luogo sacro.

Il *Bhagavata Purana* (10.84.13) afferma, *yasyatma-buddhib kunape tri-dhatuke svadhib kalatradisu bbauma ijya-dhib, yat tirtha buddhib salile na karhicij janesv abhijñesu sa eva go-kharah*, "Coloro che si identificano con il corpo materiale grossolano, credono di essere i padroni della propria moglie e famiglia, e che considerano il loro luogo di nascita come intrinsecamente degno di adorazione, visitano i luoghi sacri solo per fare il bagno nelle loro acque. Sono persone sciocche, e il beneficio che ottengono non è maggiore del beneficio ottenuto da mucche e asini in un viaggio simile."

Questo verso del *Bhagavata* denuncia un forte collegamento tra l'identificazione con il corpo grossolano, l'attaccamento materiale a godere della vita di famiglia, l'incapacità di ottenere il vero beneficio dai luoghi sacri, e un atteggiamento sbagliato nel considerare il luogo dove vivere.

Una persona materialmente identificata, che è nata in un particolare luogo o nazione, avrà un forte attaccamento per il proprio luogo di nascita e si identificherà fortemente con la propria nazionalità o gruppo etnico. Si tratta però di un grave errore, che ostacola seriamente il progresso spirituale.

L'intera Terra è degna di essere adorata, e se vogliamo considerare un particolare luogo come più degno di adorazione rispetto ad altri, dovremmo scegliere un luogo sacro dove il progresso spirituale viene facilitato da un'atmosfera congeniale e dalla buona compagnia dei *sadhu*. Una persona intelligente non esiterà ad abbandonare il proprio luogo di nascita per stabilire la propria residenza in questo luogo sacro, anche se tale scelta comporta delle difficoltà.

Il vero scopo del pellegrinaggio, come il vero scopo della scelta di un luogo di residenza, è quello di entrare in contatto con persone sante, fare amicizia con loro ed ascoltare buoni insegnamenti nella via spirituale, chiedendo loro di impegnarci al servizio del Signore, cosa che purifica senz'altro la mente, come ribadisce il verso 34.

D'altra parte, qualsiasi luogo diventa sacro e propizio grazie alla presenza di persone buone e sante, come afferma chiaramente questo verso.

La città di Kasi, chiamata anche Varanasi o Benares, è particolarmente indicata poiché è la dimora del Signore Siva, il più grande tra le persone buone e sante (*saj-jana*). Il nome di Kasi viene naturalmente esteso a tutte le residenze del Signore Siva, come Uttara Kasi, Daksina Kasi, Ekamra (Bhubaneswar) e altri luoghi simili. Naturalmente tutti i luoghi sacri sono residenza di Siva, che è riconosciuto da tutti come *ksetra-pala*.

Alcune persone credono che si debba rimanere nel proprio luogo di nascita per tutta la vita, ma questa idea non è confermata dalle scritture vediche o dalle autorità spirituali autentiche. Il vero scopo della vita riguarda la coltivazione della realizzazione spirituale e la vita dharmica, perciò ogni essere umano ha il dovere e il diritto di scegliere di vivere nel luogo che è più adatto a questo progresso.

कः परिहार्यो देशः ?
kaḥ parihāryāṁ deśaḥ?
Quale luogo bisogna evitare?

पिशुनयुतो लुब्धभूपश्च ।
piśunayuto lubdha-bhūpaś ca
**Quello dove si trovano molte persone malvage
e che ha un governante avido.**

In Kali yuga, l'epoca di ignoranza, di ipocrisia e di discordia, luoghi come quello descritto nel verso abbondano dappertutto. Per una persona amante della pace, che desidera semplicemente impegnarsi in un'occupazione onesta per guadagnarsi da vivere, e dedicare tutto il tempo e l'energia possibili a progredire nella vita spirituale, non è facile trovare un posto adatto dove vivere.

I governanti avidi, che siano re, primi ministri, burocrati, legislatori o politici di qualsiasi genere, rendono la vita difficilissima a tutti perché sono sempre intenti a escogitare nuovi sistemi, nuove tasse e nuove difficoltà con le quali estrarre più denaro possibile dalla gente. Le tasse e il costo della vita aumentano sempre più in modo artificiale poiché i governanti non sono veramente interessati al benessere del popolo, anzi, desiderano soltanto ammassare più beni possibile in conti segreti intestati a sé stessi o a qualche

prestanome, prima di perdere la propria posizione. Oltre alle tasse vere e proprie, i governanti avidi architettano una serie di difficoltà artificiali e burocratiche per complicare e ostacolare le normali faccende della vita quotidiana in modo da mungere più denaro possibile da coloro che, esasperati, diventano disposti a pagare bustarelle salate per ottenere quello che in realtà sarebbe un normale diritto.

Come se non bastasse, i governanti avidi incoraggiano con le loro leggi un sistema di vita artificiale e disastroso, basato su fonti di energia non rinnovabili, sui consumi inutili e sullo spreco, sulla militarizzazione e sulle sostanze tossiche, perché fornisce loro consistenti fette del profitto delle grandi aziende e delle agenzie governative e non, anche se nel processo la gente viene sfruttata, l'ambiente inquinato e la cultura distrutta.

Un governante avido e degradato fornisce un pessimo esempio per il popolo, che impara a comportarsi nello stesso modo poiché, come insegna la *Bhagavad gita* (3.21), i grandi personaggi sulla scena pubblica diventano un modello per la massa: *yad yad acarati sresthas tat tad evetaro janah, sa yat pramanam kurute lokas tad anuvartate*. Vedendo che i governanti sfruttano e derubano la gente senza vergogna e anzi continuano ad essere rispettati e acclamati, il popolo ignorante impara che l'avidità e la truffa, la prevaricazione e l'arroganza sono delle qualità desiderabili che portano ad una posizione elevata e rispettata - in questo modo si crea una società infernale nella quale una persona di animo nobile trova impossibile vivere, nonostante tutta la sua tolleranza e buona volontà.

Le persone malvage in genere costituiscono un pessimo vicinato. Coloro che non hanno buoni sentimenti, mentalità rispettosa e nobiltà d'animo, che mancano di compassione verso le creature sofferenti e sono privi di cultura creano un ambiente infernale, dove la sporcizia fisica e mentale contamina l'intera zona. In tale situazione, una persona pacifica e onesta è costantemente distratta dal progresso spirituale e costretta a combattere per la pura sopravvivenza, esattamente come in una giungla piena di animali feroci e selvaggi.

Verso 31

केन अशोच्यः पुरुषः ?

kena aśocyah puruṣah?

In che modo un uomo può rimanere libero dalle preoccupazioni?

प्रणतकलत्रेण धीरविभवेन ।

praṇata-kalatrena dhīra-vibhavena

Chi gode del rispetto della propria moglie e di una situazione economica stabile non ha nulla di cui preoccuparsi.

Chi è capace di creare e mantenere relazioni intime improntate al rispetto non avrà mai nulla di che preoccuparsi. Il verso 38 spiega che la moglie va protetta con ogni cura e il verso 49 afferma che la moglie è il vero e migliore amico dell'uomo sposato. Nel sistema vedico il matrimonio è basato sulla collaborazione reciproca, dove il marito si occupa principalmente di fornire protezione e assicurare il denaro necessario al mantenimento per tutti i membri della famiglia, mentre la moglie ha il dovere di amministrare la casa, di occuparsi in pratica delle necessità di tutti i membri della famiglia.

In altre parole, l'uomo raccoglie e porta a casa, e la donna utilizza. All'interno di una simile collaborazione pratica l'amicizia, il rispetto e la fiducia sono estremamente importanti. A parte le considerazioni fondamentali di rispetto e collaborazione leale nel lavoro pratico di mantenere la famiglia, dobbiamo anche rispettare e tenere in considerazione le necessità emotive di ogni persona nella famiglia.

Per quanto riguarda la relazione di coppia, la donna ha una tendenza naturale a dipendere emotivamente dal marito, e l'uomo ha una tendenza naturale a proteggere la moglie. Quando l'uomo si comporta in modo da ispirare ammirazione e rispetto nella propria moglie, l'equilibrio viene mantenuto in modo ideale, mentre se il comportamento del marito è tale da fargli perdere il rispetto della moglie, sorgono parecchi motivi di preoccupazione per il futuro.

Un uomo stupido, cattivo, meschino, debole o di carattere ignobile può mantenere una facciata rispettabile di fronte agli estranei, ma gli è impossibile nascondere la sua vera natura di fronte alla moglie, che vive costantemente con lui e lo osserva in ogni momento. Una moglie che non ha rispetto per il marito (per qualsiasi motivo) è naturalmente insoddisfatta, ansiosa, insofferente e infelice - una tale situazione crea sofferenza per tutta la famiglia.

Il rispetto non si può esigere: bisogna conquistarselo. Una persona cattiva che cerca di ottenere artificialmente rispetto dagli altri non farà che creare sofferenza per sé stessa e per tutti gli altri. Nell'antica cultura vedica, il matrimonio era considerato un evento molto importante, in cui il padre

della ragazza si accertava che lo sposo fosse gradito alla figlia, avesse un buon carattere e delle qualità compatibili. Inoltre il padre forniva una dote alla figlia perché la ragazza potesse disporre in qualsiasi momento di denaro suo e non fosse costretta da qualche emergenza a chiedere soldi alla famiglia del marito. Questa tradizione era considerata molto valida e di buon augurio, e conferiva il più grande merito religioso al padre.

Purtroppo nell'India moderna l'intero sistema è stato corrotto e degradato, e nella maggior parte dei casi i matrimoni organizzati costituiscono una vera piaga sociale in cui la moglie diventa una specie di accessorio della dote e viene spesso torturata, uccisa o venduta in qualche bordello (alla polizia ne viene denunciata la "sparizione" ma tutti sanno in realtà come vanno le cose) in modo che la famiglia del marito possa organizzare un altro matrimonio e mettere le mani su un'altra dote.

Per evitare di pagare le ingenti somme richieste dall'avidità dei genitori dello sposo, molti genitori uccidono le bambine appena nate o prima che nascano (il 99% degli aborti procurati riguarda i feti di sesso femminile). E' bene menzionare qui un importante insegnamento del verso 63: la causa della degradazione in una famiglia è ciò che suscita nausea e orrore nelle persone buone e di animo nobile. Certamente l'assassinio e il maltrattamento di bambini e donne innocenti rientra in questa descrizione.

Il problema della stabilità finanziaria costituisce una preoccupazione costante per tutti. Il verso 36 afferma che l'avidità distrugge ogni buona qualità, mentre nel verso 41 è detto che i debiti costituiscono la massima delle contaminazioni, e che il denaro (la sua mancanza, il modo migliore per conservarlo e investirlo, come guadagnarlo ecc.) è la maggiore causa di paura e preoccupazione. Queste due idee non sono in contraddizione tra loro: dobbiamo piuttosto trovare un giusto equilibrio dove poter vivere pacificamente e progredire nella vita spirituale.

Una persona che è capace di mantenere stabile la propria situazione economica, lavorando con alacrità ed intelligenza senza sperperare il proprio denaro con spese stravaganti e inutili è davvero intelligente e merita ogni fortuna e benessere.

इह भुवने को शोच्यः ?

iha bhuvane ko śocyah?

Chi deve essere commiserato in questo mondo?

सत्यपि विभवे न यो दाता ।

satyapi vibhave na yo dātā

Chi non dà nulla, pur avendone la possibilità.

Una persona ricca e potente che non dà nulla o non fa nulla per gli altri o per il progresso della società sta esaurendo i propri meriti passati e non mette nulla nella "banca karmica". Per questo motivo, anche se la gente ignorante può considerarlo furbo o fortunato, un uomo che usa tutti i suoi beni solo per il proprio piacere personale si sta costruendo un futuro di miseria e tristezza, e quindi deve suscitare pietà e commiserazione nelle persone intelligenti e sagge.

L'avidità e l'indigenza sono due estremi da evitare, ma bisogna evitare anche la ristrettezza mentale e l'isolamento nel nostro piccolo mondo. *Vibhu* significa "potente" e indica che la quantità di ricchezza e potere può anche essere modesta e semplicemente in relazione al fatto di "avere la possibilità" di aiutare gli altri. Anche una persona che non possiede molte ricchezze o un grande potere può trovarsi nella posizione di poter aiutare altri, e se non lo fa, deve essere commiserata.

Verso 32

किं लघुताया मूलम् ?

kiṁ laghutāyā mulam?

Qual è la causa del disonore?

प्राकृतपुरुषेषु याच्ना ।

prākṛta puruṣeṣu yacñā

Rincorrere i favori dei materialisti.

Il verso 9 già spiegava che chiedere aiuto e favori (*yacñā*) alle persone degradate è fonte di disonore e di disgrazia. Il concetto viene ulteriormente ribadito qui, in relazione al verso precedente (chi è ricco e potente e non dà nulla dev'essere commiserato) poiché può capitare a tutti di trovarsi a chiedere aiuto o collaborazione in caso di emergenza. Persino un religioso che desidera realizzare qualche programma di beneficenza sociale si trova talvolta a chiedere collaborazione a coloro che dispongono di denaro sufficiente.

E' però sconsigliabile cercare favori e aiuto dai materialisti, perché tali persone non danno nulla gratuitamente, e ogni favore che concedono ha un prezzo alto.

रामादपि कः शूरः ?

rāmād api kaḥ śūrah?

Chi è più eroico persino del Signore Rama?

स्मरशरनिहतो न यः चलति ।

smara-śara-nihato na yaḥ calati

Chi non vacilla neppure sotto i colpi delle frecce di Cupido.

Il Signore Rama, le cui avventure sono narrate nel famosissimo *Ramayana*, è considerato il modello perfetto dell'eroe, guerriero potente e coraggioso, che affrontò sempre ogni difficoltà con cuore saldo e nobile. L'unica occasione in cui Ramachandra manifestò dolore e confusione fu il rapimento della sua amata Sita, la moglie fedele e devota che lo aveva seguito nell'esilio nella foresta.

Certo, questa apparenza di dolore e confusione è soltanto un *lila*, un gioco trascendentale, una rappresentazione teatrale creata per educare la massa della gente: dovremmo dunque approfittare di questa dimostrazione pratica attraverso l'esempio del Signore Rama descritto nel *Ramayana*.

Questo verso riprende le esatte parole del verso 7 (*surah*, "eroe", *sara* che equivale esattamente a *bana*, "frecce", *chalati* che equivale esattamente a *vyadhitah*, "vacillare"). Cupido, conosciuto nella cultura vedica come Kandarpa o Smara poiché ossessiona le sue vittime con i ricordi degli attaccamenti materiali, e Ananga ("senza corpo"), generalmente collegato all'episodio in cui il corpo di Kandarpa venne ridotto in cenere dallo sguardo irato del Signore Siva.

Molti traducono Kandarpa come "Cupido" in quanto nella cultura occidentale si trova un piccolo "dio dell'amore" che va in giro con un arco scagliando frecce alla gente per farli innamorare.

Le frecce di Cupido sono gli sguardi appassionati delle donne, ma anche i desideri che sorgono improvvisamente nel cuore senza che la donna in questione abbia fatto nulla per suscitarli, e magari avrebbe preferito non diventare l'oggetto delle attenzioni e della lussuria di quel particolare uomo. A chi dare la colpa in questo caso? Per questo si dice che una persona che si innamora inaspettatamente "è stata colpita dalle frecce di Cupido".

Verso 33

किम् अहर्निशं अनुचिन्त्यम् ?

kiṁ ahar-niśaṁ anucintyaṁ?

Che cosa dobbiamo contemplare giorno e notte?

भगवच्चरणम्, न संसारः ।

bhagavac caraṇam, na saṁsārah

I piedi di loto del Signore, e non la vita materiale di questo mondo.

Le frecce di Cupido inchiodano il malcapitato alla ruota della vita materiale (*samsara*), costringendolo a subire la ripetizione delle sofferenze materiali e dell'illusione. Come liberarsi da tale situazione? Continuare a meditare sulla vita materiale non è il modo migliore per uscirne (anche se il verso 5 raccomanda di riflettere bene e ripetutamente sulle sue cause) perché si corre il pericolo di coltivare un attaccamento per i suoi legami

La *Bhagavad gita* (2.62-63) insegna che contemplando gli oggetti dei sensi si finisce per sviluppare attaccamento, poi desiderio di possederli, finché si perde la coscienza della propria situazione (*dhyayato visayan pumsah sangas tesupajayate, sangat sañjayate kamah kamat krodho 'bhijayate, krodhad bhavati sammohah sammohat smṛiti-vibhramah, amṛiti-bhramsad buddhi-naso buddhi-nasat pranasatyati*). Ora, quando si contempla qualcosa nella propria mente, si è a contatto molto intimo con l'oggetto della nostra meditazione.

Meditare costantemente, giorno e notte, sui piedi di loto del Signore (*bhagavan*) ci mantiene a contatto con il divino e ci purifica molto velocemente.

Questa meditazione deve essere eseguita sia sulla forma trascendentale del Signore (*vapu*) che sulle sue istruzioni (*vani*): *bhagavad gita kimcid adbhita ganga-jala lava kanika pita, sakridapi yena murari-samarca kriyate tena yamena na carca*, “Semplicemente leggendo qualcosa dalla *Bhagavad gita*, bevendo un pochino di acqua del Gange, e adorando sinceramente Sri Murari anche una sola volta, si diventa liberi dalla paura di Yamaraja.” (*Bhaja Govindam*)

Meditando sulle divine istruzioni di Krishna nella *Bhagavad gita* si contemplano i piedi di loto del Signore nella forma delle sue istruzioni. Bevendo l'acqua pura di Madre Gange, che ha lavato i piedi di loto del Signore nella sua Vamana-lila, si contemplano i piedi del Signore con un senso di umiltà e servizio. Servire Madre Ganga non è differente dal servire il Signore.

La sincera adorazione della bellissima forma di Sri Murari, che distrugge tutta l'ignoranza e gli ostacoli sulla via della realizzazione del sé, viene compiuta nel modo giusto da chi serve umilmente i suoi piedi di loto come segno di rispetto e sottomissione. La pratica dell'*archana*, l'adorazione rituale dell'*archa-vigraha*, include sempre l'offerta di foglie di Tulasi e di acqua della Ganga ai piedi del Signore. Questo verso riequilibra l'affermazione precedente che presentava l'apparente sconfitta del Signore Rama, a causa delle sofferenze d'amore e della separazione dalla moglie. Non dobbiamo mai fare l'errore di giudicare le attività delle incarnazioni divine secondo gli standard della vita materiale.

La *Bhagavad gita* (9.11, *avajananti mam mudha manusim tanum asritam, param bhavam ajananto mama bhuta-mahesvaram*) rivela che gli sciocchi attribuiscono qualità e comportamenti materiali alle manifestazioni divine e alle loro attività, e raccomanda di comprendere adeguatamente le apparizioni e attività divine per poter ottenere la liberazione dal ciclo di nascite e morti (4.9, *janma karma ca me divyam evam yo vetti tattvatah, tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna*).

चक्षुष्मन्तोऽपि अन्धाः के स्युः ?

cakṣuṣmanto 'pi andhāḥ ke syuḥ?

Chi è cieco, pur avendo buoni occhi?

ये नास्तिकाः मनुजाः ।

ye nāstikaḥ manujāḥ

Un essere umano che non ha fede.

Una persona che non crede a nulla e non si fida di nessuno si rifiuta di guardare in faccia la verità, perciò gli è totalmente impossibile vedere. Nonostante all'esame oculistico possa risultare avere una vista perfetta, rimane cieco davanti alla realtà della vita.

C'è una differenza tra la vera fede e la fede cieca. La fede cieca non si preoccupa di verificare tramite l'esperienza personale e non fa domande perché non vuole scoprire che le sue convinzioni sono errate, dunque non c'è molto progresso. E' esattamente come il caso di un cinico, che per il motivo opposto - cioè perché non vuole essere convinto a credere - si rifiuta di verificare personalmente in modo sincero.

D'altra parte la vera fede è per le persone intelligenti che sono capaci di discriminare tra una fonte degna di fede e una fonte che non ha alcuna

autorità, e sono disposte a sperimentare e verificare direttamente la validità delle idee e delle pratiche.

La conoscenza vedica è diversa dalle cosiddette "religioni rivelate" di tipo "esclusivo" perché può essere verificata direttamente. La *Bhagavad gita* (9.2) dichiara, *raja-vidya raja-guhyam pavitram idam uttamam, pratyaksavagamam dharmyam su-sukham kartum avyayam*: "Questo (*sanatana dharma*) è il re imperituro di tutte le conoscenze e di tutti i segreti; è perfettamente puro e trascendentale a ogni considerazione materiale, è verificabile direttamente attraverso l'esperienza diretta e la sua pratica porta grande felicità."

A questo proposito sono particolarmente importanti le parole *pavitram* e *guhyam*, che definiscono la necessità dell'iniziazione, che purifica il candidato e lo collega intimamente con la Verità e il Dharma, dandogli una nuova nascita (*dvi-ja*) che trascende tutte le precedenti convinzioni e identificazioni materiali.

Studiando i *Veda* sotto la tutela di un precettore qualificato, una persona sincera svilupperà facilmente la fede intelligente verificando la veridicità della conoscenza. E' però impossibile imparare qualcosa se si mantiene un atteggiamento di sfida fin dall'inizio. In qualsiasi scuola, quando si vuole imparare qualcosa, bisogna iniziare accettando come verità ciò che afferma l'insegnante, e le nostre domande devono essere presentate in uno spirito di sottomissione, con il sincero desiderio di comprendere l'argomento. Per esempio, uno studente delle scuole elementari che sta iniziando a imparare l'aritmetica non può sfidare l'insegnante a "dimostrare" che 2 più 2 fa 4, o rifiutare di "credere" a una tale affermazione - altrimenti non imparerà niente.

La *Bhagavad gita* spiega: *tad viddhi pranipatena pariprasnena sevaya, upadeksyanti te jñanam jñāninas tattva-darsinah*, "Devi sforzarti di imparare questa scienza avvicinando rispettosamente un insegnante qualificato, rendendogli servizio e presentando domande in modo umile. Coloro che hanno sperimentato direttamente la Verità ti inizieranno alla Conoscenza."

Qui la qualità principale per un insegnante della scienza trascendentale viene presentata in modo molto chiaro: deve essere un *tattva-darsi*, una persona che "vede" la verità, che ne ha un'esperienza diretta. Studiare con accademici teorici che non hanno mai praticato ciò che insegnano, o con filosofi da caffè che considerano la conoscenza semplicemente come un esercizio intellettuale, non aiuterà lo studente sincero a realizzare realmente la Verità. Il particolare termine *astika* si riferisce a quelle scuole filosofiche che riconoscono l'autorità delle scritture vediche, come Uttara mimamsa, Karma mimamsa, Yoga, Sankhya, Nyaya e Vaisesika.

In opposizione a queste, le scuole *nastika* sono Bauddha, Jaina e gli altri gruppi che non riconoscono l'autorità dei *Veda*.

Alcune persone credono che buddisti e giainisti di razza indiana siano più meritevoli di essere inclusi nella definizione di "induista" rispetto agli "stranieri" che hanno sinceramente sviluppato una profonda fede nella conoscenza vedica attraverso l'iniziazione e la *sadhana*. Questo verso risolve tale equivoco.

Verso 34

कः पङ्गुः इह प्रथितः ?

kaḥ paṅghuḥ iha prathitah?

Chi deve essere considerato storpio in questo mondo?

व्रजति च यो वार्द्धके तीर्थम्

vrajati ca yo vārdhake tīrtham

Chi aspetta la vecchiaia per iniziare a compiere pellegrinaggi.

Molti pensano che la religione e la spiritualità siano cose a cui ricorrere quando non si ha più la capacità di procurarsi la soddisfazione in altri modi; secondo queste persone, i vecchi non hanno niente da fare, perciò possono "perdere tempo" con pellegrinaggi e altre cose del genere, come guardare i canali religiosi sulla TV e partecipare a riunioni e discorsi spirituali.

E' vero che verso la fine della vita si comincia a fare un bilancio di ciò che si è fatto veramente, e a comprendere la temporaneità e la futilità delle cose di questo mondo, ma è vero anche che in quel momento è troppo tardi per cambiare il passato o per cominciare a fare qualcosa di veramente significativo per il proprio progresso spirituale. La *Bhagavad gita* (8.6) spiega che il livello della consapevolezza al momento della morte è la somma totale di tutte le azioni di consapevolezza che abbiamo coltivato durante l'intero corso della nostra vita e determinerà automaticamente la nostra prossima rinascita: *yam yam vapi smaran bhavam tyajaty ante kalevaram, tam tam evaiti kaunteya sada tad-bhava-bhavitah*.

Non è affatto facile mantenere la consapevolezza sul livello spirituale durante la vecchiaia o al momento della morte, se abbiamo coltivato una consapevolezza materiale per la maggior parte della vita, quando abbiamo dato forma alla nostra esistenza e al nostro *karma* con le scelte quotidiane.

E' meglio coltivare il proprio sé spirituale finché si è giovani e si ha la possibilità di compiere attività positive, altrimenti avremo sprecato la nostra vita. Uno storpio non è in grado di camminare, e non può recarsi nei luoghi veramente importanti e fare ciò che gli dà beneficio: se le nostre gambe ci servono soltanto per spostarci dalla casa al lavoro e al cinema, non stanno veramente lavorando in modo ottimale per il nostro beneficio.

Nelle sue istruzioni ai suoi compagni di scuola (*Bhagavata Purana* 7.6.1) Prahlada afferma, *kaumaram acaret prajño dharman bhagavatan iba, durlabham manusam janma tad apy adbruvam arthadam*, “Una persona intelligente dovrebbe apprendere e praticare il Bhagavata Dharma già dall'infanzia, approfittando pienamente di questa nascita umana, che si ottiene molto raramente ed è molto temporanea ed estremamente preziosa.”

Prahlada dice ancora (7.6.5), *tato yateta kusalah ksemaya bhavam asritah, sariram paurusam yavan, na vipadyeta puskalam*, “Una persona intelligente dovrebbe sforzarsi di ottenere il vero beneficio della vita mentre il suo corpo umano è ancora forte e robusto, e non imbarazzato e indebolito dalla vecchiaia.”

किं तीर्थमपि च मुख्यम् ?

kinī tīrtham api ca mukhyam?

Qual è il più importante luogo di pellegrinaggio?

चित्तमलं यन्निवर्तयति ?

citta-malanī, yan nīvartayati

Quello che pulisce le impurità della mente.

Come abbiamo visto nei versi precedenti, il pellegrinaggio deve servire a purificare la nostra mente a contatto con il divino e con le persone buone e sante. Se non si ottiene questo scopo, il pellegrinaggio non ha una grande efficacia. Una mente pulita e fresca, arricchita dalla conoscenza e dalla comprensione dello scopo della vita, è un bene insostituibile nella vita di tutti, sia giovani che vecchi. Una società composta di tali persone è sicuramente felice e prospera in tutti i sensi.

Coloro che vivono in luoghi sacri di pellegrinaggio hanno il dovere e la responsabilità di mantenere questi luoghi sacri puliti e puri, sia materialmente che spiritualmente, in modo che i pellegrini ottengano effettivamente il beneficio del loro pellegrinaggio.

Purtroppo vediamo oggi che in India i *tirtha* sono gravemente trascurati e persino inquinati, e che invece di servire i luoghi sacri con devozione e rispetto, molti abitanti locali sfruttano i luoghi sacri per il loro egoistico profitto materiale, senza nemmeno preoccuparsi di mantenere decorosamente i templi, i fiumi sacri, le piscine sacre e così via.

I fiumi sacri come Ganga e Yamuna sono insultati da materialisti grossolani che li sfruttano per produrre elettricità attraverso dighe artificiali o per assorbire i rifiuti e gli scarichi delle fogne. Le sacre acque della Yamuna, che erano ancora dolci e pure negli anni 80, sono ora così inquinate da essere considerate inadatte persino per l'irrigazione agricola. Anche l'oceano è inquinato dalle perdite di petrolio, dalla spazzatura tossica e dagli scarichi di fogna. I laghi e laghetti sacri, dove la gente dovrebbe bagnarsi a scopo di purificazione, sono soffocati da spazzatura di ogni genere. In questa situazione, la mente di coloro che visitano i luoghi di pellegrinaggio diventa inquinata invece che purificarsi, e i *dhama-vasi* sono particolarmente responsabili per questo disastro.

Verso 35

किं स्मर्तव्यं पुरुषैः ?

kiṁ smartavyaṁ puruṣaiḥ?

Che cosa deve ricordare la gente?

हरिनाम सदा, न यावनी भाषा ।

harināma sadā, na yāvanī bhāṣā

**Sempre il nome di Hari, e non le vuote chiacchiere
delle persone materialiste.**

Il verso 33 raccomandava di meditare costantemente sul Signore (*bhagavan*) e questo verso aiuta ad ampliare il concetto. Come si medita sul Signore? Il primo passo consiste nel ricordare il suo nome. Per ricordare il nome di Hari (Narayana), il modo migliore è ascoltarlo e recitarlo spesso; dall'ascolto e dalla ripetizione nasce naturalmente il ricordo. La *Kali santarana Upanishad* raccomanda: *harer nama, harer nama, harer nama eva kevalam, kalau nasti eva, nasti eva, nasti eva gatir anyatha*, nell'era di Kali l'unico mezzo di liberazione e di progresso consiste nell'ascoltare, cantare e ricordare il nome di Hari.

को हि न वाच्यः सुधिया ?

ko hi na vācyah sudhiyāḥ?

Su che cosa deve tacere una persona buona?

परदोषश्च, अनृतं तद्वत् ।

para-doṣaś ca, anṛtaṁ tadvat

Una persona saggia deve astenersi dal parlare dei difetti altrui
e dal dire cose non vere.

L'espressione *na vācyah* significa "ciò che non deve essere detto". Se la veridicità è una virtù fondamentale per l'animo nobile, non bisogna dimenticare che lo scopo della verità è quello di portare beneficio a tutti gli esseri viventi.

Per questo motivo il verso 47 spiega che in casi straordinari anche una bugia (*anrita*) può essere innocente e lodevole: questo avviene però solo quando la bugia in questione viene detta per proteggere i principi della religione - compassione, austerità, tolleranza, e così via. Ad esempio, una persona di animo nobile non si macchia di alcuna colpa nei confronti della verità se dice una bugia per salvare degli innocenti.

Un altro significato della parola *anrita*, "cosa non vera", riguarda le speculazioni mentali, l'immaginare o costruire dei significati artificiali delle cose. Anche questa è un'abitudine estremamente dannosa, che va evitata in quanto contamina la verità con le nostre illusioni personali o collettive.

La verità deve essere realizzata e confermata attraverso la voce della nostra coscienza (*antaryami*), gli insegnamenti delle Scritture, del Precettore spirituale e delle persone buone e sante; ciò che non corrisponde a questi parametri difficilmente può essere benefico per noi e per la società.

Per quanto riguarda i difetti degli altri, è sempre buona norma preoccuparsi innanzitutto dei propri difetti e non di quelli altrui. La tendenza a criticare gli altri è molto negativa e non dà beneficio a nessuno. Qualora si voglia mettere in evidenza un modo sbagliato di comportarsi, è sempre bene tacere il nome della persona interessata, come suggerisce la saggezza popolare, "parlare del peccato e non del peccatore". Diffondere notizie sui difetti o sul cattivo comportamento altrui comporta tra l'altro il rischio di mettere la persona in questione nell'impossibilità di migliorare e correggersi, perché la cattiva fama che si è creata costituisce un serio impedimento.

Verso 36

किं संपाद्यं मनुजैः ?

kin sampādyam manujaiḥ?

In cosa consiste la gloria di una persona?

विद्या, वित्तं , बलं, यशः, पुण्यम् ।

vidyā, vittam, balam, yaśaḥ, puṇyam

La conoscenza, la ricchezza, la forza, la fama e i meriti spirituali.

Sampada significa "opulenza", "gloria", ed è paragonabile a *bhaga*, benché *bhaga* abbia un significato più propizio. La vera opulenza di una persona si riconosce non solo dalla ricchezza, dalla fama o dalla potenza, ma anche dalla conoscenza e dai meriti spirituali. Tutte queste cose sono desiderabili e non devono essere rifiutate quando si presentano spontaneamente.

कः सर्वगुणविनाशी ?

kaḥ sarva-guṇa-vināśi?

Chi distrugge ogni buona qualità?

लोभः ।

lobhaḥ

L'avidità.

शत्रुश्च कः ?

śatruś ca kaḥ?

Chi è il vero nemico?

कामः ।

kāmaḥ

La lussuria.

L'avidità e la lussuria (*lobha* e *kama*) sono il desiderio di possedere per il proprio piacere personale, cosa che porta alla collera e alla prevaricazione. La *Bhagavad gita* (3.37, 3.39) conferma che l'avidità di possedere è il più grande nemico per l'essere vivente, che copre la sua intelligenza e lo consuma come un fuoco inestinguibile: *kama esa krodha esa rajo-guna-samudbhavah, mahasano maha-papma viddhy enam iba vairinam, avritam jñanam etena jñanino nitya-vairina, kama-rupena kaunteya duspurenanalena ca.*

Così come un fuoco ardente distrugge qualsiasi cosa e uccide con grande facilità, la lussuria distrugge ogni fortuna ed opulenza: conoscenza, ricchezza, forza, fama e meriti spirituali. Il desiderio smodato di possedere e godere di qualsiasi cosa distrugge la conoscenza e l'intelligenza, perché non si è più in grado di capire cosa è giusto fare e cosa no.

Distrugge la ricchezza, perché per gratificare i propri sensi si è disposti a spendere qualsiasi somma. Distrugge la forza, perché i sensi e le attività del corpo sono esauriti nella corsa incessante e illusoria per inseguire il piacere. Distrugge la fama, perché una persona avida o lussuriosa perde il rispetto delle persone buone. Infine, distrugge i meriti spirituali perché la sete insaziabile di piacere consuma i risultati karmici positivi e spingendoci a fare cose stupide, crea debiti karmici notevoli.

Non dobbiamo però pensare che lussuria e avidità si riferiscano soltanto al piacere sessuale e all'acquisizione di denaro e beni materiali. Come illustrava il verso precedente, le opulenze non si fermano alla ricchezza - che certamente è una delle più famose e visibili, quindi la lussuria e l'avidità si possono rivolgere facilmente verso le altre opulenze.

Perciò anche la forza, la fama, la conoscenza e i meriti religiosi possono venire ad essere considerati come semplici beni materiali da possedere e sfruttare, e quindi diventano oggetti di avidità e lussuria per gonfiare l'ego e procurarsi gratificazione dei sensi. La *Bhagavad gita* (3.40) conferma che la lussuria si annida non solo nei sensi, ma anche nella mente e nell'intelligenza (*indriyani mano buddhir asyadbhishthanam ucyate, etair vimohayaty esa jñanam avritya debhinam*) e copre in varie misure tutti gli esseri condizionati.

La lussuria si manifesta come attaccamento al potere materiale (per sé stessi o per il proprio gruppo o clan) specialmente quando la gente viene a chiedere il nostro intervento per fare pressione su altri o piegare le regole per qualche vantaggio di parte. Contamina la fama quando aspiriamo a ottenere onori e adorazione che ci sollevino al di sopra della folla e ci diano gloria imperitura. Contamina persino la conoscenza quando studiamo e scriviamo libri per vanità e desiderio di essere considerati superiori ad altri, per vedere il nostro nome sulla copertina di un libro, per essere acclamati come grandi studiosi ed esperti in quello o quell'altro campo. Si manifesta contaminando i meriti religiosi quando cerchiamo di diventare importanti nel campo della società, della religione e via dicendo. In breve, la lussuria appare nella forma del desiderio di essere adorati, di ottenere fama e guadagno..

Un altro concetto importante espresso da questo verso è l'idea che in realtà non esistono nemici esteriori, ma solo interiori, come lussuria, avidità e

collera. Chi divide il mondo in amici e nemici ha una visione illusoria e falsa. Certo, bisogna essere capaci di riconoscere le differenze nelle motivazioni e nel comportamento delle persone che si fanno avanti per aiutarci o aggredirci, ma non dobbiamo farci accecare dalle proiezioni esteriori e dipendere da altri.

Verso 37

का चा सभा परिहार्या ?

kā ca sabhā parihāryā?

Quale assemblea bisogna evitare?

हीना या वृद्धसचिवेन ।

hīnā yā vṛddha-sacivena

Quella dove mancano i consiglieri anziani.

Questo verso fornisce consigli pratici di vita sociale. La partecipazione alla vita della comunità è certamente importante, ma bisogna fare attenzione al tipo di attività che vengono discusse e decise in tali assemblee. Le riunioni in cui mancano persone sagge ed esperte, che conoscono i principi della religione e sono decise a difenderli, costituiscono situazioni pericolose perché le decisioni prese in modo immaturo sono sempre causa di sofferenze per tutti. Nel migliore dei casi, sono semplicemente uno spreco di tempo e di energia.

La nostra presenza costituisce una forma di sostegno e di approvazione, perciò anche se non votiamo a favore e non pronunciamo dei discorsi, saremo parzialmente responsabili delle azioni decise nell'assemblea.

Se in una particolare assemblea o riunione viene offeso il Dharma, abbiamo il dovere di prendere la parola e passare all'azione per proteggere il Dharma e le persone dharmiche; se questo non è possibile, o non veniamo ascoltati, dovremmo immediatamente lasciare quel luogo, altrimenti diventiamo anche noi responsabili per le conclusioni o azioni sbagliate che saranno decise nell'assemblea.

Il verso 43 spiega chiaramente chi sono i *vṛddha*, gli "anziani": si tratta di persone che conoscono la verità e il dovere, e non semplicemente di cittadini della cosiddetta "terza età". D'altronde questo concetto di anzianità si ritrova in molte culture, dove i "senatori" non devono necessariamente

essere molto anziani. Non bisogna confondere l'età fisica con l'età intellettuale o culturale, perché specialmente nelle società in cui l'uso sconsiderato di alcolici, cibi non vegetariani e altre abitudini dannose degradano l'energia vitale e l'intelligenza delle persone, il decadimento della vecchiaia inizia proprio dal cervello e può portare a vera e propria demenza senile soprattutto in persone che non hanno mai coltivato l'amore per la conoscenza e la virtù.

D'altra parte, persone di età giovane fisicamente, come Sukadeva Gosvami o lo stesso Shankaracharya, furono ben presto riconosciute come grandi personaggi elevati ed esperti (*vridhha*) da tutte le persone colte e intelligenti dei loro tempi, che ascoltarono con estremo rispetto i loro insegnamenti.

इह कुत्र अवहितः स्यात् मनुजः ?

iha kutra avahitaḥ syāt manujaḥ?

In che cosa una persona deve stare molto attenta?

किल, राजसेवायाम् ।

kila, rāja-sevāyām

In verità, nel servizio al monarca.

Il servizio al monarca è sempre un rischio perché quando si dipende da persone potenti o politici, ci si trova a dover affrontare quotidianamente compromessi di ogni genere. Un altro grosso rischio è quello di venire a conoscenza di segreti di stato, di venire invischiati in complotti di vario genere e maldicenze. Anche un minimo errore o una disattenzione in questi campi può costare molto cara. Come se non bastasse, sovrani, capi di governo e funzionari sono di solito piuttosto irritabili, a causa delle gravi responsabilità che pesano sulle loro spalle, e stare loro vicino risulta spesso difficile e pericoloso.

Verso 38

प्राणादपि को रम्यः ?

praṇad api ko ramyaḥ?

Che cosa dà più gioia della vita stessa?

कुलधर्मः साधुसङ्गश्च ।

kula-dharmaḥ sādhu-saṅgaś ca

**Il dovere compiuto secondo le tradizioni della famiglia
e la compagnia delle persone buone e sante.**

Il verso riprende il concetto del verso 23, che parlava dell'importanza di mantenere le nobili tradizioni familiari. Chi nasce in una famiglia di elevati principi spirituali è molto facilitato nel seguirli perché tutta la sua educazione, fin dalla nascita, mira a favorire il suo sviluppo in quella direzione. Se non approfittiamo di tale occasione e veniamo meno a una simile responsabilità, diventiamo colpevoli di una grave mancanza.

Il concetto che sottolinea l'importanza della compagnia e dell'amicizia con le persone virtuose, *sadhu* o *sat jana*, è già apparso parecchie volte (versi 11, 13, 16, 30): questo ci fa capire quanto sia considerato essenziale. La gioia che deriva dal compiere bene il proprio dovere, dal ricevere approvazione e benedizioni dalle persone buone e dai superiori, e dal frequentare i veri spiritualisti è superiore alla gioia che deriva dalla vita stessa, e deve essere considerata ancora più preziosa.

का सुरक्षया ?

kā su-rakṣyā?

Che cosa deve essere protetto con ogni cura?

कीर्तिः पतिव्रता नैजबुद्धिश्च ।

kīrtiḥ pati-vratā naija-buddhiś ca

**La buona reputazione, una moglie devota
e l'intelligenza.**

La buona reputazione è considerata estremamente importante nella cultura vedica, perché permette di vivere in modo tranquillo e progressivo, e svolgere bene il proprio dovere nella società e nella famiglia.

La *Bhagavad gita* (2.34) lo conferma: *akīrtim capi bhutani kathayisyanti te 'nyayam, sambhavītya cakīrtih maranat atiricyate*, una persona rispettabile soffre immensamente quando la sua buona fama viene messa in discussione o calunniata. Non bisogna però confondere la buona reputazione con l'orgoglio dovuto a una grande fama, che costituisce invece un problema e un difetto.

Una moglie devota, che non è interessata ad altri uomini all'infuori del proprio marito, deve essere protetta con cura perché spesso gli uomini di

mentalità degradata sono particolarmente attratti a insozzare ciò è puro. Il marito che trascura una moglie simile provoca infelicità e sofferenza, e dovrà subirne le conseguenze.

La capacità di discriminare, cioè l'intelligenza unita alla conoscenza, è un bene estremamente prezioso che ci permette di progredire sia materialmente che spiritualmente; se la mettiamo in pericolo riservandole poca attenzione dovremo subirne delle conseguenze disastrose. E' interessante notare qui che una persona buona e saggia si occuperà naturalmente di proteggere i propri tesori, ma cercherà anche di aiutare gli amici a proteggere i loro, specialmente in situazioni di emergenza.

Verso 39

का कल्पलता लोके ?

kā kalpa-latā loke?

**In questo mondo, che cos'è la pianta
che soddisfa ogni desiderio?**

सच्छिष्याय अर्पिता विद्या ।

sac-chiṣyāya arpitā vidyā

La conoscenza impartita allo studente buono e sincero.

L'albero dei desideri, detto Kalpa vriksha o Kalpa lata, è una pianta straordinaria capace di soddisfare ogni desiderio di chi le si rivolge; nella cultura vedica esistono innumerevoli aneddoti che parlano di piante simili, ma anche in altre culture del mondo questo concetto si ritrova con una certa regolarità.

Il movimento contemporaneo spirituale e culturale che sta crescendo nei paesi occidentali e viene chiamato "New Age" ha prodotto una quantità di tecniche popolari di visualizzazione, pensiero positivo, meditazione creativa, crescita personale, tecniche di efficienza, psicodinamiche e via dicendo, ma tutta questa conoscenza è stata presa in prestito dalla conoscenza originaria vedica dello Yoga.

E' inoltre un fatto accertato che la conoscenza e la civiltà vedica esistevano un tempo in tutto il pianeta in varie forme: i reperti di tale conoscenza sono ancora presenti. Per esempio, il famoso albero di Natale non ha assolutamente niente a che vedere con Gesù Cristo, il cristianesimo o una

qualsiasi chiesa: la tradizione di decorare un albero sempreverde con luci, dolci e altre belle cose, e circondarlo di doni per familiari e amici, deriva ovviamente dal concetto del *Kalpa-vrikṣa*.

La conoscenza trasmessa a uno studente buono e sincero (*sat*, cioè "interessato sinceramente alla vita spirituale") è una benedizione sia per lo studente che per l'insegnante, e fornisce ogni genere di frutti di buon augurio, sia materiali che spirituali.

को अक्षयवटवृक्षस्यात् ?

ko akṣayavaṭa vṛkṣas syāta?

Che cos'è l'imperituro albero baniano?

विधिवत् सत्पात्रदत्त-दानं यत् ।

vidhivat sat-pātra-datta dānaṁ yat

**Il dono offerto a chi lo merita,
da parte di una persona consapevole e colta.**

L'albero baniano, o *asvattha* o *akṣavayata*, è un altro simbolo di buon augurio nella cultura vedica, particolarmente onorato anche perché ha la caratteristica di riprodursi continuamente trasformando i propri rami in radici, e viceversa. In questo modo un singolo albero baniano può diventare enormemente grande e continuare a vivere anche per migliaia di anni, poiché anche quando una parte più vecchia dell'albero si secca e muore, i nuovi rami sono autosufficienti e traggono il nutrimento dalla terra direttamente attraverso le proprie radici. Nello stesso modo, la carità (*dana*) offerta a una persona meritevole (*sat-pātra*) da chi ha sufficiente cognizione di causa ha un valore imperituro e vitale, perché diventa uno scambio reciproco di affetto e aiuto anche da una vita all'altra. Una persona degna che ha ricevuto un dono sarà pronta a ricambiare in caso di bisogno o quando se ne presenta l'occasione.

Già precedentemente era stata affermata la grande importanza della generosità e dei doni caritatevoli, ma questo verso chiarisce molto bene che cosa sia la vera carità, per correggere coloro che danno la carità alle persone sbagliate e con l'atteggiamento sbagliato. Anche la *Bhagavad gīta* (17.20, 21, 22) ci dà importanti istruzioni sul modo giusto di fare la carità: *datavyam iti yad danam diyate 'nūpakarine, dese kale ca patre ca tad danam sattvikam smritam; yat tu pratyupakarartham phalam uddisya va punah, diyate ca pariklistam tad danam rajasam smritam; adesa-kale yad danam apatrebhyas ca diyate, asat-kritam avajñatam tat tamasam udabritam*.

“La carità data nel momento giusto, nel luogo giusto e a una persona degna, senza aspettarsi nulla in cambio, è considerata sotto l'influsso della virtù, mentre la carità data aspettandosi qualche beneficio in cambio, o data malvolentieri, è nell'influenza della passione, e la carità data senza considerare il luogo, il tempo e il destinatario, senza rispetto o affetto, è sotto l'influsso dell'ignoranza.”

Il risultato delle azioni compiute in virtù, passione e ignoranza è descritto nella *Bhagavad gita*: le azioni in virtù porteranno felicità e purificazione, le azioni compiute in passione porteranno sofferenza e ansietà, mentre le azioni compiute in ignoranza porteranno degradazione, illusione e pazzia.

Quando si dà qualcosa è importante sapere a chi stiamo dando e come verrà usato il nostro dono; chi dà sbadatamente sta usando male qualcosa che in realtà non gli appartiene. La *Isa Upanishad* (1) afferma: *isavasyam idam sarvam yat kiñca jagatyam jagat, tena tyaktena bhurijitha ma gridhab kasya svid dhanam*, l'intero universo appartiene al Signore, e ciascuno di noi deve accettare la parte che gli è stata assegnata, senza appropriarsi indebitamente della parte di altri. Se noi rinunciamo a una parte della nostra ricchezza per soccorrere un altro membro della famiglia di Dio che si trova in difficoltà, dobbiamo assicurarci che la nostra azione sia effettivamente utile e saggia, altrimenti diventiamo corresponsabili del cattivo uso che verrà fatto del nostro dono. La carità distratta e ignorante può fare più danno che bene.

Verso 40

किं शस्त्रं सर्वेषाम् ?

kiñ sastram sarveṣām?

Qual è l'arma suprema tra tutte le armi?

युक्तिः ।

yuktiḥ

La ragione.

La capacità di ragionare, di "mettere insieme" i pensieri, costituisce l'arma più potente e flessibile, la "madre di tutte le armi", perché senza di essa nessuna arma può essere utilizzata adeguatamente. Senza la ragione e l'intelligenza, non si può fare altro che distruggere e fare del male a sé stessi oltre che agli altri.

Ne è un esempio lampante l'uso di armi atomiche, chimiche e batteriologiche che possono sfuggire al controllo di chi le ha inventate e diventare causa di immensi disastri per tutti. Un'arma batteriologica, per esempio, costituita da un nuovo virus studiato apposta per essere inguaribile e mortale (come l'AIDS), può avere degli effetti imprevisi e rimanere in incubazione per anni nei soggetti di laboratorio senza che se ne possano osservare sintomi evidenti; se tali soggetti umani o animali (apparentemente non malati) vengono a contatto in seguito con altri al di fuori delle condizioni controllate del laboratorio, si possono scatenare epidemie terrificanti che mettono in pericolo la vita di milioni di persone. L'intelligenza è l'unica arma che non può essere rivolta contro noi stessi, e che sconfigge gli oppositori guadagnandoci la loro stima e talvolta anche la loro amicizia.

माता च का ?

mātā ca ka?

E chi è la madre (tra tutte le madri)?

धेनुः ।

dhenuḥ

La mucca.

Secondo le scritture vediche, madre è colei che ci nutre e si prende cura di noi. Esistono diversi tipi di madri: la madre naturale, la nutrice, la mucca, la terra, la moglie del re, la moglie del precettore e la moglie del *brahmana*. Tutte queste madri devono essere rispettate perché grazie alla loro bontà riceviamo il nutrimento necessario alla vita, ma la mucca è particolarmente buona e generosa, e merita affetto, rispetto e considerazione.

Nelle civiltà atee e violente la mitezza della mucca è scambiata per debolezza, e questi animali dolci e intelligenti vengono maltrattati e uccisi senza alcun rimorso per soddisfare il falso bisogno di piatti non vegetariani. Per la cultura vedica uccidere una mucca è un crimine particolarmente odioso proprio per la grande dolcezza di questi animali, che sono sempre pronti a nutrirci con il loro latte, accettandoci come loro figli.

किं नु बलम् ?

kiṁ nu balam?

Che cos'è la vera forza?

यद्धैर्यम् ।

yad dhairyam

E' il coraggio.

Coraggio e determinazione possono portarci a compiere imprese incredibili, che generalmente richiedono molta forza. Chi invece ha soltanto forza fisica, ma è privo di coraggio, non è in grado di portare a termine nulla né di compiere imprese eroiche, perché ogni impresa importante deve sempre affrontare ogni sorta di difficoltà e opposizione, specialmente in Kali yuga.

को मृत्युः ?

ko mṛtyuh?

Che cos'è la morte?

यत् अवदानरहितत्वम् ।

yat avadānara hitatvam

L'assenza di cure

Chi vive in una condizione di abbandono e di miseria, come molti anziani e vagabondi, senza amici e parenti, dimenticando di prendersi cura di sé stesso, è come morto e la sua esistenza è pietosa e miserabile. Una vita del genere non ha nessun significato, ed è soltanto l'anticamera della morte.

Verso 41

कुत्र विषम् ?

kutra viṣam?

Dove si trova il veleno?

दुष्टजने ।

duṣṭa-jane

Nelle persone cattive.

Tra tutti gli animali velenosi, gli esseri umani cattivi sono certamente i peggiori, perché spesso attaccano senza alcuna provocazione o necessità, mentre gli animali di solito reagiscono per paura o fame.

Le persone cattive sono velenose non solo quando "mordono" o parlano, ma anche semplicemente con la loro presenza, perciò è estremamente importante evitare con ogni cura la loro compagnia e non avere nulla a che fare con loro.

किमिह आशौचं भवेत् ?

kim iha aśaucam bhavet?

Che cos'è la contaminazione?

ऋणं नृणाम् ।

ṛṇam nṛṇām

I debiti contratti dalle persone.

Quando si contrae un debito la vita diventa un tormento, perché ad ogni istante dobbiamo ricordarlo e placare i creditori affinché aspettino con pazienza. Inoltre, di solito i debiti hanno la tendenza a crescere costantemente a causa degli interessi passivi, e a creare una cattiva reputazione, che a sua volta rende più difficile guadagnarsi la vita e ripagare i debiti.

L'intero sistema moderno della cosiddetta "economia sviluppata" si basa su debiti e prestiti, e con il pretesto di aiutare la gente a costruire la casa dei loro sogni, acquistare un veicolo, iniziare un'attività commerciale o completare la loro istruzione, rende schiave le persone e finisce spesso per privarle dei loro beni, che sono richiesti come garanzia. Anche le carte di credito sono diventate causa di immensi problemi nei "paesi sviluppati", perché la gente spende senza rendersi conto di quello che effettivamente sta consumando, e quanto denaro rimane invece nel conto in banca: in questo modo finiscono per contrarre grossi debiti con la banca e trovarsi in situazioni molto limitanti per la propria vita personale. Le nazioni che dipendono dai prestiti di altre nazioni si trovano ad affrontare problemi simili, solo su scala molto più vasta. I debiti abbassano il nostro livello di coscienza, creano ansietà e divorano la nostra vita e la nostra energia, come un fuoco o una malattia, continuando a nutrirsi di se stessi e diventando sempre più forti e prepotenti.

Lo stesso si può dire ai debiti di natura non finanziaria che si contraggono quando si riceve aiuto o beneficio da altri. Ogni persona è automaticamente in debito verso Dio, i *deva*, i grandi risi, gli altri esseri viventi e così via, perciò compiendo i propri doveri e ripagando in tal modo il nostro debito veniamo purificati e diventiamo degni della liberazione.

किम् अभयम् इह ?

kiṁ abhayam iha?

Che cos'è la mancanza di paura?

वैराग्यम् ।

vairāgyam

Il distacco.

Per evitare la contaminazione dei debiti abbiamo bisogno di un po' di distacco riguardo alle proprietà e alla gratificazione. Il distacco è l'unico modo per vincere la paura. Infatti, di che cosa abbiamo paura di solito? Di soffrire, cioè di ottenere ciò che non vogliamo e di non ottenere ciò che vogliamo. Gioia e dolore sono concetti relativi (quello che per alcuni è paradiso, per altri potrebbe essere un inferno, a seconda dei nostri gusti e delle nostre preferenze) e inoltre sono temporanei - hanno un inizio e una fine.

La *Bhagavad gīta* (5.22) dichiara, *ye hi samsparsa-ja bhoga dukkha-yanaya eva te, ady-antavantah kaunteya, na tesu ramate budhab,* "Il piacere derivato dal contatto dei sensi con gli oggetti dei sensi è in ultima analisi fonte di sofferenza, perché ha un inizio e una fine, e le persone intelligenti non vi cercano la vera felicità."

La *Bhagavad gīta* (2.14) raccomanda inoltre di affrontare con distacco tutte le dualità della vita, gli alti e bassi, senza lasciarsene turbare perché sono temporanee come l'estate e l'inverno: *matra-sparsas tu kaunteya, sitosna sukha-dukkha-dah, agamapayino 'nityas, tams titik.sasva bharata.*

E' importante però capire che distacco non significa negazione o rifiuto. Alcune persone pensano che si possano acquisire meriti rifiutando sistematicamente la felicità e il piacere, e accettando soltanto sofferenza e dolore, ma questo non è vero.

Tapasya, l'accettazione volontaria di difficoltà allo scopo del progresso spirituale, deve essere sempre diretta verso una buona causa e compiuta con distacco, che è l'unico modo per superare l'illusione della dualità. Il verso 13 già raccomandava di mantenere sempre un atteggiamento distaccato per distruggere ogni infelicità; *tyaga* e *vairagya* hanno lo stesso significato di rinuncia e distacco.

भयमपि किम् ?

bhayam api kim?

Che cos'è la paura?

वित्तमेव सर्वेषाम् ।

vittam eva sarveṣām

Per tutti, è il denaro.

Già precedentemente il verso 7 aveva parlato della morte come origine della paura, in quanto perdita di qualcosa alla quale siamo molto attaccati (cioè il corpo e le relazioni basate sul corpo). Questo verso amplia il concetto includendo la perdita di una cosa alla quale la maggior parte delle persone è attaccata ancora più che alla vita stessa: il denaro. Molte persone rischiano ogni giorno la vita per desiderio di guadagnare denaro, e preferirebbero morire piuttosto che lasciarsi derubare da ciò che hanno faticosamente raccolto.

Il denaro però diventa fonte di paura sia per chi ce l'ha che per chi non ce l'ha, perché tutti ne hanno bisogno per vivere, e se non viene investito bene o protetto adeguatamente si dilagua in fretta. Come liberarsi da questa paura? Il distacco di cui parla il verso precedente non significa buttare i soldi dalla finestra per non pensarci più, ma accettare con equilibrio perdite e guadagni come casi inevitabili della vita, accontentarsi di ciò che è necessario per soddisfare le nostre esigenze, lavorare con onestà e sincerità, e talvolta quando è indispensabile stringere la cinghia senza perdere la serenità della mente.

Verso 42

का दुर्लभा नराणाम् ?

kā durlabhā narāṇām?

Che cosa viene ottenuto raramente dagli esseri umani?

हरिभक्तिः ।

hari-bhaktiḥ

L'amore e la devozione per il Signore Hari.

Esiste da parecchio tempo una certa forma di rivalità materiale tra alcuni che si considerano devoti di Siva e alcuni che si considerano devoti di Vishnu (Hari, o Narayana). In realtà, una visione dualistica di questo genere, che ha portato in molti casi addirittura a comportamenti offensivi o violenti, è una vera disgrazia per ambedue i campi e denuncia una totale mancanza di comprensione spirituale in chi la sostiene e la alimenta. Nei versi 55-56 si chiarisce ulteriormente la relazione trascendentale tra Siva e Mukunda, mentre nel verso 65 è rivelato che Sankara e Narayana sono due aspetti della stessa realtà.

Riguardo alla questione della *bhakti*, alcuni partigiani della via della conoscenza (*jñana yoga*) tendono a denigrare la via della devozione (*bhakti yoga*) e viceversa. Anche questa visione dualistica e limitata denuncia una scarsa intelligenza in chi la sostiene, perché *jñana* e *bhakti* sono fatte per sostenersi a vicenda. La *bhakti* senza *jñana* (cioè la devozione senza conoscenza) non è altro che sentimentalismo emotivo, privo di vero fondamento, e costituisce un enorme pericolo per coloro che cercano sinceramente di progredire sulla via spirituale, mentre la *jñana* senza *bhakti* è arida e porta all'orgoglio, alla distorsione della realtà per proprio vantaggio personale, all'insensibilità verso le sofferenze delle creature e a molti altri mali.

La vera conoscenza deve portare necessariamente alla devozione per il Supremo, come insegna la *Bhagavad gita* (7.19, 7.3): *babunam janmanam ante jñanavan mam prapadyate, vasudevah sarvam iti sa mahatma su-durlabbah; manusyanam sahasresu kascid yatati siddhaye yatatam api siddhanam kascin mam vetti tattvatah*. "Dopo molte nascite, una persona che ha acquisito la vera conoscenza si sottomette al Signore e lo raggiunge; un'anima così grande e rara può veramente vedere Vasudeva in tutto ciò che esiste", "Tra migliaia e migliaia di persone, una forse si sforzerà di raggiungere la perfezione, e tra coloro che hanno effettivamente raggiunto la perfezione, uno forse arriverà a conoscermi veramente."

Conoscenza e distacco (*jñana* e *vairagya*) costituiscono i due gradini preliminari della vera *bhakti*, che come afferma questo verso rappresenta un bene raro e prezioso che si ottiene difficilmente. La merce a poco prezzo che si trova sul mercato della spiritualità e della religione e che viene falsamente etichettata "devozione" (*bhakti*) è in realtà un surrogato, una povera imitazione per ingannare gli sciocchi e le persone superficiali.

पातकं च किम् ?

pātakam ca kim?

Che cos'è odioso?

हिंसा ।

hiṁsā

La crudeltà.

Il significato specifico del termine *ahimsa* non è "non violenza", come viene genericamente tradotto, bensì "assenza di crudeltà e di ostilità", che costituisce un concetto molto più profondo e significativo basato sulla realizzazione della fratellanza di tutti gli esseri viventi, che sono figli del Signore e sue parti.

La *Bhagavad gita* (15.7) spiega: *mamaivamso jīva-loke jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ*. Tutti gli esseri viventi sono eternamente "membra" del corpo del Signore Supremo, e devono essere trattati come tali.

Il Signore ama tutti i suoi figli e si preoccupa per loro, perciò una persona che è crudele verso un qualsiasi essere vivente (con azioni, parole o pensieri) commette un serio crimine agli occhi del Signore. In questo senso, anche astenersi dall'azione positiva (il che indica indifferenza o addirittura piacere per le sofferenze altrui) è una forma di crudeltà e violenza. Non è sufficiente evitare di commettere atti violenti: anche uno spettatore apparentemente "innocente" può essere responsabile di crudeltà, a seconda della sua consapevolezza.

Non essere crudeli non significa che dobbiamo diventare deboli e codardi, evitando ogni confronto o azione decisa per difendere il *dharmā* o le anime buone e innocenti. Queste azioni forti compiute per prevenire il crimine sono in realtà libere da ogni crudeltà, perché sono intese per il bene di tutti, incluso il criminale che viene bloccato o punito, che avrebbe dovuto altrimenti subire una punizione molto peggiore per mano di Yamaraja, il Signore della morte. Così, un'azione forte intrapresa per prevenire un crimine è in realtà *ahimsa*.

को हि भगवत्प्रियः स्यात् ?

ko hi bhagavat priyaḥ syāt

In verità, chi è caro al Signore?

योऽन्यं न उद्वेजयेत् अनुद्धिग्नः ।

yo 'nyam na udvejayet anuddhignaḥ

Chi non causa dolore agli altri e non si perde nelle preoccupazioni.

Questo verso riprende il concetto importantissimo della non violenza, della mancanza di crudeltà e della compassione rispettosa verso tutti gli esseri viventi, già precedentemente espresso con grande chiarezza nei versi 5, 12, 15, 16, 18, 19, 21, 25, 26. Si collega ampiamente anche con il verso precedente (42) poiché mancanza di crudeltà significa evitare di causare dolore agli altri.

Il Signore è molto soddisfatto di coloro che si comportano con bontà e gentilezza verso tutte le creature, perché, come afferma la *Bhagavad gita*, Dio è il Padre di tutti gli esseri viventi: *sarva-yonisu kaunteya murtayah sambhavanti yah, tasam brahma mahad yonir abam bija-pradah pita*. Nessun padre è contento di vedere i suoi figli farsi del male a vicenda, e soprattutto di vedere alcuni figli che regolarmente si comportano in modo crudele verso altri.

Per quanto riguarda il non perdersi nelle preoccupazioni, il Signore si prende cura di tutti i suoi figli, ma soprattutto di quelli che si affidano a lui completamente, con devozione e fiducia: *ye yatha mam prapadyante tams tathaina bhajamy abam*. Una persona che si perde nelle preoccupazioni non pensa ad altro che dei propri piccoli problemi, spreca la preziosa occasione della vita umana e mostra di avere poca fiducia nel Signore.

Un'altra forma di preoccupazione è costituita dall'intensa sofferenza causata dalla comprensione delle sofferenze di altri esseri: non dobbiamo lasciarci sopraffare dalla compassione al punto di diventare incapaci di agire nel modo giusto. Questa debolezza è paragonata all'esitazione di un chirurgo che si sente svenire alla vista del sangue nel corso del suo lavoro, e che quindi non è in grado di aiutare veramente i suoi pazienti.

Verso 43

कस्मात् सिद्धिः ?

kasmāt siddhiḥ?

Da dove viene la perfezione?

तपसः ।

tapasaḥ

Dall'austerità.

Siddhi si riferisce generalmente al potere divino che è lo scopo della pratica dello *yoga* mistico. Esistono otto *siddhi* principali e numerose altre *siddhi*

secondarie, ma in ultima analisi si tratta di diverse manifestazioni dello stesso potere di controllare la materia. Per ottenere qualsiasi scopo, qualsiasi perfezione sia materiale che spirituale, è necessario praticare l'austerità, cioè sottoporsi a una disciplina precisa e affrontare delle difficoltà o fastidi. Senza austerità non si può ottenere la perfezione, perché si rimane semplicemente al livello teorico.

La *Bhagavad gita* (18.37, 38) spiega, *yat tad agre visam iva pariname 'mritopamam, tat sukham sattvikam proktam atma-buddhi prasada-jam; visayendriya-samyogad yat ta agre 'mritopamam, pariname visam iva tat sukham rajasam smritam*, "La felicità nella virtù risveglia alla realizzazione del sé; può sembrare veleno all'inizio ma alla fine è come nettare", "mentre la felicità in passione, derivata dal contatto dei sensi con gli oggetti dei sensi, sembra nettare all'inizio ma alla fine è solo veleno."

La *Bhagavad gita* (17.14,15,16) elenca quali sono le varie forme di austerità del corpo, della mente e della parola che aiutano a progredire sulla via della perfezione: *deva-dvija-guru-prajña-pujanam saucam arjavam, brahma caryam ahimsa ca sariram tapa ucyate; anudvega-karam vakyam satyam priya-bitam ca yat, svadhyayabhyasanam caiva van-mayam tapa ucyate; manah-prasadah saumyatvam maunam atma-vinigrahab, bhava-samsuddhir ity etat tapo manasam ucyate*.

Le austerità del corpo sono la venerazione al Signore, ai *brahmana* autentici, al maestro spirituale e ai superiori, la pulizia, la semplicità, la continenza e la non-violenza. L'austerità della parola consiste nel parlare in modo veritiero, piacevole, benefico e rassicurante, e nella recitazione regolare di scritture e *mantra*. L'austerità della mente consiste nel rimanere sempre soddisfatti, gentili, sinceri, controllati, e nello sforzo di purificare la propria vita.

D'altra parte, le austerità che non sono raccomandate dalle scritture, che sono compiute per orgoglio, per egotismo, lussuria o attaccamento, e che torturano il corpo e i suoi organi, sono in realtà di natura demoniaca perché sono rivolte contro il Paramatma che risiede nel nostro stesso corpo: *asastra-vibhitam ghoram tapyante ye tapo janah, dambhabankara-samyuktah, kama-raga-balamvitah; karsayantah sarira-stham bhuta-gramam acetasah mam caivantah sarira-stham tan viddhy asura-niscayan* (*Gita* 17.5-6).

बुद्धिः क्व नु ?

buddhiḥ kva nu?

Dove si trova l'intelligenza?

भूसुरे ।

bhū-sure

Nei *brahmana*.

L'intelligenza è la qualità che contraddistingue i *brahmana*: un *brahmana* stupido o ignorante è una contraddizione in termini, come dire "acqua secca" o "fuoco freddo". Se una persona si vuol fare passare per *brahmana* per diritto di nascita o di appartenenza ad una comunità, ma manca di intelligenza e discriminazione, rientra piuttosto in quella categoria descritta nei *Veda* come *brahma-bandhu*, "amico o parente di *brahmana*".

Il vero *brahmana* viene definito *bhu-sura*, un "Deva" sulla Terra, poiché tra tutti gli esseri che vivono su questo pianeta, uno spiritualista intelligente che conosce il Brahman, lo spirito (cioè un *brahma-jana*) costituisce l'autorità più elevata e il personaggio più divino. *Sura* significa sia "personaggio virtuoso o divino", mentre gli *asura* sono personaggi demoniaci e materialisti. Per questo, un cosiddetto *brahmana* che manifesta qualità e attività materialistiche o addirittura demoniache deve essere respinto come pericoloso impostore.

कुतो बुद्धिः ?

kuto buddhiḥ?

Da dove viene l'intelligenza?

वृद्धोपसेवया ।

vṛddhopasevayā

Dal servire assiduamente gli anziani.

Qualcuno potrebbe pensare che l'intelligenza del *brahmana* sia innata, congenita, e non ha bisogno di nessun lavoro per essere sviluppata. Questo verso contraddice una simile teoria, affermando invece che l'intelligenza e la comprensione (cioè l'illuminazione) sono qualità che si sviluppano eseguendo le giuste attività, in particolare servendo assiduamente i superiori. Chi nasce in una famiglia di nobili principi è naturalmente facilitato in questo perché fin dalla prima infanzia è circondato da persone che praticano regolarmente il servizio ai *brahmana* anziani, ai precettori, ai grandi *acharya* e al Signore Supremo, che è il più anziano di tutti.

के वृद्धाः ?

ke vṛddhaḥ?

Chi sono gli anziani?

ये धर्मतत्त्वज्ञाः ।

ye dharma-tattva-jñāḥ

Coloro che conoscono il *dharmā* (il dovere e la verità).

Questo verso chiarisce al di là di ogni possibile dubbio quali sono i parametri adeguati di valutazione delle persone. Gli anziani di cui sempre si parla nella tradizione vedica come oggetto di servizio rispettoso per ottenere la vera intelligenza non sono vecchi rimbambiti e ignoranti privi di moralità che non hanno fatto altro per tutta la vita che compiere azioni contrarie ai principi della religione. Tali "anziani" non rientrano nella categoria dei superiori, bensì eventualmente delle povere creature sofferenti (*dīna*) che il verso 16 raccomanda di trattare con gentilezza (*karuṇa*).

Questo non significa che le persone di età avanzata non debbano essere considerate superiori perché soffrono di qualche inevitabile problema fisico o di memoria. Se rientrano nella definizione del verso in questione, cioè se conoscono il *dharmā* (il dovere e la verità), sono degni di tutto il nostro rispetto e del nostro assiduo servizio. Stando costantemente a contatto con tali persone, cioè servendole assiduamente, potremo assorbire i loro principi morali e quindi sviluppare la vera intelligenza. Infatti chi conosce il *dharmā* lavora costantemente per il progresso proprio e del mondo intero, perciò chi si impegna assiduamente al loro servizio viene automaticamente impegnato in tali attività propizie, che lo aiutano a sviluppare facilmente la vera comprensione della realtà.

Verso 44

संभावितस्य मरणात् अधिकं किम् ?

sañbhāvitasya maraṇāt adhikam kim?

Che cos'è più doloroso della morte per una persona rispettata?

दुर्यशो भवति ।

duryaśo bhavati

Perdere la buona reputazione.

Come spiegava il verso 38, la buona reputazione va protetta con ogni cura perché una cattiva fama porta all'impossibilità di svolgere adeguatamente il

proprio dovere sociale. E' molto facile cadere vittima delle maldicenze altrui, ma chi si comporta bene e usa l'intelligenza nelle relazioni con gli altri può mantenere una fama rispettabile quando vive in mezzo a persone buone. Un altro ottimo consiglio è offerto dalla *Bhagavad gita* (6.10), che raccomanda di non impegnarsi nella vita sociale e scegliere piuttosto di vivere in un luogo solitario per praticare lo *yoga*.

Per quanto riguarda il fatto di vivere in mezzo a persone velenose o ignoranti, il verso 30 raccomanda di evitare accuratamente i luoghi dove vivono molte persone cattive.

लोके सुखी भवेत् कः ?

loke sukhī bhavet kaḥ?

Chi troverà la felicità in questo mondo?

धनवान् ।

dhanavān

Una persona ricca.

Il verso 41 definiva il denaro come la fonte della paura per tutti e il verso 11 lo citava come una delle cose più effimere della vita, e in parecchi altri versi si raccomandava la rinuncia come l'unico mezzo per raggiungere la pace e la felicità in ogni circostanza.

Gradualmente viene però introdotto un concetto leggermente diverso: quello della ricchezza usata appropriatamente, come nel verso 25, che loda la ricchezza unita alla rinuncia. Una volta stabilito questo binomio, altri versi (29, 31, 36) presentano la ricchezza come una benedizione in quanto permette di compiere azioni benefiche per gli altri (*para-upakara*).

In questo e nei versi successivi, però, si torna a chiarire il vero significato della ricchezza, che è quello di essere sempre soddisfatti e rinunciati allo stesso tempo. Chi possiede grandi quantità di denaro e beni non è ricco se la sua mente è sempre concentrata affannosamente sul cercare di accumulare ancora più denaro e ancora più beni: chi ha questo tipo di coscienza è veramente povero, perché tale si considera continuamente.

धनमपि च किम् ?

dhanam api ca kim?

In che cosa consiste questa ricchezza?

यतश्चेष्टम् ।

yataś ceṣṭam

In ciò che soddisfa le nostre esigenze.

La vera ricchezza consiste dunque nell'essere soddisfatti di ciò che si ha, anche se fosse soltanto lo stretto necessario per le nostre esigenze. A proposito di esigenze, è bene chiarire qui il fatto che ciascun essere vivente può avere delle esigenze specifiche e diverse dagli altri: l'elefante ha bisogno di molto più cibo rispetto a una formica, ad esempio.

Le esigenze di una persona non possono essere misurate sulle esigenze di altri se non in modo estremamente rozzo e approssimativo; è vero che ognuno ha bisogno di una adeguata quantità e qualità di nutrimento, di abiti con cui coprirsi e ripararsi dal freddo, di un rifugio per dormire, riposarsi e godere di una certa privacy, di una vita sociale e culturale e ricreativa, ma a seconda delle culture, dei luoghi specifici e del clima, dello stato di salute, dell'età, della costituzione e delle attività di ogni individuo, tali necessità possono variare moltissimo.

Pur mantenendo chiara l'importanza della semplicità di vita e la ricchezza intrinseca nella capacità di trovare la soddisfazione facilmente con ciò che si ottiene senza troppa fatica, è bene considerare con attenzione le differenze tra individui, e tra diverse fasi della vita di uno stesso individuo.

Bisogna rinunciare alla sete insaziabile di possedimenti e piaceri materiali, addestrare la mente ad utilizzare l'intelligenza e secondo il proprio *karma* passato: *mudha jabihī dhanagama-trisnam, kuru sadbuddhim manasi vitrisnam, yad labhase nija-karmopattam, vittam tena vinodaya cittam* (Bhaja Govindam).

Verso 45

सर्वसुखानां बीजं किम् ?

sarva-sukhānaṃ bījaṃ kim?

Qual è la fonte di ogni piacere?

पुण्यम् ।

punyaṃ

Il merito spirituale.

दुःखमपि कुतः ?

duḥkham api kutaḥ?

E da dove viene il dolore?

पापात् ।

pāpāt

Dalle cattive azioni.

Questo verso propone un'interpretazione molto particolare del piacere e della felicità, imprescindibile dal concetto di *karma* e reincarnazione. La parola sanscrita *karma* viene comunemente usata per significare "azione", ma anche "reazione" e "il collegamento tra azione e reazione". Le tre cose sono infatti strettamente collegate: secondo una legge universale, ad ogni azione corrisponde un'azione uguale e contraria.

La cosa vale per lo spostamento dei corpi fisici grossolani nell'ambiente, ma anche per fatti più sottili, le cui conseguenze si osservano magari a distanza di molto tempo o sotto forme diverse. Per esempio, se io uccido in modo consapevole e non necessario, prima o poi mi troverò a dover morire in modo violento per "pagare" il mio "debito" karmico, l'azione che ho iniziato e che deve essere completata prima di potersi esaurire. Non è una punizione bensì una compensazione, un riequilibrio delle energie cosmiche che erano state disturbate dalle nostre azioni non armoniche.

Magari sarò ucciso dai parenti della vittima, oppure giustiziato dopo un processo, ma posso anche "farla franca" ma ritrovarmi a subire un "incidente" in questa vita o nella prossima. Lo scopo di questo meccanismo è quello di farci imparare a vivere; per comprendere veramente il significato di una morte violenta è necessario attraversare la stessa esperienza, e il Testimone supremo che ci accompagna costantemente in ogni nostra vita ci guida all'appuntamento (generalmente non consapevole) con il "destino" che deve farci imparare quella particolare lezione.

Ora, così come nel "conto bancario" del *karma* ci sono dei debiti da pagare, esistono anche dei crediti da incassare.

I meriti spirituali (*punya*) che si guadagnano compiendo attività virtuose, caritatevoli e religiose costituiscono altrettanti versamenti nel conto, che verranno a maturazione a tempo debito, anche se non ricordiamo più di avere accumulato quei crediti, e in che modo.

Per questo motivo il piacere e il dolore, paragonabili ai crediti e ai debiti specifici che ci troviamo a ricevere quotidianamente, hanno la loro radice nelle attività positive (*punya*) o negative (*papa*) che abbiamo compiuto nel passato.

Non esiste ingiustizia, non esiste il caso; si tratta di un meccanismo scientifico perfettamente giusto che, una volta compreso, ci aiuta a liberarci da ogni legame arrivando a chiudere il conto una volta per tutte.

Come si chiude il conto del *karma*? Innanzitutto accettando con la massima equanimità possibile le gioie e i dolori che la vita ci presenta continuamente, senza dibatterci affannosamente e cercare di risolverli compiendo attività nefaste. Possiamo certamente lavorare per risolvere i problemi, ma le nostre azioni devono rimanere sempre all'interno dei confini del Dharma. Quando ci si trova in acque alte e burrascose, farsi prendere dal panico e dibattersi alla cieca perdendo la percezione della realtà; questo può portarci a commettere azioni che sono contrarie al Dharma, creando così ulteriori reazioni negative per il futuro.

In secondo luogo, bisogna agire in modo distaccato, per dovere, facendo sempre ciò che è giusto e benefico per noi stessi e per gli altri; in questo modo si accumulano dei meriti che ci permettono di far fronte alle "spese" karmiche quotidiane fino al momento di lasciare il corpo. Infatti, finché abbiamo un corpo materiale abbiamo bisogno di "spendere", cioè di ottenere un minimo di piacere e benefici necessari alla salute di corpo e mente. Terminato il "contratto di affitto" di questo corpo, possiamo chiudere il "conto karmico" liberandoci dalle sue responsabilità semplicemente rinunciando ai meriti accumulati che sono rimasti e offrendoli per il bene dell'universo.

I crediti karmici ci permettono di ottenere ricchezza, bellezza, intelligenza, fortuna, fama, forza, salute, autodisciplina e via dicendo. Una precisazione importante: il credito karmico si può costruire e incassare anche in una stessa vita, poiché *karma* non è altro che azione. Lavorando sinceramente, con determinazione e impegno, e soprattutto smettendo di "fare debiti" possiamo migliorare le condizioni del nostro "conto" in tempi anche molto brevi.

कस्य ऐश्वर्यम् ?

kasya aiśvāryam?

Chi è glorioso e potente.

यः किल शंकरं आराधयेत् भक्त्या ।

yaḥ kila śaṅkaraṁ ārādhayet bhaktyā

In verità, chi adora il Signore Siva con devozione.

La devozione per il Signore, dimostrata in pratica con varie forme di adorazione, costituisce il segno distintivo di una persona che possiede intelligenza, forza interiore e grandezza d'animo. Adorando il Signore Siva con devozione si ottengono tutte le benedizioni materiali e spirituali necessarie per progredire nella vita e raggiungere gloria e potenza visibili e invisibili, perché Shankara Mahadeva è *asutosa*, di natura benevola e affettuosa, facilmente soddisfatto da un atteggiamento sincero.

Aradhana significa "adorazione" e comprende sia le cerimonie rituali che la recitazione di *mantra*, il servizio, la glorificazione, l'ascolto, la meditazione, l'offerta di sottomissione e l'offerta di preghiere, e il consumo delle offerte presentate dapprima al Signore.

Verso 46

को वर्धते ?

ko vardhate ?

Chi sta crescendo?

विनीतः ।

vinītaḥ

La persona umile.

को वा हीयते ?

ko vā hīyate ?

Chi si degrada?

यो दृप्तः ।

yo dṛptaḥ

La persona superba.

Così come dobbiamo essere dispiaciuti per una persona che sperpera il proprio denaro senza fare nulla di positivo per ricostituire i propri crediti, e dobbiamo essere lieti per una persona che segue un regime di sagge economie lavorando allo stesso tempo con zelo e intelligenza. Una persona dotata di una visione sufficiente capisce che chi si comporta male, con arroganza, crudeltà e prepotenza sta esaurendo velocemente i propri crediti karmici, mentre una persona umile, gentile, amichevole verso tutte le creature viventi sta accumulando meriti e quindi si costruisce un futuro luminoso.

Secondo la legge della gravità è molto più facile scendere che salire, ma i risultati sono diversi. La superbia porta alla degradazione anche coloro che avessero raggiunto posizioni alte, mentre l'umiltà consente a chiunque di migliorare la propria posizione.

को न प्रत्येतव्यः ?

ko na pratyetavyah?

Di chi non bisogna fidarsi?

ब्रूते यश्च अनृतं शश्वत् ।

brūte yaś ca anṛtam śaśvat

Di chi è solito dire bugie.

Chi è abituato a dire sempre cose non vere sviluppa una specie di seconda natura, che lo porta automaticamente a distorcere la verità per i propri interessi personali. Come ci si può fidare di una persona del genere?

Alcune persone, alcune organizzazioni costruiscono tutte le loro strutture sulla menzogna, perciò anche persone oneste e sincere che entrano in contatto con loro vengono contaminate da questa impurità e non bisognerebbe mai fidarsi di loro. La pratica della veridicità è quindi estremamente importante nella vita dharmica e nel progresso spirituale.

Verso 47

कुत्र अनृतेऽपि अपापम् ?

kutra anṛte 'pi apāpam?

In quale occasione una bugia è considerata senza peccato?

यच्चोक्तं धर्मरक्षार्थम् ।

yac coktaṁ dharmaraksārtham

Quando viene pronunciata per proteggere il *dharma*.

Benché la veridicità (*satya*) sia considerata uno dei principi più fondamentali del *dharma*, è necessario comprendere profondamente la sua natura e farla oggetto costante della nostra meditazione. La verità è molto più ampia di ciò che noi siamo generalmente capaci di vedere, e dà spazio a ogni modo di essere e di vivere, perché tutti gli esseri sono suoi figli. La verità deve essere servita innanzitutto in questo sentimento positivo di servizio al *dharma*, che è l'etica universale, la giustizia, la natura eterna e costituzionale della Realtà.

Per esempio, è perfettamente accettabile dire una bugia per compassione, per salvare creature innocenti o anche per salvare la propria vita e i propri beni. E' anche permissibile dire una bugia per proteggere la nostra purezza o la nostra disciplina, per esempio quando ci vengono offerti cibi inappropriati possiamo dire che abbiamo già mangiato.

Questo verso amplia il significato dei versi precedenti 20 e 22, e può essere paragonato dal punto di vista giuridico alla distinzione tra lettera e spirito della legge: talvolta cercare di rispettare la legge alla lettera ne tradisce profondamente lo spirito, perciò dobbiamo fare molta attenzione a liberarci dalla sciocca ristrettezza di vedute.

को धर्मः ?

ko dharmā?

Che cos'è il *Dharma*?

अभिमतो यः शिष्टानां निजकुलीनानाम् ।

abhimato yaḥ śiṣṭānāṁ nija-kulīnānām

Ciò che è stato praticato dai virtuosi anziani della famiglia.

Questo verso amplia la spiegazione dei versi 23, 27, 28, 38, offrendo un esempio pratico di *dharma* applicato in diverse situazioni dalle persone virtuose che ci hanno preceduto. E' infatti più facile comprendere lo spirito della legge osservando le sue applicazioni in diverse circostanze piuttosto che cercare di enunciarne dei fondamenti distaccati dalla vita in sé stessa.

Per questo motivo la conoscenza vedica è stata compilata anche nella forma di storie, come nei *Purana* e nelle *Itihasa*, e i *lila* delle manifestazioni divine sono ricchi di varie situazioni e mostrano una grande varietà di scelte.

Abhimata significa "rispettato", nel senso che le persone buone e virtuose agiscono mettendo in pratica gli insegnamenti della via spirituale rispettando lo spirito della legge divina. Per capire che cosa sia veramente il *dharmā* dobbiamo osservare il minimo comune denominatore di moltissime azioni apparentemente diverse tra loro, a volte persino opposte.

Sista significa "ciò che ci è stato lasciato": le azioni giuste di coloro che ci hanno preceduto rappresentano la loro vera eredità e il loro contributo imperituro alla civiltà e alla nobile tradizione della famiglia umana. Se infatti consideriamo il Signore Supremo come padre di tutti gli esseri viventi, l'intero universo è la nostra famiglia, e i più grandi e nobili personaggi dell'umanità sono i nostri antenati, i virtuosi anziani della nostra famiglia, che dobbiamo rispettare e onorare difendendo e applicando i loro principi.

Verso 48

साधुबलं किम् ?

sādhu-balaṁ kim?

Qual è la forza di una persona buona e santa?

दैवम् ।

devam

La divinità.

कः साधुः ?

kaḥ sādhu?

Chi è una persona buona e santa?

सर्वदा तुष्टः ।

sarvadā tuṣṭaḥ

Chi è sempre soddisfatto.

Il *sadhu*, la persona buona e santa, che ha fatto della sua vita l'esempio pratico dell'applicazione del *dharmā*, trova la sua forza in Dio, al livello divino, senza basarsi su ciò che è temporaneo e fallibile - la forza fisica, la forza economica, la forza dell'intelletto e dell'ingegno, la forza di famiglia e società, la forza della fama e della reputazione. Il *sadhu* non è caratterizzato da un particolare abito, titolo, o affiliazione religiosa: tutto ciò non è che un aspetto esteriore che talvolta può aiutare e talvolta persino ostacolare il progresso spirituale.

Dobbiamo fare molta attenzione nel comprendere il significato della parola *deva* nella lingua sanscrita e nel senso vedico: il concetto di "Divinità" è molto più ampio rispetto al concetto limitato delle religioni abramiche. Il *Bhagavata Purana* (1.2.11) spiega: *vadanti tat tattva-vidas tattvam yaj jñanam advayam, brahmeti paramatmeti bhagavan iti sadyate*, "Coloro che conoscono la Verità hanno descritto la Realtà come una sostanza e conoscenza non dualistica, definita come Brahman, Paramatma and Bhagavan."

L'aspetto personale di Dio è presente anche nella conoscenza vedica, ma non è limitato da opinioni settarie o da restrizioni materiali. Senza comprendere e realizzare Brahman e Paramatma, la nostra comprensione di Bhagavan sarà inevitabilmente difettosa e distorta. In particolare, la cosiddetta devozione esclusiva a una particolare forma di Bhagavan che comporti un atteggiamento offensivo verso le altre forme di Bhagavan, Paramatma o Brahman, viene descritta come "un inutile disturbo per la società umana" in quanto crea ostilità e ignoranza in nome di religione e spiritualità.

Chi dipende sempre da Dio è sempre soddisfatto e non ha più nulla di cui preoccuparsi, perché sa che tutto avviene per uno scopo superiore, e ha già trovato la soddisfazione nel sé (*atmarama*). La *Bhagavad gita* insegna: *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja, abam tvam sarva-papebhyo mokṣayisyami ma sucah*, "Non preoccuparti dei *dharmā* temporanei e limitati del livello materiale, ma affidati a me soltanto e non temere nulla, perché Io ti proteggerò da qualsiasi male."

Chi ha raggiunto il livello della realizzazione spirituale, l'esistenza del Brahman, non ha nulla di cui preoccuparsi e nulla da rincorrere, ma è sempre benevolo verso tutti gli esseri e adora con devozione il Signore Supremo: *brahma-bhūtaḥ prasannaatma na soḥati na kaṅkṣati, samah sarvesu bhūtesu mad-bhaktim labhate param* (*Gita* 18.54).

दैवं किम् ?

devam kim ?

Che cos'è la divinità?

यत्सुकृतम् ।

kaḥ sukṛtam

Le buone azioni.

कः सुकृती ?

kaḥ sukṛtī?

Chi compie azioni propizie?

श्लाध्यते च यः सद्भिः ।

ślādhyate ca yaḥ sadbhiḥ

Chi è lodato dalle persone virtuose.

Il contatto con la divinità si ottiene attraverso il compimento di azioni propizie. Non è sufficiente limitarsi a una professione di fede per poi agire in modo crudele o ignorante; le azioni propizie sono indispensabili per situarsi sul piano divino (*brahma-bhuta*).

In effetti, una persona che afferma di avere una posizione religiosa o spirituale particolarmente alta, ma compie azioni cattive, è il più grande imbroglione. Questi truffatori vengono lodati dalle persone cattive e ignoranti, perciò amano circondarsi da tali persone, mentre non tollerano di essere interrogati riguardo alle loro azioni malvage. Non riescono nemmeno a tollerare che altri raggiungono il successo attraverso mezzi dharmici.

La *Bhagavad gita* (16.15) spiega che le persone demoniache e illuse compiono effettivamente sacrifici e fanno la carità allo scopo di farsi pubblicità e sentirsi grandi e potenti sopra ogni altro: *adhyo bhijanavan asmi ko 'nyo 'sti sadriso maya, jaksye dasyami modisya, ity ajñana-vimohitah*, "Lo sciocco, illuso dall'ignoranza, pensa: Non c'è nessuno potente quanto me. Io godo del sostegno di persone importanti come nessun altro. Celebrerò sacrifici e distribuirò la carità per il mio piacere e il mio profitto."

La differenza tra "buone azioni" o persino "azioni religiose" compiute dalle persone demoniache e quelle compiute dalle persone di qualità divine è la motivazione: le brave persone lodano le buone motivazioni. Una persona che ha una buona motivazione nel compiere buone azioni non si sente irritata nel vedere che anche altri compiono buone azioni e vengono lodati dai buoni, anzi, è contenta nel vedere il successo degli altri.

Quali sono le azioni propizie del piano divino? Anche qui il modo migliore per comprendere lo spirito della legge consiste nell'osservare l'applicazione pratica delle persone buone e sante, nella loro spiegazione costante di cui possiamo avvantaggiarci servendole, agendo sotto la loro guida e restando in loro compagnia.

Verso 49

गृहमेधिनश्च मित्रं किम् ?

grha-medhinaś ca mitraṁ kim?

Chi è il vero amico dell'uomo di famiglia?

भार्या ।

bharyā

Sua moglie.

Già altri versi precedenti avevano accennato all'importanza delle relazioni umane sul sentiero del progresso, e questo verso chiarisce molto bene quale dev'essere lo spirito della relazione intima tra marito e moglie, sulla quale si costruisce la società intera. Infatti la famiglia è l'unità di base che compone l'intero tessuto sociale, che è fondamentalmente uguale in tutto il mondo.

Griha-medhi è colui che "usa l'intelligenza per il bene della casa e della famiglia", in altre parole, un capofamiglia che deve occuparsi del mantenimento e della protezione di altre persone che sono a suo carico.

Senza l'amicizia, l'affetto e la collaborazione della moglie, un uomo non può vivere felicemente in famiglia e compiere tutti i suoi doveri materiali e spirituali. Il concetto di amicizia implica una relazione di parità, di rispetto reciproco e confidenza reciproca, in cui ciascuna delle due persone può fare completo affidamento sull'altra. La tendenza a tenere la propria moglie sottomessa e dominata, a negarle ciò che è necessario per la sua salute e il suo benessere (fisico, mentale e spirituale), di maltrattarla e godere della sua umiliazione è una tendenza demoniaca che causa grandi disastri sociali nonché gravi problemi personali in questa vita e nella prossima.

को गृही च ?

ko grhī ca?

Chi è un uomo di famiglia?

यो यजते ।

yo yajate

Chi celebra sacrifici.

Chi vive a casa (*grihi*) è considerato un uomo di famiglia, a differenza dei *sannyasi* che non hanno casa e dei *brahmacari* che vivono nella casa del precettore per servirlo e apprendere la conoscenza. Nel sistema vedico esistono quattro fasi (*ashrama*) nella vita di ogni uomo civile e progredito:

1. il *brahmacharya*, un periodo di studio e di disciplina a casa del precettore in cui il ragazzo impara a controllare i sensi e a comportarsi con responsabilità e serietà,
2. il *grihastha*, il periodo della vita familiare e sociale nel quale l'uomo ormai adulto presta il suo contributo alla società, persegue il proprio sviluppo personale ed esaurisce i propri desideri,
3. il *vanaprastha*, il periodo in cui un uomo maturo ottiene la possibilità di dedicarsi in modo completo alla vita spirituale, ritirandosi in qualche luogo sacro o tranquillo (come ad esempio una foresta) dove compiere austerità ed elevare il più possibile la propria coscienza in preparazione alla morte, perché i figli, ormai adulti, sono in grado di occuparsi della casa e dell'azienda di famiglia,
4. il *sannyasa*, in cui l'uomo anziano ha ormai superato ogni attaccamento e necessità materiale e rinuncia a comodità, piacere e sicurezza per operare nella società senza dipendere da essa; nella posizione di *sannyasi* un precettore spirituale errante può proclamare la verità spirituale e morale senza alcuna paura, perché è al di là di qualsiasi ricatto dei materialisti.

Considerando le notevoli austerità e la stretta disciplina degli altri tre *ashrama*, molti pensano che la vita di famiglia sia esclusivamente dedicata al piacere dei sensi, a coltivare l'orgoglio e il senso di possesso e dominio, il prestigio sociale e il divertimento. Questo verso però ci chiarisce molto bene che una tale idea è sbagliata.

Un uomo di famiglia ha il dovere di compiere sacrifici per il bene di tutta la società, altrimenti non è meglio di un animale. Anche i cani hanno famiglia e società, ma la loro vita è centrata esclusivamente sul benessere personale, degli immediati familiari e del gruppo ristretto o clan al quale appartengono. Nella società dei cani ci sono continuamente lotte e litigi, spesso crudeli e spietati, per stabilire la supremazia del clan, della comunità, della nazione rispetto agli altri gruppi.

I membri del clan che non accettano di sottomettersi ai più forti vengono puniti ferocemente e ostracizzati, mentre i "diversi" vengono perseguitati e scacciati da tutti. Quando nel territorio del clan entra un nuovo cane, i membri del clan locale si coalizzano contro di lui. Questa è la società degli animali, dove cane mangia cane.

Nella società umana civile, invece, i meccanismi sono diversi, improntati al progresso materiale e spirituale e alla collaborazione tra i diversi gruppi, come le diverse parti del corpo cosmico descritte dai *Veda* (Virata Rupa) che collaborano naturalmente tra loro. Infatti così come ogni classe sociale si occupa di una particolare funzione e deve essere rispettata per l'importante lavoro che svolge per il bene della collettività, anche i componenti dei vari *ashrama* hanno dei doveri diversi per il bene dell'intero corpo sociale.

Se l'uomo di famiglia non compisse sacrifici per il bene della società intera, gli altri tre *ashrama* non potrebbero dedicarsi tranquillamente al progresso spirituale, che è essenziale in una società civile.

Che cos'è un sacrificio? La parola sacrificio significa "atto che rende sacro". Il verso seguente chiarirà proprio questo concetto.

को यज्ञः ?

ko yajña?

Che cos'è un sacrificio?

यः श्रुत्या विहितः श्रेयस्करो नृणाम् ।

yaḥ śrutyā vihitaḥ śreyas karo nṛṇām

Ciò che è prescritto dalle Scritture e porta beneficio alla gente.

Le attività prescritte costituiscono un dovere, e quindi un "sacrificio" che "rende sacra" la vita dell'uomo di famiglia, impegnato nel mantenimento proprio e dei familiari. L'uomo sposato deve però avere una visione più ampia del concetto di famiglia, arrivando a comprendere tutti i membri della razza umana (*nṛṇām*), che sono membri della stessa famiglia in quanto figli del Signore. *Nara* indica tutti gli esseri umani.

Il *Bhagavata Purana* (1.2.13) spiega, *atah pumbhir dvija-srestha varnasrama-vibhagasab, sv-anusthitasya dharmasya samsiddhir hari-tosanam*, "La più alta perfezione che si può raggiungere compiendo i propri doveri secondo la posizione sociale e l'ordine di vita consiste nel soddisfare Hari", e il *Viṣṇu*

Purana (3.8.8) aggiunge: *varnasramacara-vata purusena parah puman, visnur aradhyate pantha nanyat tat-tosa-karanam*, “L'adeguato compimento dei propri doveri all'interno del sistema dei *varna* e degli *asbrama* è inteso al servizio e alla soddisfazione di Sri Vishnu.”

Così, se si trascura o si manca di rispetto alle istruzioni di Vishnu e del suo rappresentante, il Guru autentico, e/o si trascura il vero bene degli esseri viventi, che sono figli di Vishnu, i nostri sacrifici sono peggio che inutili. Compiendo attività che portano beneficio alla gente in generale, l'uomo sposato giustifica e rende sacra la propria vita e il proprio lavoro e porta un importantissimo contributo alla società.

Per non sbagliare, è necessario assicurarsi che tali attività sacre e benefiche siano confermate dalle scritture autentiche (*smṛiti*), perché spesso anche le buone intenzioni di fare del bene alla gente possono portare a risultati nefasti, quando sono compiute nell'ignoranza o nella passione. Infatti le scritture autentiche raccomandano sempre ciò che è benefico e soddisfa il Signore Supremo (chiamato anche Yajña, il beneficiario del sacrificio) che è il padre e l'amico di tutti.

La *Bhagavad gita* (5.29) collega la pratica di *yajña* all'ottenimento della pace: *bhoktaram yajña-tapasam sarva-loka mabesvaram, subridam sarva-bhutanam jñatva mam santim ricchati*, “La pace è raggiunta da colui che sa che Dio è il beneficiario di tutti i sacrifici e le austerità, il proprietario di tutti i mondi e l'amico più intimo di tutti gli esseri viventi.”

Verso 50

कस्य क्रिया सफला ?

kasya kriyā saphalā?

Chi agisce in modo fruttuoso?

यः पुनः आचारवान् शिष्टः ।

yaḥ punaḥ ācāravān śiṣṭaḥ

Chi si comporta in modo giusto ed è colto.

Espandendo il significato dell'azione suggerita nel verso precedente, questo verso ribadisce l'importanza dell'azione consapevole e saggia, basata su chiari principi morali e religiosi, sulla conoscenza e sul desiderio di

beneficiare tutti gli esseri, che sta alla base dell'insegnamento vedico (*visva kalyana*). Chi desidera utilizzare bene le proprie risorse e le proprie energie agendo in modo proficuo e fruttuoso deve comportarsi sempre bene, con giustizia e rettitudine, e deve continuamente esaminare i suoi progetti alla luce della conoscenza.

कः शिष्टः ?

kaḥ śiṣṭaḥ?

Chi è colto?

यो वेदप्रमाणवान् ।

yo veda pramāṇavan

Chi rispetta i *Veda* e accetta la loro autorità.

La parola *Veda* significa appunto "conoscenza"; le scritture vediche furono rivelate all'umanità per aiutarla nel compimento dei suoi doveri e contengono tutte le conoscenze necessarie per far funzionare adeguatamente la società e per garantire il progresso spirituale ad ogni individuo. L'autorità dei *Veda* (*śbastra-pramana*) si trova a un livello superiore rispetto all'autorità temporanea poiché deriva da una fonte non soggetta alle limitazioni delle anime condizionate (*apauruseya*); chi la accetta si trova immediatamente in vantaggio perché dispone di una vastità di conoscenza e saggezza che sarebbero altrimenti impossibili da acquisire.

A proposito dei doveri nella società, la conoscenza vedica è riassunta nella *Bhagavad gita* (4.13): *catur-varnyam maya sristam guna-karma vibhagasah*, "Le quattro categorie della società umana sono state create da Dio a seconda delle qualità e delle tendenze naturali di ogni individuo."

Ogni particolare posizione nella società ha doveri specifici collegati con le qualità e le tendenze naturali della persona che occupa quella posizione. Nelle società degradate la gente tende ad evitare i doveri e a occupare posizioni che sembrano offrire più diritti che doveri, persino cambiando posizione sociale quando vedono una migliore occasione di profitto personale.

को हतः ?

ko hataḥ?

Chi è ucciso?

क्रियाभ्रष्टः ।

kriyā bhraṣṭaḥ

Chi è caduto dalla pratica dei suoi doveri.

E' impossibile sopravvalutare l'importanza del compimento del proprio dovere alla luce della conoscenza e del bene della società umana: lo scopo stesso della nostra vita è quello di agire per il bene nostro e degli altri, perciò chi abbandona la pratica dei suoi doveri vive inutilmente, e deve essere considerato già morto. Una vita dedicata semplicemente alla gratificazione dei sensi e all'egoismo, alla pigrizia e alla vanità non è meglio della morte.

L'importanza dei doveri nella posizione sociale viene sottolineata qui molto chiaramente: mancare al compimento dei propri doveri equivale alla morte.

I *brahmana* hanno il dovere di rimanere distaccati dal potere e dai possedimenti materiali, di insegnare pazientemente il Dharma a tutta la società, di celebrare rituali per tutti gli altri membri della società (inclusi i *sudra*), e di vivere in modo esemplare dimostrando le qualità e le attività che caratterizzano la loro posizione.

La *Bhagavad gita* (18.42) li elenca: *samo damas tapah saucam ksantir arjavam eva ca, jñanam vijñanam astikyam brahma-karma-svabhava-jam*, "Un *brahmana* dimostra le qualità naturali di tranquillità, autocontrollo, austerità, purezza, tolleranza, onestà, conoscenza e saggezza sulla base dell'autorità vedica." Le persone che non si impegnano in tali doveri e non dimostrano tali qualità sono semplicemente caduti, che non meritano il rispetto dovuto a un *brahmana*.

Gli *Kshatriya* hanno differenti qualità e tendenze naturali e quindi doveri differenti, particolarmente orientati verso la protezione dei *praja*: *sauryam tejo dbhritir dakṣyam yuddhe capy apalayanam, danam isvar-bhavas ca ksatram karma-svabhava-jam*, "Le qualità naturali di uno *ksatriya* sono eroismo, una personalità potente, determinazione, coraggio in battaglia, generosità e capacità di guidare gli altri e di trovare risorse." (*Bhagavad gita* 18.43). Una persona che non dimostra in pratica di avere tali qualità non è uno *ksatriya* ma è un impostore e un usurpatore, o il discendente impotente di antenati illustri.

Vaisya e *sudra* hanno meno doveri (*Bhagavad gita* 18.44): *krisi-go-rakṣya-vanijyam vaisya-karma svabhava-jam, paricayatmakam karma sudrasyapi svabhava-jam*, "Le qualità e i doveri di un *vaisya* sono la coltivazione della terra, la protezione del bestiame e il commercio. Le qualità e i doveri di un *sudra* consistono semplicemente nell'assistere gli altri." Queste posizioni sociali

sono molto più facili da mantenere anche senza fare sacrifici personali o particolari sforzi per diventare qualificati.

Perciò è detto che nell'era di Kali tutti nascono *sudra*, perché senza uno sforzo costante e un addestramento adeguato è quasi impossibile diventare autentici *brahmana*, *ksatriya* o persino *vaisya*.

Verso 51

को धन्यः ?

ko dhanyaḥ?

Chi è ricco?

सन्न्यासी ।

sannyāsī

Chi è rinunciato.

Questo verso chiarisce il vero significato della ricchezza. Dopo aver parlato in numerosi versi precedenti della ricchezza e del denaro, il *Prasnottara Ratna Malika* afferma ora chiaramente una verità che può sembrare addirittura assurda a prima vista: come può un rinunciato essere ricco? Nel Kali yuga vediamo molti sedicenti *sannyasi* accumulare denaro personale e vivere nel lusso e nel potere materiale, ma questo non è il senso del verso in questione. Il vero significato è che una persona che è distaccata dalla gratificazione dei sensi e dal potere materiale, che si accontenta dello stretto necessario per vivere, è sempre felice e non ha bisogno di aspirare a nulla, perché ha già tutto ciò che desidera.

Uno degli argomenti più importanti della *Bhagavad gita* è precisamente il chiarimento del difficile concetto di *sannyasa*, che può essere facilmente equivocado da persone di scarsa conoscenza. Krishna spiega, *kamyānam karmanam nīyamam sannyasam kavyo viduh, sarva-karma-phala-tyāgam prabhuḥ tyāgam vicakṣaṇaḥ*, “La vera rinuncia o *sannyasa* consiste nell'abbandonare il desiderio di attività egoistiche. In effetti bisogna rinunciare al frutto di tutte le attività: questo si chiama rinuncia.” (18.2).

Quelle azioni che sono prescritte dalle scritture e compiute per il vero bene della gente (chiamate *yajña*, o sacrificio), la distribuzione delle necessità della vita a persone meritevoli (*dana*), e il duro lavoro al servizio di Dio (*tapas*) non vanno invece mai abbandonate (*Bhagavad gita* 18.5): *yajña-dana-tapah karma na tyajyam karyam eva tat, yajño danam tapas caiva pavanani manisinam*.

Non bisogna mai rinunciare al dovere prescritto. Se a causa dell'illusione si abbandona il proprio dovere prescritto, tale rinuncia è detta ignorante. Similmente, chi lascia il proprio dovere prescritto considerandolo problematico oppure per paura, è sotto l'influenza della passione e la sua rinuncia non darà frutti permanenti. (*Bhagavad gita* 18.7-8: *niyatasya tu sannyasah karmano nopapadyate mohat tasya parityagas tamasah parikirtitah; dukkham ity eva yat karma kaya-klesa-bhayat tyajet, sa kritva rajasam tyagam naiva tyaga-phalam labhet*).

Alcuni uomini prendono la posizione di *sannyasa* per poter vivere come parassiti della società senza effettivamente lavorare, per ottenere automaticamente rispetto, servizio e speciali facilitazioni materiali dalla massa della gente, per liberarsi dalle responsabilità familiari o per acquisire potere in una istituzione religiosa: questa rinuncia non porta mai i veri frutti del *sannyasa*. Anzi, porta soltanto sofferenze a tutti e finirà certamente con una caduta disastrosa nel futuro - prima o poi.

को मान्यः ?

ko mānyaḥ?

Chi deve essere onorato?

पण्डितः साधुः ।

paṇḍitaḥ sādhuḥ

Chi è saggio, colto e buono.

कस्सेव्यः ?

kas sevyah?

Chi deve essere adorato?

यो दाता ।

yo dātā

Chi dona generosamente.

Una persona saggia, colta e buona è onorata dagli esseri umani civili: è necessario insegnare questo principio alla gente per mantenere l'ordine sociale e il progresso individuale e collettivo. Ancora più del rispetto generico (*mana*), l'adorazione e il servizio (*seva*) da parte della società deve essere indirizzato verso i benefattori, che non si limitano a comportarsi bene nella propria vita, ma agiscono attivamente per il bene e per il progresso degli altri.

को दाता ?

ko dātā?

Chi dona generosamente?

यो अर्थितृप्तिं आतनुते ।

yo arthi-trptiṃ ātanute

Chi dà soddisfazione ai bisognosi.

Per riuscire a dare vera soddisfazione ai bisognosi bisogna rispettare dei criteri di base:

1. scegliere persone veramente bisognose e degne di ricevere il dono caritatevole,
2. accompagnare il dono con un atteggiamento rispettoso e parole gentili,
3. offrire il dono senza desiderare o aspettarsi nulla in cambio.

Chi segue questi principi, già chiaramente spiegati nei versi precedenti, è in grado di soddisfare la persona che riceve la carità, altrimenti si generano sentimenti negativi e dannosi.

Tra tutte le forme di carità, il dono della conoscenza è senz'altro il più grande, poiché una persona che sviluppa la vera conoscenza diventa capace di trovare la soddisfazione nel sé e di agire a sua volta per il bene proprio e degli altri, cosa che dà la massima soddisfazione possibile.

Verso 52

किं भाग्यं देहवताम् ?

kiṃ bhagyam deha-vatām?

Che cos'è la fortuna per chi ha un corpo?

आरोग्यम् ।

ārogyam

La libertà dalla malattia.

Per tutti coloro che vivono in un corpo materiale (*deha*) la libertà dalla malattia (*roga*) costituisce il massimo bene, perché una persona malata non è

in grado di svolgere i propri doveri adeguatamente, non assapora i normali piaceri della vita e non riesce neppure a progredire spiritualmente perché è sempre concentrata sulle proprie sofferenze.

La più grande forma di carità consiste dunque nell'aiutare la gente a conservare la propria salute e a guarire da ogni malattia, con medicine adeguate, una dieta adeguata e delle buone abitudini di vita. Tutto questo proviene dalla conoscenza, in quanto la conoscenza dà alla gente il potere di prendersi cura adeguatamente di sé stessi.

कः फली ?

kaḥ phalī?

Chi ottiene il risultato dei propri sforzi?

कृषिकृत् ।

kṛṣi-kṛt

Chi coltiva la terra.

Quando si coltiva la terra si ottiene facilmente il risultato dei propri sforzi, poiché la Terra è una madre generosa e benevola. L'agricoltura riveste un'importanza primaria nel mantenimento della società, poiché tutti gli esseri viventi devono nutrirsi dei prodotti della terra: qualsiasi altro prodotto del lavoro umano è un bene aggiunto, che può migliorare la qualità della vita, ma non è in grado di sostenerla nelle sue necessità più fondamentali.

Dalla coltivazione della terra - campi agricoli, foreste, e così via -- si può ottenere tutto ciò che è necessario alla società umana: cibo di ogni genere, medicine, materiale da costruzione, combustibile, detergenti, fibre per tessuti, carta per i libri, e innumerevoli altri prodotti preziosi per ogni aspetto della vita.

Questa risposta ha anche un altro significato più profondo: tutto ciò che vogliamo ottenere, deve essere coltivato accuratamente e curato come un buon contadino si prende cura del suo raccolto. Il terreno di qualsiasi impresa (materiale o spirituale) deve essere arato con il nostro duro lavoro, ripulito da pietre e erbacce, fertilizzato e protetto. Bisogna piantare buoni semi e annaffiare regolarmente, poi bisogna proteggere le piante dalle malattie, dai parassiti e dagli altri problemi. In questo modo, il lavoro costante, la pazienza e l'entusiasmo, la fede e la determinazione porteranno a buon compimento qualsiasi impresa.

कस्य न पापम् ?

kasya na pāpam?

Chi è libero dal peccato?

जपतः ।

japataḥ

Chi recita le sillabe sacre.

Japa significa letteralmente "recitare" un *maha-mantra*, che consiste dei nomi divini. La pratica del *japa* costituisce la forma di meditazione e di adorazione più semplice ed efficace, specialmente nell'era di Kali, nella quale viviamo attualmente. La *Bhagavad gita* (10.25) afferma chiaramente che tra i sacrifici, la recitazione del *japa* è il migliore: *yajñanam japa-yajño 'smi*, perché può essere celebrato in qualsiasi luogo, in qualsiasi momento, e ha effetti immediati e sicuri.

Le sillabe sacre da recitare sul *japa* sono i santi Nomi, suoni spirituali, *śabda-brahman*, che non sono paragonabili ai suoni comuni. Esistono numerosi *maha-mantra* raccomandati per la recitazione del *japa* da diverse scuole spirituali, ma tutti devono essere confermati dalle scritture per avere un valore effettivo.

Il potere dei Santi Nomi è così grande da poter distruggere tutti i peccati e i difetti. Il *Bhagavata Purana* (3.337) insegna: *aho bata sva-paco 'to gariyan yaj-jihvagre vartate nama tubhyam, tepus tapas te juhuvuh sasnur arya brahma Aucur nama grinanti ye te*, "O Signore, coloro che cantano i tuoi santi Nomi sono i veri *brahmana* e *arya*, anche se fossero nati in famiglie di mangiatori di cani. Il semplice fatto che siano capaci di tenere il santo Nome sulla propria lingua dimostra che hanno già praticato tutte le austerità prescritte nelle scritture vediche, compiuto i sacrifici prescritti e le abluzioni nei sacri *tirtha*."

कः पूर्णः ?

kaḥ pūrṇaḥ?

Chi è la persona completa?

यः प्रजावान् स्यात् ।

yaḥ prajāvān syāt

Chi ha una progenie.

La vita umana passa attraverso le quattro fasi degli *ashrama* poiché psicologicamente e biologicamente l'essere umano è tenuto ad esaurire i doveri di base che ha contratto alla nascita. Dal punto di vista della tradizione familiare, chi nasce in una famiglia contrae un debito con i propri genitori e con gli antenati, che si aspettano da lui un lavoro attivo per la continuazione e la protezione delle tradizioni di progresso e nobiltà della famiglia. Quando si ha un figlio, si può tranquillamente passare al nuovo membro della famiglia la responsabilità di continuare tale tradizione, e quando il figlio è adulto e in grado di compiere il proprio dovere, ci si può ritirare senza preoccupazioni dalla vita sociale e familiare per dedicarsi esclusivamente al progresso spirituale e al distacco dai legami materiali.

Dal punto di vista psicologico, un uomo che non è passato attraverso la fase familiare della vita può avere imparato la disciplina del controllo dei sensi come *brahmacari*, ma gli manca generalmente l'esperienza della responsabilità e del dovere che si imparano quando si è a capo di una famiglia. Per questo motivo un uomo che ha una progenie e se ne prende cura adeguatamente porta a compimento la propria crescita interiore in un modo che è generalmente impossibile per chi resta celibe.

Non è detto però che alcune persone di carattere e qualità straordinarie siano incapaci di sviluppare tali qualità di responsabilità, compassione, affetto e cura verso gli altri esseri viventi anche senza passare attraverso l'esperienza della famiglia: tali *naistika brahmacari* sono già situati su quel livello e sono in grado di servire meglio la società intera - che costituisce la loro vera famiglia - rinunciando alla gratificazione dei sensi e utilizzando tutte le proprie energie per la crescita spirituale propria e altrui. Il prossimo verso illustrerà meglio questo concetto.

Il termine *praja* si riferisce anche ai sudditi di un regno, e include gli animali e tutti gli esseri viventi che sono nati sulle terre protette dal re.

Verso 53

किं दुष्करं नराणाम् ?

kiṁ duṣkarāṁ narāṇam ?

Che cosa è difficile per gli esseri umani?

यन्मनसो निग्रहः सततम् ।

yan manaso nigrahaḥ satatam

Il controllo costante della mente.

Raggiungere il controllo costante della mente è molto difficile, come afferma la *Bhagavad gita: cañcalam hi manah krishna pramatibhi balavad dridham, tasyaham nigraham manye vayor iva su-duskaram* (6.34). Non è però impossibile, se ci si impegna sinceramente con la pratica costante e il distacco: *asamsayam mahababo mano durnigraham calam, abhyasena tu kaunteya vairagyena ca gribhayte* (6.35).

Lo *yoga* ha appunto lo scopo di controllare la mente attraverso la pratica costante e il distacco, per farla lavorare in modo benefico e positivo per noi stessi e per gli altri. Così la nostra mente può diventare la nostra migliore amica, invece di essere un tiranno ostile.

Esistono otto fasi dello *yoga*, otto gradini sui quali il praticante deve basarsi gradualmente per ottenere lo scopo finale: *yama* (controllo dei sensi e delle azioni), *niyama* (astenersi dalle attività negative e correggere le cattive qualità), *asana* (controllo del corpo attraverso le posizioni sedute), *pranayama* (controllo degli stati emotivi ed energetici attraverso la respirazione), *pratyahara* (distaccare i sensi dagli oggetti dei sensi), *dharana* (esercizi di meditazione che consistono nel mantenere la concentrazione del pensiero), *dhyana* (meditazione attiva e collegamenti consapevoli del pensiero), e *samadhi* (controllo costante della mente nella meditazione).

Esistono diversi tipi di *yoga*, tutti regolati dallo stesso meccanismo: *hatha yoga, kriya yoga, jñana yoga, buddhi yoga, karma yoga, bhakti yoga*... In ognuno di essi, le fasi preliminari devono essere seguite per sviluppare la consapevolezza e tutte le fasi portano alla coscienza costante, illuminata, nella quale il controllo della mente avviene naturalmente e spontaneamente.

को ब्रह्मचर्यवान् स्यात् ?

ko brahmacaryavān syāt?

Chi è un *brahmacari*?

यश्च अस्खलित ऊध्वरेतस्कः ।

yaś ca askhalita ūdhvaretaskḥ

Chi ha sublimato la propria energia vitale invece di sprecarla.

Per espandere il significato dei versi precedenti sui doveri familiari e sulla posizione dell'uomo sposato, viene qui illustrata la definizione di *brahmacari*, cioè di colui che sceglie di astenersi dalla vita di famiglia e da ogni relazione sessuale per potersi meglio dedicare al lavoro per il bene della società.

Il termine *brahma achari* significa "chi agisce per il Brahman, sul livello spirituale" e indica una persona che si trova sul livello del *brahma-bhuta*, in cui non esistono dualità come maschio e femmina, giovane e vecchio, grasso o magro, bello o brutto, e così via - in cui ogni essere vivente è visto in modo equanime come spirito a prescindere dalla forma materiale che riveste in un dato momento nel tempo. Chi ha una simile visione è naturalmente libero dal bisogno sessuale, perché è un'anima liberata (*jivan-mukta*) che vive già a un livello superiore.

E' estremamente importante distinguere tra i veri *brahmachari* (quelli che si trovano ad un livello superiore di consapevolezza spirituale) e coloro che semplicemente non si sono sposati, per vari motivi, come pressione sociale, incapacità di mantenere una famiglia, mancanza di occasioni favorevoli, e così via. Questi ultimi, anche se si astengono dai rapporti sessuali, sono come delle pentole a pressione a cui manca la valvola di sicurezza, e soffrono continuamente di vari problemi mentali e fisici. Anche se non viene rilasciato, lo sperma continua ad essere prodotto normalmente dal corpo e ad accumularsi; l'accumulo di sperma produce una pressione non soltanto sugli organi genitali, ma anche sugli altri centri vitali del corpo, sullo stomaco, sul cuore e sul cervello. Quando tale pressione non è incanalata adeguatamente, può provocare parecchi danni e persino la pazzia.

Il termine *urdhvareta* è particolarmente significativo a questo proposito, e per comprenderlo bene è necessario spiegare alcuni concetti fondamentali dello *yoga*. L'energia contenuta nel corpo (*prana*), trasportata dalla *kundalini* lungo i vari *chakra* del corpo sottile, fluisce costantemente permettendoci di compiere le varie azioni della vita quotidiana e ci dà salute e forza. Attraverso la pratica dello *yoga*, il *sadhaka* usa la propria energia vitale per far risalire la *kundalini* attraverso i vari *chakra* del corpo sottile e quindi elevare la propria consapevolezza. Lo sperma non è che una manifestazione fisica dell'energia vitale.

Senza energia non si può fare nulla, e nemmeno mantenere la vita nel corpo, ma la corrente di energia fluisce in modo diverso nelle diverse persone a seconda del loro sviluppo di consapevolezza e dell'apertura dei vari *chakra*. Quando i *chakra* sono chiusi e bloccati dalla contaminazione materiale e dall'ignoranza, l'energia vitale circola soprattutto nelle parti più basse del corpo e si manifesta principalmente come energia sessuale. Come abbiamo già detto, se non viene "scaricata" questa energia esercita una pressione anche violenta nei vari organi, senza portare benefici.

Questa stessa energia, fatta risalire con cognizione di causa lungo i *chakra* superiori, li apre e li purifica manifestando altre attività superiori e più benefiche per l'organismo e la psiche. L'apertura dei *chakra* non è una

faccenda da prendere alla leggera, anzi è paragonabile ad una delicata operazione chirurgica da parte dell'energia concentrata che agisce come un laser. In mano ad una persona incompetente e sciocca, un bisturi laser può provocare danni enormi, e nello stesso modo chi non sa come gestire l'energia e i *chakra* è un sicuro candidato alla sofferenza.

Verso 54

का च परदेवता उक्ता ?

kā ca para-devatā uktā?

Chi è conosciuta come la Dea suprema?

चिच्छक्तिः ।

cic chaktiḥ

Il potere della coscienza.

Kundalini è un altro nome della Dea Madre, chiamata anche Shakti. Tra tutti i Deva che governano l'universo e possono concedere benedizioni, la Dea Madre della coscienza o consapevolezza è il potere più grande e più meraviglioso. Senza la Cit Shakti, nessuno dei Deva, degli esseri umani, degli esseri demoniaci, degli animali e delle piante potrebbe prosperare o anche solo sopravvivere, perciò la Consapevolezza è la madre di tutti gli esseri.

Il livello divino della consapevolezza e della coscienza è così potente da elevare qualsiasi essere al suo stesso piano e impegnarlo in attività puramente spirituali. Questa Cit Shakti si manifesta in varie forme, a seconda delle numerose caratteristiche che possiede, ma è sempre spirituale e trascendentale, causa della creazione, del mantenimento e della distruzione del mondo e dell'esistenza eterna del mondo spirituale.

को जगद्भर्ता ?

ko jagad-bhartā?

Chi è il sostegno dell'universo?

सूर्यः ।

suryaḥ

Il sole.

Il sole, manifestazione visibile e potente del Supremo, costituisce il sostegno dell'universo intero perché dalla sua potenza e dal suo splendore sono creati e mantenuti tutti i pianeti e tutte le forme di vita. Ogni energia presente nell'universo è semplicemente una trasformazione dell'energia solare, che fa crescere le piante, compie le trasformazioni chimiche e biologiche della vita e dà energia all'atomo. Il famoso *mantra* vedico Gayatri è una meditazione sulla potenza del sole come manifestazione del Signore, e recitandolo regolarmente possiamo purificare la nostra consapevolezza e acquisire grande potenza spirituale. Gayatri è anche un altro nome/ forma della Dea Madre.

सर्वेषां को जीवनहेतुः ?

sarveṣāṃ ko jivana-hetuḥ?

Qual è la fonte di sostentamento per tutti gli esseri viventi?

स पर्जन्यः ।

sa parjanyaḥ

La pioggia.

Il sole fa evaporare l'acqua dal mare e dagli altri corsi d'acqua e la raccoglie nelle nuvole, poi con variazioni adeguate di temperatura la fa precipitare sotto forma di pioggia. Senza la pioggia la terra rimane arida e non può produrre cibo per gli esseri viventi - quel cibo che è la fonte di sostentamento e di vita per tutti.

Questo verso stabilisce l'importanza della natura e dell'equilibrio ecologico per il vero progresso della società. Dove l'acqua è inquinata e la pioggia è resa acida dai fumi industriali, il suo contatto con la terra provoca morte e distruzione. La giusta quantità di pioggia è inoltre una benedizione dei Deva, come conferma la *Bhagavad gita* (*annad bhavanti bhutani parjanyaḥ anna-sambhavaḥ, yajñad bhavati parjanyaḥ karma-samudbhavaḥ, 3.14*), e viene favorita dal compimento di azioni propizie e benefiche per tutti gli esseri.

La responsabilità del giusto compimento di attività di buon augurio, e quindi l'arrivo di sufficienti piogge, è dei *brahmana* e degli *kshatriya*. Quando la terra soffre di siccità o scarsità di acqua, i *brahmana* e gli *kshatriya* devono esaminare le proprie azioni nel compimento del dovere prescritto, correggere gli errori e le mancanze, ed espiare il proprio fallimento nella protezione della società. Le attività empie e distruttive compiute dagli esseri demoniaci portano lo scompiglio e la sofferenza anche nel clima e nella distribuzione della pioggia poiché alterano l'ordine naturale delle cose.

La *Bhagavad gita* (16.8-9) spiega: *asatyam apratistham te jagad abur anisvaram, aparaspara-sambhutam kim anyat kama-baitukam; etam dristim avastabhya nastatmano 'pa-buddhayah, prabhavanti ugra-karmanah ksayaya jagato 'bitah*, "le persone demoniache affermano che il mondo non ha altro scopo o senso di esistenza all'infuori della semplice gratificazione dei sensi e della lussuria, perciò sono confusi sul vero scopo della loro esistenza e ignorando la verità si impegnano costantemente in opere terribili e distruttive."

Chi usa il mondo come una discarica o una miniera di materiali, senza preoccuparsi del bene di tutte le creature, provoca danni incalcolabili come la distruzione delle foreste e dell'equilibrio ecologico e ambientale, con una serie di disastri - la distruzione dello strato di ozono, il riscaldamento globale e i cambiamenti climatici sull'intero pianeta, che causano più gravi e numerosi cicloni, inondazioni e siccità, lo scioglimento dei ghiacciai e dei poli e il conseguente innalzamento degli oceani. La situazione peggiore per il pianeta e per la società umana in generale è quando sono persone demoniache a occupare la posizione di *brahmana* e *ksatriya* e a controllare la società per i propri scopi materialistici e demoniaci.

Verso 55

को शूरः

ko śūrah?

Chi è un vero eroe?

यो भीतत्राता।

yo bhīta-trātā

Uno che protegge coloro che hanno paura.

Precedentemente la stessa domanda è già stata posta due volte, nel verso 7 e nel verso 32; la risposta era "chi non è smosso e confuso dalla lussuria e resta saldo nel compimento del proprio dovere". Qui la spiegazione viene ampliata notevolmente introducendo un chiarimento del dovere che ci si aspetta da un eroe: la protezione di coloro che hanno paura. Chi è preda della lussuria e dell'avidità non tiene in alcuna considerazione la paura e la sofferenza degli altri, ed è interessato soltanto a soddisfare se stesso. Una tale persona merita soltanto pietà per la sua debolezza e la sua mancanza di coraggio.

Il vero eroe non è un temerario votato alla distruzione e ai massacri o a qualche imperialistica conquista del mondo, ma chi combatte soltanto per difendere i deboli e i principi del *dharma*. Un vero re *kshatriya* è per i suoi sudditi un rappresentante diretto di Dio. Non bisogna però confondere questa idea con il governo teocratico che impone una particolare visione della religione attraverso il potere di magistratura e polizia e perseguita le persone buone che adorano Dio in modo differente (purché nel rispetto dei principi universali autentici del Dharma).

Un re *kshatriya* non può imporre ideologie settarie o una particolare "religione". Deve piuttosto proteggere i principi universali della religione che sono validi per tutti i gruppi di religiosi e spiritualisti: veridicità, compassione, pulizia e autodisciplina. La disciplina religiosa non può mai essere imposta dal governo, perché questo è il lavoro dei *brahmana*, che non hanno alcun potere materiale nella società a parte il potere di offrire la conoscenza gratuitamente. L'unico modo in cui i *brahmana* possono combattere le conclusioni filosofiche e teologiche difettose consiste in un dibattito filosofico pubblico, e nella pubblicazione di testi. I *brahmana* non possono nemmeno chiedere agli *kshatriya* di imporre conclusioni filosofiche o teologiche attraverso la legge e la polizia o di perseguitare i dissidenti. Nella civiltà vedica non esistono guerra aggressive di conquista basate su principi imperialisti, conversione religiosa o dominio economico, o anche la persecuzione degli intellettuali dissidenti e dei filosofi "eretici".

La migliore protezione è però basata su un programma che metta le persone in grado di proteggersi anche da sole, sviluppando la ragione, definita l'arma suprema, il coraggio definito come la vera forza dal verso 42, e la coscienza divina definita "la forza delle persone buone" dal verso 48. Questo programma è illustrato nel verso seguente.

L'associazione di questo verso con quello precedente indica una forte responsabilità del re per la protezione dei *praja* anche in relazione alle condizioni climatiche, come la giusta quantità e tempestività delle piogge. Quando in un regno il Dharma è adeguatamente protetto e coltivato, i *praja* non soffrono di calamità naturali.

त्राता च कः ?

trāta ca kaḥ?

Chi dà la vera protezione?

स गुरुः ।

sa guruḥ

Il Maestro.

Il re ha il dovere di proteggere i *praja*, ma il Precettore ha un dovere più grande perché la conoscenza dà veramente alle persone il potere di proteggere sé stesse e la società intera. Insegnando adeguatamente il Dharma e le sue applicazioni e ispirando le persone con l'esempio della propria vita personale, un Guru autentico può veramente salvare la società sia materialmente che spiritualmente: in effetti dovremmo sempre ricordare che tutte le circostanze materiali affondano le proprie radici nello strato spirituale.

Il Precettore spirituale è l'unica persona in grado di proteggerci perché ci aiuta a liberarci dalle catene di morti e rinascite, la causa prima di tutte le nostre sofferenze. Nel mondo materiale tutti sono automaticamente soggetti a tre forme di sofferenza: *adhyatmika klesa*, *adbibhantika klesa* e *adbidainika klesa*, cioè sofferenze causate dalla propria natura fisica e mentale, sofferenze causate da altri esseri viventi di vario tipo, e sofferenze causate dagli agenti naturali sotto il controllo dei Deva. Nessuno può inoltre proteggerci da nascita, malattia, vecchiaia e morte, che sono inevitabili in una forma o nell'altra per chiunque abbia accettato un corpo materiale.

La vera protezione consiste dunque nel portare un'anima alla liberazione da ogni condizionamento e dalla necessità di rinascere nuovamente in un corpo materiale, poiché il più grande pericolo e la più grande sofferenza sono costituiti dalla ripetizione di nascite e morti: *punarapi jananam punarapi maranam, punarapi janani-jathare sayanam, iba samsare babu dustare kripaya pare pahi murare. Guru-caranambuja-nirbhara bhaktah samsaradaciradbhava muktah, sendriya-manasa niyamadevam, draksyasi nija-bridaya-stham devam. (Bhaja Govindam)*

L'unico modo per sfuggire all'orribile e spaventoso ciclo di nascite e morti, per essere salvati dal doversi trovare di nuovo nel ventre di una madre, è di servire con amore i piedi di loto del Guru, che ci possono liberare dalla schiavitù dell'illusione e aiutare a controllare i sensi e la mente insegnandoci a contemplare il Signore che è nel nostro cuore.

को हि जगद्गुरुकः ?

ko hi jagad-gurur uktaḥ?

In verità, chi è conosciuto come il Maestro universale?

शंभुः ।

śambhuḥ

Il Signore Siva, Sambhu.

ज्ञानं कुतः ?

jñānam kutaḥ?

Da dove viene la conoscenza?

शिवादेव ।

śivādeva

Dal Signore Siva.

Il concetto di *guru*, già accennato nel verso 2, presenta una grande complessità e richiede spiegazioni a vari livelli. Siva Sambhu è il Maestro spirituale originale, essendo il Signore Supremo dal quale emana ogni conoscenza. *Jagat guru* indica il "maestro universale", una persona che è in grado di insegnare a tutti e liberare tutti dall'ignoranza e dalla contaminazione.

Offriamo dunque il nostro umile omaggio, ancora e ancora, al Guru Supremo, che risveglia la conoscenza naturale dell'anima dall'interno del nostro cuore.

Verso 56

मुक्तिं लभेत कस्मात् ?

muktiṁ labheta kasmāt?

Come si può ottenere la liberazione?

मुकुन्दभक्तेः ।

mukunda bhakteḥ

Con la devozione al Signore Mukunda (Vishnu, Krishna).

मुकुन्दः कः ?

mukundaḥ kaḥ?

Chi è Mukunda?

यस्तारयेत् अविद्याम् ।

yas tārayet avidyām

Colui che ci porta al di là dell'ignoranza.

Il vero Maestro spirituale o Sat Guru si preoccupa innanzitutto di liberare il suo discepolo dall'ignoranza, non di fare qualche magia o di confondere le idee alla gente con delle messinscena impressionanti.. La liberazione può avvenire però soltanto attraverso lo sviluppo della vera conoscenza spirituale e quindi con la devozione al Signore Supremo, che purifica l'anima da ogni invidia e lussuria, da ogni desiderio materiale.

Il Signore Siva è anche conosciuto come Mukunda-priya, "caro al Signore Mukunda", perché si preoccupa costantemente degli esseri condizionati per portarli verso la liberazione.

का च अविद्या ?

kā ca avidyā?

E che cos'è l'ignoranza?

यत् आत्मनो अस्फूर्तिः ।

yat ātmano asphūrtiḥ

Ciò che ricopre la nostra vera natura spirituale.

Il contrario di conoscenza, cioè ignoranza (*avidya*) è semplicemente ciò che ricopre la nostra vera natura spirituale, nascondendola, offuscandola e impedendoci di vederla in tutta la sua gloria. Liberazione significa per l'appunto ritrovare la consapevolezza della nostra vera natura spirituale e comportarsi di conseguenza. Per chi sa di essere spirito, tutte le sofferenze e le gioie della materia impallidiscono, ogni paura svanisce, tutte le azioni e le relazioni acquistano un significato speciale, al di là delle circostanze temporanee.

Atma significa letteralmente "il sé", e viene interpretato in vari modi a seconda del livello di consapevolezza; il nostro vero sé è spirituale ed eterno e non viene mai modificato dalla contaminazione della materia, ma piuttosto ricoperto, come un prezioso diamante può venire coperto e nascosto da numerosi strati di sporcizia. Queste varie forme di sporcizia dell'anima sono chiamate *avidya*, ignoranza, e una volta rimosse, il diamante perfetto del nostro sé può tornare a risplendere in tutta la sua originale bellezza.

Verso 57

कस्य न शोकः ?

kasya na śokaḥ?

Per chi non bisogna preoccuparsi?

यः स्यात् अक्रोधः ।

yaḥ syāt akrodhaḥ

Per chi è libero dalla collera.

किं सुखम् ?

kiṁ sukham?

Che cos'è la felicità?

तुष्टिः ।

tuṣṭiḥ

Essere soddisfatti.

Chi è libero dalla collera e sempre soddisfatto in ogni situazione non potrà mai avere gravi problemi, perché niente lo può disturbare nella sua consapevolezza interiore. Non ha bisogno di nulla e nulla lo offende perché è distaccato da ogni contatto materiale. Qualsiasi cosa succeda, persino le cose più terribili, la sua pace e la sua forza interiore sono incrollabili e senza limiti.

Estate e inverno vanno e vengono, la pioggia va e viene, e dobbiamo imparare a tollerare gli estremi senza arrabbiarci o sentirci insoddisfatti. Quando piove, è stupido tentare di fermare la pioggia o arrabbiarsi contro di essa, o combatterla. La cosa migliore da fare è accettare gli aspetti positivi della pioggia e tollerare i suoi aspetti negativi, specialmente quelli che non possono essere mitigati dal nostro lavoro pratico (per esempio costruire un riparo o usare un ombrello).

को राजा ?

ko rājā?

Chi è un sovrano?

रंजनकृत् ।

rañjana-kṛt

Chi rende felici gli altri.

कश्च श्वा ?

kaś ca śvā?

Chi è un cane?

नीचसेवको यः स्यात् ।

nīca-sevako yaḥ syāt

Chi serve padroni degradati.

La differenza tra un re e un cane non sta nell'abito o nella quantità di ricchezze o potere materiale di cui dispone; un re è una persona generosa che dedica la sua vita a proteggere e rendere felici i suoi sudditi, lavorando senza egoismo e falso orgoglio, mentre un cane è interessato soltanto ai benefici materiali immediati, tanto più facili e veloci da ottenere se ci si mette al servizio di persone degradate e materialiste, imparando a comportarsi come loro, senza considerare le future conseguenze karmiche.

Purtroppo però il gioco dura poco, perché al termine di questa esistenza le qualità e le tendenze canine che si sono sviluppate vivendo in questo modo costringono il malfattore a riprendere nascita in un corpo più adatto al tipo di desideri e di attività che ama coltivare.

La vera libertà consiste nel servire con assiduità e sincerità le persone buone e sante che desiderano soltanto il bene altrui, e nell'imparare da loro a vivere in modo virtuoso e saggio. Questo ci porterà a sviluppare delle qualità di responsabilità e forza morale con le quali saremo elevati a un livello regale.

Verso 58

को मायी ?

ko māyī?

Chi controlla Maya (l'energia mistica)?

परमेशः ।

parameśaḥ

Il Signore Supremo.

कः इन्द्रजालायते ?

kaḥ indra-jālāyate?

In che cosa consiste la magia divina?

प्रपंचोऽयम् ।

prapañca 'yam

Nella manifestazione di questo mondo.

Maya significa "illusione", "magia", e definisce l'universo materiale, dove ogni cosa appare reale ma è in verità costituita da energia piuttosto che sostanza. Ciò che appare come materia è in realtà un'energia in continuo stato vibrazionale che si trasforma incessantemente in un caleidoscopio di situazioni, forme, colori, suoni e immagini. Questa è anche la conclusione dell'attuale fisica nucleare e sub-nucleare.

Dietro ogni magia c'è però un mago, così come dietro ogni opera d'arte c'è un artista e dietro ogni invenzione c'è uno scienziato. Pensare che la creazione si sia prodotta da sola, "per caso", denuncia una mentalità ben poco scientifica. In realtà, un vero scienziato dovrebbe sapere che nulla accade per caso, che ogni effetto ha una causa, e che ogni creazione complessa richiede un piano - cioè intelligenza, volontà ed energia.

Il Signore Supremo (*parama isa*) è questo scienziato supremo, che ha creato, mantiene e dissolve l'intera manifestazione materiale per il beneficio delle anime condizionate che si vogliono divertire - come un'immensa giostra o un parco divertimenti con proiezioni e film, in cui ci sono tunnel dell'orrore e tunnel dell'amore, tiro al bersaglio e ottovolante e tutti gli altri giochi illusori che ci entusiasmano e ci fanno stare male.

कः स्वप्ननिभः ?

kaḥ svapnanibhaḥ?

Che cos'è il sogno?

जाग्रत् व्यवहारः ।

jāgrat vyavahāraḥ

Le attività che compiamo allo stato di veglia.

सत्यमपि च किम् ?

satyam api ca kim?

E che cosa è reale, invece?

ब्रह्म ।

brahma

Il Brahman.

All'interno di questo grande baraccone da fiera che è la manifestazione materiale, noi passiamo come bambini trasognati, persi nelle proiezioni e nelle illusioni più interessanti e realistiche, e camminiamo come sonnambuli senza sapere bene dove siamo e dove stiamo andando..

La scienza dello Yoga insegna che ci sono differenti gradi di consapevolezza: lo stato di veglia ordinaria, lo stato di sogno, il sonno profondo e il "quarto livello di consapevolezza", chiamato *turiya*, o "super-consapevolezza". Coloro che non conoscono questa scienza credono che lo stato di veglia ordinaria sia il mondo reale e si identificano con la mente cosciente e il corpo materiale, ma tale percezione della realtà è falsa e illusoria: è *maya*.

Anche quando siamo "svegli" le nostre attività normali sono prive di vera consapevolezza, sogni ad occhi aperti che ci proiettiamo addosso l'un l'altro perpetuando il nostro sonno. In questa illusione magica meravigliosa, le cose più insostanziali ci appaiono come le più concrete, così come la realtà ci appare invece astratta e inafferrabile.

Quanti materialisti prendono in giro gli spiritualisti affermando che stanno rincorrendo dei miraggi e delle cose astratte, mentre invece loro si occupano di cose "concrete" e tangibili? Uno dei trucchi "magici" preferiti dagli illusionisti vedici consiste infatti nel fare apparire un pavimento solido come acqua, e uno specchio d'acqua come se fosse un pavimento solido. Così il materialista sciocco continua a cercare di camminare sull'acqua e di dissetarsi dal pavimento asciutto - e non si capacita di come mai non gli riesce di acchiappare la felicità permanente nelle cose materiali.

Quando finalmente ci svegliamo (per un breve lampo di consapevolezza o per periodi più lunghi) e ci troviamo nello stato detto *turiya*, la consapevolezza originaria dell'*atman* ci rendiamo conto che tutto questo è illusorio e privo di vera importanza: la realtà è molto più solida e costante, qualcosa a cui vagamente aspiriamo anche mentre ci dibattiamo nei nostri peggiori incubi o nei sogni più vividi.

I *Vedanta-sutra* iniziano con il verso *atbato brahma-jijñāsa*: ora, in questa forma di vita umana, abbiamo l'opportunità e il dovere di cercare lo spirito assoluto e trascendentale, il Brahman, che è la vera realtà dalla quale l'esistenza materiale prende a prestito delle idee distorcendole, proprio come i sogni riflettono vagamente la realtà ma presentando un quadro assurdo e confuso.

Al di là di tutti questi sogni c'è un livello trascendentale ed eterno, fatto di conoscenza e felicità, una felicità quale non saremo mai in grado di

sperimentare anche nel nostro sogno più roseo - che resta pur sempre un sogno, nel quale le sensazioni sono vaghe e nebbiose.

Verso 59

किं मिथ्या ?

kiṁ mithyā?

Che cos'è falso e illusorio?

यद्विद्यानाशयम् ।

yad vidyā-naśyam

Ciò che viene distrutto dalla conoscenza.

तुच्छं तु ?

tucchaṁ tu?

Cosa dev'essere considerato non esistente?

शशविषणादि ।

śaśa-viṣāṇādi

I progetti assurdi e i castelli in aria.

Così come le tenebre si dissolvono all'alba, che annuncia l'arrivo del sole, il sogno viene distrutto dal risveglio alla conoscenza della vera realtà. Il male non è altro che mancanza di bene, mentre le tenebre non sono altro che mancanza di luce. I sogni sono dunque semplice mancanza di consapevolezza della nostra vera natura e posizione - quando la mente ha bisogno di creare qualche immagine illusoria per proiettarvi le sue attività.

La *Bhagavad gita* (18.35) spiega che la determinazione che è incapace di passare oltre il sogno, la paura, il lamento, la tristezza e l'illusione è controllata dall'ignoranza e non porta alcun buon risultato. I miraggi, i castelli in aria e i progetti assurdi fanno tutti parte della categoria dei sogni, e possono venire distrutti facilmente dal risveglio alla conoscenza, cioè dal vedere la realtà dietro il trucco del prestigiatore. Non appena ci viene mostrato come funziona il proiettore o qualsiasi altro trucco magico, l'illusione scompare e ci risvegliamo alla realtà, ridendo di noi stessi e della nostra dabbenaggine.

का च अनिर्वचनीया ?

kā ca anirvacanīya?

Che cosa non può essere determinato come reale o irreal?

माया ।

māyā

Maya.

किं कल्पितम् ?

kiṃ kalpitam?

Che cos'è la sovrapposizione immaginaria?

द्वैतम् ।

dvaitam

La dualità.

Capire la natura di *maya*, l'illusione del mago supremo, non è affatto facile. In un senso è irreali perché costituisce una falsa immagine che non corrisponde alla vera realtà e continua a trasformarsi e a cambiare, ma in un altro senso è molto reale. Un film, per esempio, è irreali perché la storia è stata inventata, gli attori recitano dei ruoli che non corrispondono alla loro vera identità, e gli effetti speciali creano illusioni di vario genere, ma allo stesso tempo è tutto reale perché gli attori esistono veramente da qualche parte, e hanno lavorato per creare il film. Anche il proiettore, lo schermo del cinema, e il pubblico che guarda la storia sono tutti reali.

Possiamo dire anche che una nuvola sia irreali perché può svanire da un momento all'altro, ma la pioggia che scaricherà sulla terra può portare inondazioni, frane e altri disastri, che rimangono molto reali anche dopo la scomparsa della nuvola. Similmente, la pioggia nutre i semi e le piante, che sbocciano e fruttificano fornendo così nutrimento a molti esseri viventi.

Possiamo dire dunque che *maya*, la manifestazione materiale, sia allo stesso tempo reale e irreali in quanto costituisce una sovrapposizione immaginaria di concetti che hanno radici profonde nella realtà. Ciò che vediamo proiettato non esiste, ma *maya*, che è il proiettore dello spettacolo, lo schermo e la pellicola, esiste veramente ed esisterà sempre. Se vogliamo liberarci dall'illusione non è necessario distruggere il proiettore o lo schermo, ma semplicemente rendersi conto della natura della proiezione e dello schermo, distaccarci dal dramma della storia.

La vera illusione è la dualità, perché tutto fa parte della Realtà Assoluta. In una rappresentazione teatrale gli attori sembrano litigare e combattere, ma in realtà stanno recitando in perfetto accordo e sincronia per creare l'impressione della battaglia e della confusione. Ogni fotogramma è pianificato accuratamente per darci l'illusione della separazione e della

dualità, in modo che possiamo sentirci indipendenti dal Tutto e diversi, più grandi o più piccoli, e così via.

Verso 60

किं पारमार्थिकं स्यात् ।

kiṁ pāramārthikam syāt?

Che cos'è reale, in ultima analisi?

अद्वैतम् ।

advaitam

La non dualità.

च अज्ञता कुतः ?

ca ajñatā kutaḥ?

Da dove viene la mancanza di conoscenza?

अनादिः ।

anādiḥ

E' senza inizio.

Il termine *paramartha* descrive la Realtà, qualcosa che è veramente valido.

Le scritture vediche presentano quattro *artha*, o "valori da ricercare" nella vita umana: *dharma*, *artha*, *kama* e *moksha*. Il bene più prezioso, però, consiste nella realizzazione della Realtà non-duale, cioè trascendentale, che sostiene tutti questi *artha* e conferisce loro un vero valore.

E' molto difficile comprendere il significato di "Trascendenza" o "Non-Dualità", perché tutto ciò che vediamo in questo mondo si basa sulle dualità - caldo e freddo, giorno e notte, maschi e femmine, leggero e pesante, grande e piccolo. Così la gente tende a considerare *dharma*, *artha*, *kama* e *moksha* in un senso dualistico, creando una mancanza di collaborazione tra le membra del corpo sociale o tra le differenti tradizioni spirituali, un senso di proprietà privata, di sfruttamento degli oggetti dei sensi, e un concetto di liberazione spirituale che è molto simile a una fuga dall'azione.

Per chi è abituato a pensare in termini dualistici, Maya non può esistere e non esistere allo stesso tempo, ma c'è sempre una prospettiva più ampia dalla quale possiamo risolvere tutte le apparenti contraddizioni: questa prospettiva si chiama Trascendenza appunto perché è situata oltre la dualità.

Una persona saggia e realizzata, che possiede la vera conoscenza, è in grado di vedere al di là della dualità materiale, percependo chiaramente la fondamentale unità di tutti gli esseri in quanto spirito. Tra i molti aforismi al proposito possiamo citare *aham brahmasmi, tat tvam asi, sarvam khalv idam brahma*, e così via.

La *Bhagavad gita* (7.28) raccomanda di raggiungere il livello della non-dualità, dal quale possiamo effettivamente vedere le cose come sono: *yesam tv anta-gatam papam jananam punya-karmanam, te dvanda-moha nirmukta bhajante mam dridha-vratah*. Soltanto coloro che hanno raggiunto questo livello sono liberi da tutti i peccati e agiscono in modo benefico per tutti, perciò sono in grado di adorare il Signore, il Brahman Supremo. Chi ha questa visione trascendentale è certamente sul piano del Brahman: *brahma-bhutam prasannatma na socati na kanksati, samah sarvesu bhutesu mad-bhaktim labhate param; vidya-vinaya-sampanne brahmane gavi hastini, suni caiva sva-pake ca panditah sama-darsinah*. (*Bhagavad gita* 18.54, 5.18)

Un saggio veramente realizzato, che è sul livello del Brahman, è sempre benevolo verso tutti gli esseri viventi e, poiché conosce la loro vera natura spirituale, non li valuta secondo i vari corpi che indossano, e che sono semplicemente creazioni illusorie e temporanee di *maya*.

Se la vera realtà è la non dualità, cioè il Brahman supremo, lo spirito eterno, trascendentale, immutabile, come ha potuto crearsi questa illusione?

La risposta è che lo spettacolo è sempre esistito, perché sono sempre esistiti esseri viventi condizionati che aspiravano a immergersi profondamente in esso. La dualità è in effetti dovuta alla bontà e alla generosità di Isvara, il Mago supremo che controlla l'illusione, che è disposto ad aiutare i Suoi figli a soddisfare i propri desideri materiali: poiché gli esseri sono eterni e il Signore è eterno, anche la dualità e l'illusione materiale sono eterni, cioè senza inizio.

वपुश्च पोषकं किम् ?

vapuśaś ca poṣakaṁ kim?

E che cosa nutre e tiene in vita il corpo?

प्रारब्धम् ।

prārabdham

Le azioni passate che hanno cominciato a dare risultati.

च अन्नदायि किम् ?

ca annadāyi kim?

Che cosa procura il cibo?

च आयुः ।

ca āyuh

La durata della vita.

I risultati delle azioni passate forniscono il nutrimento per il corpo e mantengono la durata della vita; questo significa che quando le reazioni karmiche che hanno determinato quel corpo sono terminate, anche la vita in quel corpo termina, in un modo o nell'altro. Senza *karma*, il corpo non ha più ragione di esistere. I risultati delle azioni passate sono gioia e sofferenza, necessari per completare la missione karmica, superare le varie lezioni e raggiungere infine la liberazione.

La scienza della reincarnazione è complessa e precisa, e costituisce l'argomento più interessante e importante tra tutte le varie scienze conosciute dall'uomo, perché tratta direttamente dello scopo della nostra vita e delle leggi di base che la governano. Nessuna altra scienza può avere maggiore rilevanza nella coltivazione della conoscenza umana.

Verso 61

को ब्राह्मणैः उपास्यः ?

ko brāhmaṇaiḥ upāsyah?

Che cosa devono adorare i *brahmana*?

गायत्री-अर्क-अग्नि-गोचरः शंभुः ।

gāyatri-arka-agni-gocarah śambhuḥ

Il Signore Sambhu, Siva, che viene percepito dai sensi attraverso la Gayatri, nel Sole e nel fuoco.

गायत्र्यां आदित्ये च अग्नौ शंभौ च किं नु ?

gāyatrām āditye ca agnau śambhau ca kiṁ nu?

Che cosa c'è in Siva, nella Gayatri, nel Sole e nel fuoco?

तत् तत्त्वम् ।

tat tattvam

La realtà.

La realtà (*tattva*) è ciò che esiste eternamente, al di là dell'illusione magica del mondo materiale, costituita dallo spirito supremo (Brahman). In questo mondo, Isvara si manifesta nella forma del Signore Sambhu, Siva, il Padre della creazione materiale.

La scienza del *siva tattva* è estremamente vasta e profonda, e chi è arrivato veramente a realizzarla diventa degno di entrare nell'Esistenza Divina. Siva è descritto nella *Brahma-sambhita* (5.45) come non differente da Vishnu, in effetti come Vishnu stesso quando entra in contatto con l'energia materiale (Maya): *ksiram yatha dadbi vikara-visesa-yogat sanjayate na hi tatab prithag asti betoh, yab sambhutam api tatha samupaiti karyad.*

Gli insegnanti materiali e spirituali della società (*brahmana*) dovrebbero dare l'esempio alla popolazione in generale adorando il Brahman nella forme visibili descritte dal verso. Alcune persone criticano l'adorazione del sole e del fuoco, considerandole "primitive", ma queste persone non hanno una vera comprensione del potere di questi simboli e manifestazioni della Divinità.

E' interessante anche osservare che Gayatri, la Madre di tutti i *Veda*, è rappresentata in una forma femminile che riunisce tutti gli aspetti più famosi della Dea Madre.

La natura del Brahman è pura energia, come conferma anche la scienza moderna, che è arrivata a studiare concetti apparentemente mistici legati alla natura della materia nelle sue forme più elementari: quanta, microcosmo, vibrazioni di energia, e così via. La nuova scienza della fisica subatomica, sviluppatasi dalle scoperte in fisica atomica, conduce a conclusioni straordinariamente corrispondenti a quelle insegnate nell'antica letteratura vedica.

Il Brahman si manifesta in questo mondo in diverse forme pure e potenti che possiamo osservare e comprendere anche nella nostra posizione attuale e da differenti livelli di consapevolezza, come il Sole, il Fuoco, e il Suono spirituale. Queste manifestazioni sono universali: persone di tutte le culture sono attratte da esse e apprezzano il loro potere, anche se solo poche Tradizioni hanno conservato la loro conoscenza.

Il Fuoco (*agni*) è un principio fondamentale della creazione e della dissoluzione, e si trova ovunque nella forma di calore (compreso il calore nei corpi degli esseri viventi), fermentazione e reazioni acide, ed elettricità e luce. Lampade e incenso sono attivati dal fuoco, e il fuoco del sacrificio è considerato la lingua di Dio - Vishnu come Yajña, le cui membra sono costituite dai vari Deva o Personalità di Dio.

L'antica Tradizione dell'alchimia, anch'essa derivata dalla conoscenza vedica dello Yoga, considerava il Fuoco come il principio purificatore al livello sottile. Anche le tradizioni indigene danno una grande importanza al fuoco nei rituali sacri e nel simbolismo, identificandolo con il collegamento tra i membri della famiglia e della comunità, compresi coloro che sono morti, tra questa vita e la prossima.

Il Sole (*arka*, Aditya o Surya) è descritto come lo splendore del Signore e la più grande manifestazione visibile di energia in questo universo, che purifica e dà vita e morte. Tutte le tradizioni religiose onorano il Sole come il centro della vita; persino il cristianesimo ha dovuto adottare il solstizio d'inverno come il giorno della nascita di Gesù e il concetto misterico di resurrezione (caratteristico dell'antica adorazione del Sole) nel processo teologico di deificazione.

E' importante notare che la compilazione attuale delle scritture vediche, attribuita a Vyasa circa 5mila anni fa all'inizio del Kali yuga, contiene molti riferimenti a una versione più antica della conoscenza vedica, che conteneva una conoscenza più profonda e vasta dell'universo, sia materiale che spirituale, che Vyasa temeva sarebbe andata perduta a causa dell'inevitabile degradazione della gente in quest'epoca sfortunata.

Verso 62

प्रत्यक्षदेवता का ?

pratyakṣa devatā kā?

Chi è la Dea manifestata sul piano visibile?

माता ।

mātā

La madre.

पूज्यो गुरुश्च कः ?

pūjyo guruś ca kaḥ?

E chi è il Maestro che dobbiamo onorare?

तातः ।

tātaḥ

Il padre.

Questo verso sottolinea l'importanza della famiglia nella cultura vedica, e allo stesso tempo ci insegna che la relazione con la Divinità e il Precettore spirituale dovrebbe essere basata su amore, gratitudine, costante comunicazione e scambi affettuosi. E soprattutto che ogni relazione dharmica è sacra.

Poiché l'adorazione offerta al Signore Siva, alla Gayatri, al Sole e al Fuoco possono venire distorte e rese banali e meccaniche dall'abitudine o dalla mancanza di consapevolezza e di conoscenza, il *Prasnottara Ratna Malika* ci fornisce in questo verso un punto di riferimento facile ed evidente. Chi non è capace di rispettare e servire i propri genitori (autenticamente qualificati come genitori) non sarà veramente capace di rispettare e servire la Divinità. L'opportunità straordinaria e preziosa che viene offerta dalla nascita umana è una meravigliosa benedizione per la quale dovremmo essere eternamente grati.

La madre è la persona che si prende costantemente cura di noi, ci nutre, ci consola e ci educa fin dai primi giorni di vita, anzi, le cure materne iniziano fin dal primo istante del nostro concepimento, prima che possiamo rendercene conto pienamente. Dare alla luce un bambino e allevarlo con amore è l'atto più sacro nella vita, e la buona relazione tra madre e figlio è il fondamento di tutte le culture civili. L'attuale società adharmica manca di rispetto alla maternità in tutti i modi possibili, trattandola come una specie di malattia o di condizione indecente, controllata da medici che sono completamente indifferenti alla sacralità della vita. Le donne sono costrette in posizioni e procedure innaturali durante il parto, i bambini vengono allontanati immediatamente alla nascita, e l'allattamento naturale è ancora ampiamente scoraggiato e considerato "indecente", tanto da non essere permesso in pubblico. Anche l'aborto è molto diffuso, specialmente quando si tratta di un feto femmina, e anche le bambine che nascono sono spesso trascurate o addirittura maltrattate, viene loro negato l'accesso all'istruzione e talvolta anche al cibo adeguato, sono segregate come "inferiori" e viene loro insegnata la completa sottomissione a qualsiasi comportamento adharmico da parte dei loro familiari e della comunità. Chi infastidisce le ragazze e le donne viene guardato con benevolenza e i violentatori vengono scusati o addirittura ammirati per la loro "esuberanza" e "straordinaria potenza sessuale", mentre le donne stuprate vengono trattate come criminali o prostitute e ostracizzate dalla famiglia e dalla società.

Lo stesso problema si riflette nel modo in cui vengono trattati gli altri simboli sacri della Maternità: Madre Mucca, Madre Terra, e la Dea Madre.

In India le mucche vengono onorate formalmente una volta all'anno: dipinte, decorate di stoffe vivaci, ornamenti e ghirlande, vengono presentate

loro lampade e incenso, e ricevono dei dolci. Ma troppo spesso vengono maltrattate e trascurate per tutto il resto dell'anno. Le mucche "improduttive" vengono costrette a cercarsi da mangiare nelle discariche di rifiuti, mentre quelle "produttive" sono soggette a inseminazione artificiale e altre pratiche innaturali, e tenute costantemente segregate e immobilizzate, spesso legate con una corda cortissima. Benché le mucche siano animali molto sensibili, giocosi e affettuosi, sia alle mucche che ai loro figli viene negata una sana e naturale vita di famiglia e di società. In molti posti anche in India le mucche e i loro figli sono uccise per la carne e il cuoio, oppure vendute ad altri che le macelleranno (cosa che non cambia molto il risultato). A volte, la carne di vitello è venduta sul mercato come "capra".

Anche Madre Terra è offesa, avvelenata da pericolose sostanze chimiche artificiali e inquinanti di ogni tipo, e tenuta come proprietà esclusiva di persone che non si curano della terra. E' coltivata con monoculture artificiali e persino modificate geneticamente, sfruttata eccessivamente per l'estrazione di petrolio e minerali, ferita da esperimenti nucleari sotterranei, devastata da ogni tipo di armi, e appesantita da folle enormi di persone adharmiche che infliggono sofferenze non necessarie ai suoi figli innocenti.

La Dea Madre è ancora adorata in India, ma a causa della mancanza di rispetto per le donne tale adorazione diventa superficiale e artificiale, o persino una facile opportunità per intascare il denaro raccolto come donazioni giocando sui sentimenti religiosi della gente in generale, e usarlo per scopi contrari ai principi religiosi.

Quando il giusto rispetto e il giusto amore per la Madre vengono dimenticati, non si può più comprendere la giusta posizione del Padre come modello archetipo, cosa che produce nella società generazioni di madri e padri cattivi e ignoranti, che non prendono sul serio le proprie responsabilità o arrivano persino a dissacrare tale posizione con comportamenti adharmici, maltrattando e torturando i loro figli, o affidandoli ad altri che faranno la stessa cosa.

Questa degradazione culturale viene perpetuata dalle telenovelle e dai film a basso valore etico, che presentano una cattiva immagine delle donne e pessimi modelli per la famiglia e la società, con innumerevoli esempi di litigi, odi, invidie, vendette, accoltellamenti alle spalle, violenza e abusi. Questi film, questi serial, presentano raramente buoni esempi di uomini e donne che collaborano insieme con successo, si aiutano a vicenda, insegnano correttamente il Dharma ai loro figli sia con il precetto che con l'esempio, e aiutano i loro figli a sviluppare pienamente il loro potenziale a ogni livello. Madre e padre dovrebbero prendersi cura della nostra educazione materiale e spirituale, della nostra protezione, mantenimento e

felicità dei loro figli, con affetto e soddisfacendo tutti i nostri desideri, perché ci vogliono molto bene.

Sia i ragazzi che le ragazze dovrebbero essere adeguatamente preparati ai loro futuri doveri di maternità e paternità dai loro stessi genitori e anziani, in modo che la tradizione del progresso spirituale nel Dharma possa essere tramandata.

Il *Bhagavata Purana* (5.518) insegna: *gurur na sa syat sva-jano na sa syat, pita na sa syaj janani na sa syat, daivam na tat syan na patis ca sa syan na mocayed yah samupeta-mrityum*, "Coloro che non possono liberare i propri dipendenti dal sentiero della ripetizione di nascite e morti non dovrebbero mai diventare Guru, l'anziano di una famiglia (come per esempio i suoceri), padre o madre, superiore o marito."

Per arrivare a liberare i propri dipendenti dal *samsara* di nascite e morti ripetute è necessario raggiungere tale posizione attraverso l'addestramento adeguato sotto la cura di un Guru autentico; il sistema *varnashrama* prescrive dunque un periodo di *brahmacharya* (in cui lo studente vive personalmente sotto la cura diretta e personale di un Guru autentico e qualificato per raggiungere la realizzazione del Brahman) prima di entrare nella fase di *grihastha* o vita di famiglia. Questo è il giusto metodo dharmico per la felicità e il progresso della famiglia e della società.

कः सर्वदेवतात्मा ?

kaḥ sarva-devatātmā?

Chi è l'incarnazione di tutti i Deva?

विद्या-कर्मान्वितो विप्रः ।

vidyā-karmānvito viprah

Il *brahmana* che possiede la conoscenza e la giusta condotta.

Ancora più importante dei nostri genitori, per quanto bene intenzionati e amorevoli, è il saggio spiritualista che possiede la conoscenza della realtà e che si comporta in modo coerente, desiderando sempre il bene di tutti gli esseri. In questo senso il *brahmana* è allo stesso tempo padre e madre di tutti, perché agisce sempre instancabilmente per proteggerli, nutrirli con la conoscenza materiale e spirituale, educarli sul cammino del progresso, e scambiare con loro una relazione di affetto e benevolenza.

Una madre e un padre che amano i propri figli li dirigeranno naturalmente a imparare il Dharma e la conoscenza spirituale presso un *brahmana* qualificato che possiede la conoscenza e la giusta condotta. In nessun

passaggio delle scritture vediche o negli insegnamenti dei grandi *acarya* troviamo la dichiarazione che il concetto di *jati*, o posizione sociale per diritto di nascita, costituisce il criterio nello scegliere un *brahmana* come precettore, guida spirituale o sacerdote nei rituali religiosi. Senza la conoscenza e la giusta condotta, la nascita in una famiglia tradizionale di preti o *brahmana* non ha vero valore e diventa anzi un disturbo per la società.

Verso 63

कश्च कुलक्षयहेतुः ?

kaś ca kula-kṣaya-hetuḥ?

Qual è la causa della degradazione della famiglia?

संतापः सज्जनेषु यो अकारि ।

santāpaḥ sajjaneṣu yo akāri

Ciò che addolora il cuore delle persone buone e sante.

Abbiamo già visto nei versi precedenti quanto sia importante mantenere e difendere i principi morali e religiosi della famiglia, perché da questo nucleo importantissimo della società crescono le radici del progresso per l'intera umanità. Le impressioni assorbite nei primi anni di vita costituiscono un ricordo indelebile e l'esempio dei genitori e degli antenati forma il nostro carattere e le nostre tendenze. In questo senso si può dire che *guna* e *karma* sono potentemente influenzati da *jati*.

In sé, però, *jati* non ha un valore assoluto, specialmente se la famiglia in cui si è nati ha già perduto la conoscenza e la pratica autentica del Dharma conservando soltanto il nome e il titolo senza sostenerlo con adeguati *guna* e *karma*. Se i discendenti di famiglie di nobili principi continuano a seguire l'esempio dei loro genitori e antenati (come raccomandano i versi 47, 38, 27) la società potrà progredire facilmente. Abbiamo però visto nel verso 23 che nel Kali yuga l'ignoranza e la dualità diventano gradualmente sempre più forti e penetranti, e soltanto le persone buone e sante (*sat jana* o *sadhu*) sono in grado di resistere alla degradazione

Talvolta questa degradazione si infila così lentamente, gradualmente e silenziosamente, che le famiglie colpite non si rendono nemmeno conto di ciò che sta succedendo. Per mantenere sempre un controllo attento in difesa dei valori morali della famiglia, è indispensabile restare in contatto con le persone buone e sante, che ci manifesteranno quali azioni o situazioni li addolorano e quindi costituiscono un pericolo.

Fondamentalmente, le azioni contrarie ai principi della religione sono quelle commesse per crudeltà, insensibilità, mancanza di compassione, mancanza di interesse per la conoscenza e il progresso, superbia, arroganza, sete di possesso e di gratificazione dei sensi, lussuria, stupidità, ignoranza, cattiva educazione, superficialità, mancanza di rispetto per gli spiritualisti e per il Signore.

Tutte le considerazioni esaminate qui sopra si applicano anche al sistema di successione disciplica, in quanto la “Guru-kula” è considerata la vera famiglia del Guru. In particolare, i discendenti degradati e indegni di una buona famiglia o Kula potrebbero contaminare e distruggere la successione disciplica commettendo atrocità, ingiustizie, offese e altre cattive azioni che provocano sofferenza alle persone buone e sante.

Tali offensori vanno rimossi senza indugio dalla famiglia o dalla successione disciplica, altrimenti l'intera Kula sarà perduta. E' detto che un figlio cattivo e sciocco è come un occhio malato e cieco, perché è incapace di compiere i suoi doveri e provoca invece dolore e problemi continui, quindi se non c'è speranza di miglioramento dovrebbe essere rimosso dalla famiglia prima che riesca a distruggerla.

केषां अमोघवचनम् ?

keṣāṃ amogha-vacanam?

Chi non vede mai fallire le proprie parole?

ये च पुनः सत्य-मौन-शम-शीलाः ।

ye ca puṇaḥ satya-mauna-śama-śīlāḥ

Certamente coloro che si comportano bene, che osservano il voto di veridicità, il silenzio e il controllo della mente.

Quando si dice qualcosa, bisognerebbe parlare soltanto con cognizione di causa, rispetto per la verità, rispetto per i principi della religione, e controllo della mente e dei sensi. Chi osserva questi voti acquista un grande potere spirituale e quando parla, le sue parole hanno un peso molto maggiore e si realizzano regolarmente.

Il voto di silenzio (*mauna*) è una pratica molto importante perché aiuta la mente a fare silenzio anche interiormente e riuscire finalmente ad ascoltare la voce della coscienza. Quando non si riesce a sopportare il silenzio, significa che non siamo in grado di sopportare noi stessi o la voce della nostra coscienza.

Il controllo della facoltà della parola è il primo requisito per il progresso nella via spirituale, perché se non si è capaci di stare zitti quando è necessario, non si riuscirà mai ad ascoltare adeguatamente, e senza ascoltare non si può ottenere alcuna conoscenza.

Verso 64

किं जन्म ?

kiṁ janma?

Che cos'è la nascita?

विषयसंगः ।

viṣaya-saṅgaḥ

Il contatto con gli oggetti dei sensi.

किं उत्तरं जन्म ?

kiṁ uttarāṁ janma?

Qual è la migliore nascita successiva di una persona?

पुत्रः स्यात् ।

putraḥ syāt

Il proprio figlio.

Senza attaccamento agli oggetti dei sensi non c'è più bisogno di rinascere. Dopo la morte l'anima viaggia nel corpo sottile, alla ricerca di una destinazione che sia favorevole per il soddisfacimento dei suoi desideri e attaccamenti, particolarmente attraverso il contatto dei sensi con gli oggetti dei sensi.

Nel Bardo, la dimensione "tra una vita e l'altra", una persona che ha un orientamento materialista rimane incapace di soddisfare la propria sete di piacere sensuale perché il corpo sottile non ha sensi che possano godere degli oggetti materiali grossolani. Questo spinge l'anima condizionata a ricadere al livello in cui prende un altro corpo grossolano.

Anche il desiderio di perpetuare le tradizioni della famiglia, come l'attaccamento agli oggetti dei sensi, porta l'anima a rinascere nuovamente, spesso nella stessa famiglia, per continuare le attività che era solita svolgere.

Per evitare la sofferenza del ripetersi di nascita e morte, possiamo distaccarci dagli interessi materiali trasferendoli ad un figlio qualificato e

intelligente che sia in grado di portarli avanti in modo efficiente e distaccato. Si tratta di una tendenza naturale, perché i genitori affettuosi desiderano dare il meglio ai propri figli per quanto riguarda l'opulenza materiale e il piacere dei sensi.

I figli sono in un certo senso l'espansione della nostra personalità e delle nostre tradizioni, e per questo i genitori cercano sempre di modellare i propri figli a seconda dei propri gusti e preferenze. Non è però un bene restare attaccati all'idea di modellare i propri figli facendone una replica di noi stessi, perché ogni persona individuale è differente e ha qualità e tendenze specifiche che vanno sviluppate adeguatamente. Solo i genitori che sono capaci di riconoscere la personalità individuale dei propri figli e aiutare il loro sviluppo progressivo possono diventare distaccati e progredire a loro volta.

Se come genitori diamo un buon esempio ai nostri figli, onorando e seguendo la tradizione autentica del Dharma e gli insegnamenti autorevoli delle scritture e degli *acarya*, i nostri figli si svilupperanno spontaneamente nel modo migliore possibile. Dopo aver eseguito adeguatamente il nostro dovere di genitori, sarà più facile per noi liberarci dagli attaccamenti e dal senso di dovere verso i nostri antenati ripagando il debito che abbiamo con loro e diventando così liberi dalla ruota dell'esistenza materiale.

Pu-tra significa "chi libera dall'inferno", e indica un figlio qualificato e bene educato che con il suo comportamento, il suo senso di responsabilità e la sua lealtà salva i genitori dalla degradazione che consiste nell'abbandonare il proprio dovere, anche se per impossibilità fisica o per altri motivi. E' noto che un figlio ha il diritto naturale di rappresentare i propri genitori e agire per loro conto, specialmente nel campo dei doveri religiosi.

को अपरिहार्यः ?

ko aparihāryah?

Che cosa è inevitabile?

मृत्युः ।

mṛtyuḥ

La morte.

Tra tutte le cose che possono accadere in questo mondo, la più inevitabile è senz'altro la morte. La *Bhagavad gita* (2.27) afferma, *jatasya hi dhruvo mṛityur dhruvam janma mṛitasya ca, tasmad aparibarye 'rthe na tvam socitum arbasī*, "Chi è nato dovrà certamente morire, e similmente coloro che muoiono otterranno

una nuova possibilità di rinascere; lamentarsi per la perdita inevitabile del corpo materiale è inutile."

La morte del corpo non è differente dal costante (anche se meno drammatico) cambiamento di corpi che si svolge nel corso di una vita, dall'infanzia alla giovinezza alla vecchiaia (2.13): *dehino 'smin yatha debe karumaram yauvanam jara, tatha debantara-praptir dhiras tatra na mulyati.*

In effetti, la paura della morte è dovuta semplicemente all'illusione dell'identificazione materiale con questo corpo materiale e con le sue relazioni. Quando superiamo questa illusione nata dall'ignoranza, scopriamo che non c'è nulla di cui lamentarsi (2.11): *asocyān anvasocāś tvam prajñā-vadāms ca bhasāś, gatasun agatasums ca nanusocanti pānditāb.*

Diventare capaci di ricordare le proprie vite precedenti costituisce una benedizione speciale perché diventa possibile comprendere direttamente l'impermanenza dell'identificazione materiale e la continuità della vita nelle diverse situazioni.

Il corpo materiale è composto di elementi in continua trasformazione, la cui capacità di aggregazione decade costantemente con il passare del tempo. Possiamo allungare la vita in modo più o meno evidente, possiamo evitare di ammalarci (anche se è estremamente difficile evitare qualsiasi tipo di malattia, specialmente in Kali yuga) e ci può capitare di morire prima di avere l'occasione di invecchiare. Ma la morte attende tutti, e nulla si può fare per evitarla quando è arrivato il momento.

कुत्र पदं विन्यसेच्च ?

kutra padam vinyasec ca?

Dove bisogna posare il piede?

दृक्पूते ।

dṛk pūte

Dove si vede un luogo pulito.

Questo verso raccomanda di non infilarsi in situazioni torbide e complicate in cui possiamo scivolare e finire nel fango. Quando vediamo e pensiamo che il luogo e la situazione che ci troviamo davanti sono sufficientemente pulite, possiamo appoggiare il piede per proseguire nel nostro cammino, altrimenti ci troveremo in gravi pericoli.

Verso 65

पात्रं किं अन्नदाने ?

pātram kiṁ annadāne?

Chi è il giusto destinatario di un dono di cibo?

क्षुधितम् ।

kṣudhitam

Chi ha fame.

La qualificazione migliore per un dono di cibo è quella naturale: il fatto di avere fame. Quando offriamo del cibo in segno di rispetto, di affetto o di tributo sociale, dovremmo assicurarci che la persona che riceve il nostro dono abbia la possibilità di apprezzarlo: se il cibo viene offerto a una persona che non ha fame o non è in grado di digerire il cibo in questione, nonostante le nostre buone intenzioni stiamo effettivamente mettendo in imbarazzo e creando sofferenza al destinatario della nostra offerta - e questo rende il nostro dono assurdo e dannoso sia per noi che per la persona che vogliamo onorare.

D'altra parte, un dono di cibo a chi chiede l'elemosina affermando di essere affamato è sempre la risposta più giusta di un cuore nobile, caritatevole e saggio, perché non rischia di contribuire finanziariamente (con un dono in denaro) alla degradazione di una persona priva di qualificazioni che lo userebbe male.

Se il mendicante rifiuta il cibo buono e pulito che gli offriamo, possiamo capire che è un imbrogliatore e non merita la nostra carità. Se vogliamo che la nostra carità sia il più benefica possibile, dovremmo ricordare gli insegnamenti della *Bhagavad gita* (*yat karosi yad asnasi yaj jubosi dadasi yat, yat tapasyasi kaunteya tat kuruṣva mad-arpanam*, 9.27) e offrire a Dio qualsiasi azione o sacrificio compiamo, qualsiasi cibo mangiamo o distribuiamo in carità. In questo modo distribuiremo non già cibo ordinario, ma *prasadam*, cibo spirituale trascendentale offerto a Dio, che nutre l'anima oltre che il corpo.

को अर्च्यो हि ?

ko arcyoḥi hi?

In verità, chi è degno di essere adorato?

भगवदवतारः ।

bhagavad-avatārah

Un'incarnazione di Dio.

Bhagavan si manifesta regolarmente discendendo in questo mondo quando i principi della religione vengono dimenticati, l'irreligione avanza e le persone malvage e crudeli perseguitano i buoni e i santi: *yada yada hi dharmasya glanir bhavati bharata, abhyutthanam adharmasya tadatmanam srijamy abam; paritrānaya sādhanam vinasaya ca duskritam, dharmā-samsthāpanārthaya sambhavami yuge yuge* (Bhagavad gita 4.7, 8).

La parola *avatara* significa letteralmente "che discende" e definisce proprio le diverse manifestazioni di Dio che discendono nel mondo materiale per manifestare dei giochi (*lila*), diffondere insegnamenti sul *dharmā*, e purificare il mondo stabilendo dei luoghi sacri di pellegrinaggio. A seconda dello scopo e della misura di potenza manifestati da ciascun *avatara* possiamo suddividere le diverse manifestazioni di Dio in *svamsa* (manifestazioni dirette e complete della Persona di Dio), *vibhinnamsa* (emanazioni indirette della Persona di Dio), e *saktyavesa* (cioè manifestazioni "acquisite", cioè esseri che ricevono un potere speciale da Dio per eseguire una missione specifica).

Qualsiasi tipo di *avatara* autentico costituisce una manifestazione divina libera dai difetti caratteristici delle anime condizionate, perciò è degno dell'adorazione di tutti, soprattutto perché rappresenta l'incarnazione della misericordia divina che discende spontaneamente e liberamente in mezzo alla sofferenza e all'illusione di questo mondo per diffondere le benedizioni della conoscenza e della liberazione.

Per le persone comuni non è facile riconoscere un *avatara*. I *Purana* riportano molte storie in cui gli *avatara* non vennero riconosciuti immediatamente. Krishna afferma nella *Bhagavad gita* (9.11), *avajananti mam mudha manusim tanum asritam, param bhavam ajananto mama bhūta-mābhesvaram*, "Gli sciocchi mi deridono quando mi manifesto come *avatara* nella forma umana. Non sono capaci di comprendere la mia natura divina e il mio controllo sull'energia materiale"

Si dice però che in Kali yuga Bhagavan si manifesti soltanto come *channa avatara*, cioè *avatara* "nascosto", per evitare di incoraggiare le persone degradate a dichiararsi Dio per ottenere benefici materiali a buon mercato. Quando Bhagavan discende in Kali yuga come *avatara*, si presenta sempre come un devoto e un insegnante spirituale, compiendo la missione di stabilire i principi della religione, proteggere le persone buone e distruggere i malfattori attraverso i suoi insegnamenti sul Dharma.

Il *Bhagavata Purana* (6.3.19) spiega: *dharmam tu saksad bhagavat-pranitam*, "Soltanto una manifestazione divina ha veramente il potere di stabilire i principi della religione", perciò come insegna la *Bhagavad gita* (4.7), *yada yada bi dharmasya glanir bhavati bharata, abhyutthanam adharmasya tad atmanam srijamy aham*, "io mi manifesto in ogni tempo o luogo ci sia un declino nei principi della religione e l'*adharm*a diventa più forte."

कश्च भगवान् ?

kaś ca bhagavān?

Chi è Bhagavan?

महेशः शंकरनारायणात्मकः ।

maheśaḥ śaṅkara-nārāyaṇātmakaḥ

Il Signore Supremo, che è allo stesso tempo Narayana e Shankara.

Il significato della parola *atma* è molto complesso e può essere spiegato in modi diversi, ma fondamentalmente possiamo tradurlo con "sé". Proprio come il sé è l'essenza, l'anima, la personalità di un individuo, possiamo dire che il sé delle differenti forme o personalità della Divinità sia la sua essenza fondamentale o esistenza. La Divinità è illimitata e si manifesta in innumerevoli forme, definite come *svamsa*, *vibhinamsa* e *vaibhava*. Ogni manifestazione primaria della Divinità emana manifestazioni secondarie in termini di espansioni plenarie, espansioni parziali ed energie.

La scienza della Divinità è estremamente affascinante e include le realizzazioni più alte di tutte le scienze, come filosofia, teologia, psicologia, fisica e medicina. Nell'antica tradizione vedica questa scienza sublime è stata espressa in molti testi che contengono una conoscenza molto complessa e non possono essere spiegati in poche righe. Possiamo comunque dire che la Divinità è illimitata e si manifesta in innumerevoli forme, tutte provenienti dalla stessa fonte o essenza suprema.

Come abbiamo già visto in versi precedenti (42, 45) non c'è contraddizione o dualità tra Narayana (chiamato anche Vishnu, Mukunda, Hari) e Siva (detto anche Sambhu, Sankara o Mahadeva). Bhagavan non è limitato da un corpo materiale, perciò si manifesta in varie forme che costituiscono la dimostrazione delle Sue molteplici qualità e attività. Così come ciascuno di noi possiede diverse qualità e diverse attività (e in un certo senso diverse forme, cioè abiti), a maggior ragione il Signore Supremo, che possiede tutte le qualità ed è capace di fare qualsiasi cosa, avrà la capacità di manifestare innumerevoli forme.

Per il Signore non c'è differenza tra abito e corpo, tra corpo e mente, tra mente e spirito, poiché tutto ciò che lo riguarda è puramente spirituale e non duale.

Bhagavan è onnipotente, completo e perfetto in sé, e rimane il Tutto completo anche se innumerevoli entità complete emanano da lui. La *Isa Upanishad* conferma: *om purnam adah purnam idam purnat purnam udacyate, purnasya purnam adaya purnam evavasisyate*. Il Signore Supremo si muove e non si muove allo stesso tempo; infinitamente lontano, è anche molto vicino. Presente in ogni essere e in ogni cosa, è anche all'esterno di tutto ciò che esiste: *tad ejati tan najjati tad dure tad v antike, tad antarasya sarvasya tad u sarvasyasya bahyatab* (*Isa Upanishad*, 5).

La *Bhagavad gita* (7.7) conferma che il Signore è l'essenza stessa della realtà: *mattah parataram nanyat kiñcid asti dhananjaya, mayi sarvam idam proktam sutre mani-gana iva*. Dobbiamo comprendere il Signore come colui che non ha eguali, il non-incarnato, che non ha altra causa all'infuori di sé stesso, l'irreprendibile, il filosofo onnisciente, l'onnipotente, che è autosufficiente e soddisfa tutti i desideri dall'origine dei tempi. Nessuna vena irriga il suo corpo, niente contamina la sua purezza: *sa paryagac chukram akayam avranam asnaviram suddham apapa-viddham, kavir manisi paribhuh svayambhur yathatathyato 'rthan vyasadbac chasvati bhyah samabhyah* (*Isa Upanishad*, 8).

Il Signore Supremo, sostegno di ogni esistenza, vela la propria forma trascendentale con la luce abbagliante del Brahman (*brahmajyoti*). La *Sri Isa Upanishad* (15) rivolge una preghiera al Signore affinché il devoto, che desidera contemplare i suoi piedi di loto e ottenere la visione diretta della sua forma e della sua dimora, possa vederlo senza difficoltà: *hirammayena patrema satyasyapibitam mukham, tat tvam pusann apavrimu satya-dharmaya dristaye*. Soltanto i devoti, che si sottomettono al Signore Supremo, possono però essere benedetti da questa visione: *naham prakasah sarvasya yoga-maya-samavritah, mudho 'yam nabhijanati loko mam ajam avyayam* (*Gita*, 7.25).

Verso 66

फलमपि च भगवद्भक्तेः किम्?

phalam api ca bhagavad-bhakteh kim?

E qual è il risultato della devozione al Signore?

तल्लोक-स्वरूप-साक्षात्त्वम् ।

tal loka-sva-rupa-sākṣātvam

La realizzazione diretta della sua dimora e della sua forma.

Coltivando l'amore e la devozione per il Signore Supremo secondo le nove pratiche prescritte: *sravana* (l'ascolto), *kirtana* (il canto o la recitazione), *smarana* (il ricordo), *vandana* (l'offerta di preghiere), *pada-sevana* (l'applicazione fedele delle sue istruzioni), *dasya* (l'offerta di servizio), *puja* (l'adorazione rituale e l'offerta di rispetto), *sakhya* (lo sviluppo di una relazione in cui si considera il Signore come il proprio migliore amico), *atma-nivedana* (l'affidarsi completamente al Signore) si ottiene la benedizione suprema, che consiste nel realizzare la forma e la dimora del Signore. Senza un'autentica relazione di amore e devozione per la Divinità, sviluppata dalla conoscenza e dall'apprezzamento, è impossibile comprendere veramente il Supremo. L'erudizione teorica non aiuta molto.

La *Bhagavad gita* spiega come raggiungere questa benedizione suprema, raccomandando di meditare sempre su Dio, considerarsi suo devoto, offrirgli omaggio, adorarlo e offrirgli ogni azione in sacrificio, dedicandosi completamente a lui: *man-mana bhava mad-bhakto mad-yaji mam namaskuru, mam evaisyasi yuktvaivam atmanam mat-parayamah* (*Bhagavad gita*, 9.34). Soltanto il servizio devozionale permette di comprendere veramente il Signore e di entrare nella sua dimora: *bhaktya mam abhijanati yavan yas casmi tattvatah, tato mam tattvato jñatva visate tad-anantaram* (*Bhagavad gita*, 18.55).

Il verso 33 raccomandava di cercare la perfezione dell'esistenza contemplando costantemente i piedi del Signore, cioè meditando sulla forma del Signore e sulle sue istruzioni, mentre il verso 42 dichiarava che la devozione per il Signore è la benedizione più rara e preziosa che un essere vivente possa ottenere, benedizione che il verso 45 definisce come la "massima gloria e potenza". E' sicuramente raro trovare un essere umano che arrivi alla realizzazione della forma personale del Signore. La *Bhagavad gita* lo conferma *manusyamam sahasresu kascid yatati siddhaye, yatatam api siddhanam kascid mam vetti tattvatah* (7.3). Non bisogna dunque sottovalutare la vera devozione per il Supremo, confondendola con il comune bigottismo a buon mercato. Chi veramente conosce il Signore e comprende la natura trascendentale della sua forma e dei suoi giochi è in grado di contemplarlo e al momento della morte raggiunge la sua dimora: *janma karma ca me divyam evam yo vetti-tattvatah, tyaktva deham punar janma naiti mam eti so 'rjuna* (*Bhagavad gita*, 4.9).

Tra tutti gli *yogi* e gli spiritualisti, il più grande è chi adora il Signore con devozione pura: *yoginam api sarvesam mad-gatenantar-atmana, sraddhavan bhajate yo mam sa me yuktatamo matah* (*Bhagavad gita*, 6.47). Soltanto coloro che hanno purificato la propria esistenza e superato l'illusione della dualità sono capaci di adorare il Signore con vera devozione: *yesam tv anta-gatam papam jananam pumya-karmamam, te dvandva-moha nirmukta bhajante mam dridha-vratah* (*Bhagavad gita*, 6.45).

मोक्षश्च कः ?

mokṣaś ca kaḥ?

Che cos'è la liberazione?

हि अविद्या अस्तमयः ।

hi avidyā astamayaḥ

La vera liberazione è sbarazzarsi dell'ignoranza.

Non si può giudicare se una persona sia liberata oppure no basandosi sull'osservazione del corpo: l'unico metro per stabilire a quale livello della prigione ci troviamo è verificare il livello di ignoranza o libertà dall'ignoranza. Quando attraverso la conoscenza risaliamo i vari livelli dell'abisso e giungiamo finalmente a vedere la luce del sole, uscendo liberamente in essa, ogni ignoranza è automaticamente distrutta.

कः सर्ववेदभूः ?

kaḥ sarva-veda-bhūḥ?

Qual è l'origine dei Veda?

अथ च ओम् ।

atha ca aum

La sacra sillaba Aum.

I Veda, la fonte originaria di tutta la conoscenza, emanano dal respiro stesso di Dio, e vengono trasmessi dalle anime realizzate per dissipare l'ignoranza in questo mondo materiale. La vibrazione sonora primordiale, la sacra sillaba *a-u-m*, è chiamata anche *pramava* nelle scritture vediche e costituisce il suono che pervade i vari livelli della creazione e collega il piano sottile con il piano grossolano.

L'intero universo viene creato attraverso il suono, la Parola, la vibrazione di energia che condensata dà origine a tutti gli elementi materiali: questa conoscenza apparentemente incredibile e difficile da comprendere è oggi confermata dalla più avanzata ricerca scientifica nel campo della fisica sub-atomica.

Il suono *om* costituisce un aspetto diretto del Signore Supremo, come conferma la *Bhagavad gīta* (7.8): *raso 'ham apsu kaunteya prabhasmi sasi-suryayoh, pramavah sarva-vedesu sabdah ke paurusam nrisu*. Dio si manifesta nella liquidità e nel gusto dell'acqua, nello splendore del sole e della luna, nella forza vitale degli esseri, nel suono primordiale che pervade l'etere e lo spazio, che è la

vibrazione sacra *om*. Questa stessa vibrazione risuona costantemente in ogni spazio, all'interno e all'esterno di ogni corpo, e imparando ad esercitare la nostra capacità di percezione possiamo arrivare a sentirla chiaramente.

La *Bhagavad gita* (17.23) conferma che fin dai tempi antichi tre parole sono state usate per indicare la Verità Suprema e Assoluta nella recitazione dei mantra vedici e durante il compimento di sacrifici: *om tat sad iti nirdeso brahmanas tri-vidhab smritab brahmanas tena vedas ca yajñas ca vibhītab pura*. Il *pranava omkara* è l'inizio, la metà e la fine di ogni creazione, e ricordando la forma trascendentale della vibrazione sonora della Divinità, tutto ciò che facciamo diventa perfetto.

Verso 67

इत्येषा कण्ठस्था प्रश्नेत्तर-रत्नमालिका येषाम् ।
ते मुक्ताभरणा इव विमलाश्चभान्ति सत्समाजेषु ॥

*ityeṣā kaṅṭhasthā praśnottara-ratna-mālikā yeṣām
te muktābharaṇā iva vimalāś cā bhānti satyamājeṣu*

Coloro che sanno citare a memoria questa Collana di gemme di domande e risposte brillano per la loro purezza tra le persone nobili, come una collana di perle.